IL MARCHESE

# ANNIBALE PORRONE

O

## UN NOBILE LOMBARDO DEL SEICENTO

COMMEDIA STORICA

DI

**GIACINTO BATTAGLIA**

AUTORE DEI DRAMMI STORICI

FILIPPO MARIA VISCONTI, LUISA STROZZI, EC.

MILANO 1859.

TIPOGRAFIA DI ALBERTARI FRANCESCO

C. di S. Vito al Pasquirolo, N. 7 rosso.

# IL MARCHESE

# ANNIBALE PORRONE

# IL MARCHESE
# ANNIBALE PORRONE
## O
## UN NOBILE LOMBARDO DEL SEICENTO

COMMEDIA STORICA INEDITA

IN CINQUE ATTI

DI

**GIACINTO BATTAGLIA**

AUTORE DEI DRAMMI STORICI

FILIPPO MARIA VISCONTI, LUISA STROZZI, EC.

MILANO 1859

*Tipografia di Albertari Francesco*

C. di S. Vito al Pasquirolo, N. 7 rosso.

*Questa nuova commedia storica, nella quale non mancano alcune allusioni ad un triste e non lontano passato (allusioni che si sarebbero colorite con maggior vivezza e forza, se la medesima non fosse stata ideata e composta sotto le gravi apprensioni della censura austriaca), venne dall' autore principalmente ordita all' intento di svolgere un bizzarissimo carattere non privo di speciali attrattive e improntato di lineamenti suoi propri. Un uomo dotato di gagliardo e generoso animo non sa comportare rassegnato le tristi condizioni civili nelle quali la turba de' suoi compaesani, inviliti da lungo servaggio straniero, si acqueta e si dimentica. Quelle istituzioni e quelle leggi che meno stupidamente consigliate egli, collocato in una casta ricca di privilegi, avrebbe rispettate e servite e anche con viril mano difese, le disprezza, le schernisce e le infrange. Egli, che sarebbe cresciuto forte e*

*magnanimo cittadino di una patria meno infelice, è tratto suo malgrado a tramutarsi in un bandito violento e fazioso; e poichè tutto si attraversa a' suoi nobili istinti, ignavia di governo e ignoranza e viltà di magistrati, non sapendo come disfogare in utili e forti atti la sua maschia indole, la sciupa in soprafazioni e gherminelle; finchè da ultimo, perduto ogni affetto alla sua nativa terra troppo svergognata, si fa esule volontario, e su altro più fortunato suolo, ove le leggi se incutono timore non ispirano disprezzo, corre a cercare l'oblio di un turpe passato e le speranze di un avvenire glorioso.*

*È questo il concetto della commedia storica che il sottoscritto offre al pubblico col titolo* IL MARCHESE ANNIBALE PORRONE, o un nobile lombardo del Seicento.

*Non è cosa ben certa se lo averlo preventivamente accennato con argutezza da critico basterà a rimediare alla deficienza di sviluppo di che per avventura si potesse appuntare la non perfetta arte dell'autore. Spetterà ai lettori proferirne il giudizio, e dopo i lettori, spetterà al Pubblico, dato il caso che qualche buona Compagnia drammatica italiana o Società di filodrammatici si accingano ad esporre alle prove della scena questa nuova commedia storica.*

G. B.

# PERSONAGGI

Il MARCHESE ANNIBALE PORRONE (40 a 45 anni).

MARCHESA DONNA TEODORA PORRONE, dei conti Panigarola, madre del Marchese (dai 60 ai 65 anni).

DON ILARIONE SANVITALE, Commendatore dell' ordine di Calatrava (55 a 60 anni).

CONTE RINALDO di Roccaferia, nobile spagnuolo — zio di

DONA MARIQUITA dei conti di Roccaferia (dai 20 ai 21 anni).

DON ERRIGO GONZALES, capitano delle guardie del Senato.

DON ROMOALDO FALCONE, maestro di lettere latine.

LORENZINO ORSENGHI, pittore (25 anni).

LEONARDA LANDINO, setajuola.

ANGELINA LANDINO (18 ai 20 anni) } figli di Leonarda.
SCIARRA LANDINO (16 anni) }

CIARPELLONE, capo dei bravi del Marchese Annibale.

AMBROGIO, vecchio servo del Marchese.

ZACCARIA } servi del conte Rinaldo di Roccaferia.
MENICO }

BARGELLO con birri e fanti spagnuoli del Capitano di Giustizia.

CAVALIERI e DAME, SERVI e BRAVI che non parlano.

La scena è in Milano e dintorni nell'anno 16..

# ATTO PRIMO

Sala terrena in un vecchio castello dei marchesi Porrone; grandi ritratti antichi alle pareti. A destra un finestrone a larghe vetriate che dà sulla campagna; porta nel mezzo aperta su un vasto terrazzo. Altre porte laterali che mettono agli appartamenti interni del castello.

È notte: fa temporale; s'ode lo scroscio della pioggia, e i lampi si veggono di tratto in tratto guizzare sulla vetriata della finestra di prospetto.

---

## SCENA PRIMA.

AMBROGIO, da una delle porte laterali: un servo in livrea gallonata reca un paniere colmo di utensili per preparare una mensa.

**AMBROGIO**, *al servo, additandogli una tavola.*

Deponi qui tutta questa roba, poi vàttene pei fatti tuoi. — No; m'ascolta:

*Il servo avviato ad andarsene si ferma.*

Di' a Squarcino che badi bene attento ad alzare la saracinesca tosto che ode dalla piccola strada del bosco la cavalcata dell' illustrissimo padrone. Con questa maledetta piova che cade a rovesci staremmo freschi se lo facessimo aspettar di fuori!

*Al servo.*

Ora discendi pure: rimango qua io a preparare la mensa.

*Il servo esce.*

## SCENA II.

AMBROGIO solo: attende a preparare il desco sulla tavola.

E' m'immagino che anche questa notte ei ci capiterà tutto malconcio, tutto pesto come al solito, e di sovramercato tutto intriso dall'acquazzone del temporale! — Oh vedi, vedi!

Guardando dal finestrone.

che maledetto guizzar di lampi! E che vento soffia là giù nella valle, e pare voglia schiantare i larici e i castani come fossero gambi di melica! E lui, mi par di vederlo a pigliarsi beffe del maltempo e dar la baja al Ciarpellone che gli trotterà dietro tutto serrato nel ferrajuolo e bestemmiando come un ariano i lampi, il tuono, il diavolo.

Ma vedi un po' stravaganze del mondo! Un ricco signore, il nobilissimo erede di una delle più antiche casate di Milano, l'illustrissimo Marchese Annibale Porrone avere addosso, per la strana sregolatezza del suo vivere, il peso di tanti bandi, e di giunta la vergogna di una taglia come fosse un malfattore da ergastolo, un capo di malandrini! — E non la sola vergogna, ma lo spavento di essere ad ogni momento..... E lui? Eh baje! Che vergogna, che infamia, che spavento? Ma se pare anzi che ne abbia un gusto matto, lui! Idee, ghiribizzi che fanno rabbrividire. — E quella povera signora marchesa madre, una illustrissima e morigeratissima dama che vanta natali di un'antichità, di uno splendore..., ad affannarsi, a darsi attorno per ot-

tenere di rimetterlo nella grazia di que' gran signori di Spagna che comandano in casa nostra, e che un dì o l'altro, s'ei non muta vezzo e non piega il capo, gliela faranno vedere brutta, ma brutta assai.....

Ma zitto!

In atto di ascoltare.

Qui abbasso alla porta di strada hanno bussato!

Corre ad una delle porte di sfondo.

Ei, ei, Squarcino, Pistolese, badate alla saracinesca, non aprite, non aprite, che se mai fossero i zaffi del Capitano di giustizia o i birri della Curia.... E dálli a battere più forte!

Voce di fuori e in fondo.

Aprite, via, aprite senza paura; sono un povero figliuolo che vengo dal signor Marchese per un affar pressante.

**AMBROGIO**, gridandogli dal finestrone che guarda sul terrazzo.

Date la parola d'ordine e vi si aprirà, se no, è fiato gettato. — Che?

Osservando.

gli hanno aperto? entra?

Va a guardare da una delle porte di sfondo.

Attraversa l'anticamerone a furia.... un ragazzotto!...

## SCENA III.

**SCIARRA** e DETTO.

**SCIARRA**, entrando e scrollandosi di dosso la pioggia.

Per il malanno, messer lo intendente di palazzo, che m'avete fatto un ben cortese accoglimento! Un altro po' che mi lasciavate di fuori e ve ne dicevo addietro quattro per le rime!

AMRROGIO.

Il castello è solitario, la gente di mal affare che gira pe' dintorni....

SCIARRA.

Ma via, dite pure che avete una maledetta paura dei birri che vengano ad agguantare il vostro padrone, e voi con esso, e tutta la sua gente....

AMBROGIO.

Oh, vedi un po', come sa egli cotesto sfacciatello?....

SCIARRA.

E chi ignora ormai le grosse taglie e i bandi che si ha addosso il signor Marchese, e per poco che gli sia amico o goda della sua protezione, non se ne vanta ?...

AMBROGIO.

Come, vantarsene ?...

SCIARRA.

Ma sì, sì, vantarsene. Oh bella ! E' non la è una gloria da mettere invidia il poter dire, io, vedete, io godo il favore, la confidenza , la bontà di quel gran signore rompicollo, la prima spada del Ducato, il flagello dei soperchiatori spavaldi, la gioja della povera gente tapina e travagliata...

AMBROGIO , interrompendolo con compiacenza.

Ah dunque, lo conoscete bene voi il signor Marchese Annibale?, sapete che eccellente cuore , eh? che anima generosa?....

SCIARRA.

Se lo conosco ? se so ?

Con sussiego.

Alle corte, sèr Ambrogio , spicciatevi a dirmi s'egli è in castello e se posso essere addotto senza ritardi

alla sua presenza; si tratta di un affar molto urgente, e quand' egli il vostro illustrissimo padrone saprà....

AMBROGIO, interrompendolo.

Mio bel ragazzo, il mio illustrissimo padrone signor Marchese Annibale non è ancora rientrato. La notte è molto innanzi, le quattro battute. Lo aspettiamo di momento in momento. — Ma voi che diacine avete che tanto vi pressa?

SCIARRA.

Per ora vi basti sapere che vengo a nome di una oscura e modesta famiglia di artigiani di campagna, composta di una buona vecchierella che è mia madre, di una brava e assai bella fanciulla che è mia sorella, e del capo della casa, che sono io, il vostro devotissimo servitore, Sciarra Landino setaiuolo. Siamo gente di pochi quattrini, ma onesta, che lavoriamo per guadagnarci il vivere — Abbiamo avuto ne' tempi addietro de grossi guai, che ci hanno messi in tribolazione; ma, per la bontà del più splendido, del più nobile, del più valoroso dei cavalieri di Milano e di tutti i regni di Sua Maestà Cattolica, i nostri giorni scorrono da un pezzo in qua lieti e sereni. Abbiamo adottata la massima semplicissima di non far male a nessuno e di far bene a quanti più possiamo. E così riuscimmo a tirare innanzi un pezzo senza brighe, senza timori, finchè tutt'a un tratto, ecco saltar fuori......

Interrompendosi e fermandosi a guardarlo.

AMBROGIO.

E che cosa mai?

SCIARRA, con aria d' importanza.

Questo l' è appunto quello che non posso dirvi,

e siete quindi pregato a ringozzare la vostra curiosità....

*Si allontana, e va verso il fondo.*

AMBROGIO.

L'impertinentello! Ma tanto e tanto e' mi piace per quella sua gran venerazione...

SCIARRA, *si pone in ascolto.*

Zitto!

*S'ode un grido lontano.*

AMBROGIO.

Ah! il primo grido di segnale del signor Marchese: Ecco, si ripete più vicino.

SCIARRA.

Oh, è lui, è lui senz'altro.

AMBROGIO.

E dalla sonora qualità del grido mi pare poter presagire ch'egli è in buon umore!

*Accorre alla porta di fondo.*

— Animo, su da bravi, Squarcino, Pistolese.. Ah! ecco;

*Guardando dal terrazzo.*

il portone sui gangheri. La cavalcata che entra nel cortile; l' illustrissimo signor Marchese sulla vecchia sua cavalla morella: il Ciarpellone, il Vida, il Fracasso....

*A Sciarra.*

Attento, attento, figliuol mio, a porvi a fare ala qui, al fianco della porta, e quand'egli entra, giù un profondo inchino....

SCIARRA.

Eh, che da un pezzo io e il marchese Annibale non siamo usi trattarci con tante smorfie.

## SCENA IV.

**Il MARCHESE, il CIARPELLONE, AMBROGIO, e SCIARRA in fondo.**

**MARCHESE,** dalla porta, entrando.

Voi altri rimanete qui, nello stanzone delle alabarde; fatevi accendere un buon fuoco: da mangiare quanto basta a rifocillarvi, da bere, al solito, quanto ne volete. — E tu, Ciarpellone, entra pure con me, ceneremo alla medesima tavola.

**CIARPELLONE.**

Troppa grazia, illustrissimo.

**MARCHESE.**

Che grazia, gaglioffo! Non è che giustizia. Non ti ho io ammesso all'alto onore di dividere le busse destinate a me solo? è dunque naturale che beviamo nel medesimo fiasco, e questo, vedi,

Accostatosi alla tavola,

grazie alla savia antiveggenza del nostro vecchio maggiordomo, è ampio quanto basta.

**CIARPELLONE.**

E all'occorrenza potrebbe riempirsi le due, le tre volte.

**MARCHESE,** levandosi le armi che ha indosso, e consegnandole ad Ambrogio.

E quando poi ci saremo bene confortati lo stomaco daremo un'occhiata alle ammaccature.

Siede alla tavola.

**CIARPELLONE.**

E sarà ben fatto illustrissimo, perchè davvero questo braccio mi duole di una maledetta guisa... Un birbo fendente di sciabola.....

MARCHESE.

Che te lo avrebbe spiccato netto, se non ero io con una buona calciata di carabina misurata di traverso al collo di quell'imbecille caporale di lanzichenecchi, che ebbe l'imprudenza di farcisi troppo vicino....

Gli accenna di sedere.

CIARPELLONE, sedendo.

Quel tristo cialtrone se ne ricorderà per un pezzo del vostro colpo maestro.

MARCHESE.

Peu, bagatelle! Un misero colpo di second'ordine!

CIARPELLONE.

Il poveraccio fu il quarto a fare il capitombolo obbligato.

MARCHESE (*a*).

Vuoi dire il sesto, se ho contato bene; ma di morti per buona fortuna nessuno.

CIARPELLONE.

Questa notte, ne è riuscito, contro il nostro solito, a star in misura.

MARCHESE.

Ci è bastato mandarli un pochino, così, tramortiti....

AMBROGIO, facendosi più innanzi.

Sempre buono, sempre clemente il signor Marchese illustrissimo.

MARCHESE.

Ah sei qui tu vecchio adulatoraccio?.... Bella bontà davvero, bella clemenza distendere per terra colle reni e col capo ammaccato una mezza dozzina di galantuomini che non hanno altro torto fuor quello di porre a rischio il povero loro pellame per

(*a*) *Durante questa parte di dialogo il* Marchese *si servirà delle vivande apprestate, ec.; dopo lui il* Ciarpellone, *ec.*

adempire al loro dovere e per guadagnarsi in buona coscienza la misera paga di birri! Ma e che colpa ce n' ho io se il signor Capitano di giustizia, che l' inferno se lo pigli, li manda proprio essi col cortesissimo incarico di agguantare o vivo o morto me che, per Iddio, non ho nessuna volontà di lasciarmi agguantare nè morto nè vivo?

A Sciarra che gli si è fatto vicino e lo inchina.

Oh che! Tu, Sciarra?....

SCIARRA, con aria rispettosa, ma sufficentemente disinvolta.

Signor Marchese riveritissimo....

Fa l'atto di volere baciargli la mano.

MARCHESE.

Qua, qua, una buona stretta di tutta confidenza.

SCIARRA, guardando con compiacenza Ambrogio.

Oh troppa degnazione signor Marchese...

MARCHESE.

Or di': qual fortunato o disgraziato soffio di vento ti porta da queste bande? Che notizie mi rechi della tua buona mamma Leonarda, e di quell'altra creatura?....

SCIARRA.

Oh di salute, — di salute, le stanno benone quelle povere due donne.

MARCHESE.

In buon'ora, e il Cielo dia loro cent'anni di allegra vita.

SCIARRA.

E mandi invece tutti i suoi malanni a certi birboni che perchè ingrassano negli agi e hanno la fortuna dalla loro....

CIARPELLONE, entrando in discorso.

Si credono in diritto di dar dentro de' piedi alla povera gente, come se la povera gente avesse la pelle imbottita non di carne ma di stoppia.

SCIARRA.

Signor Marchese mi perdoni: le ho detto che la mamma e l'Angelina stanno bene di salute, ma non ho poi aggiunto....

MARCHESE, con qualche impazienza.

E che cosa, che cosa hai da aggiungere? Via, di su, prosegui, fa presto....

CIARPELLONE, fra sè.

Ci siamo alle solite fumane!

SCIARRA.

Questa lettera consegnatami appunto dalla mamma per vossignoria illustrissima...

MARCHESE.

Qua, qua subito, ch'io la vegga. — Ma se mai tutto il male stesse in un po' di..., che so io?., in un po' d'asciutto di borsa....

SCIARRA.

Eh no, davvero; chè, quanto a questo, la bontà, la generosità del signor Marchese, dal dì che ci accadde quella tremenda disgrazia....

MARCHESE, interrompendolo brusco.

Zitto! Vediamo:

Prende il foglio e lo scorre; da prima a mezza voce, poi animato e con calore crescente.

« Illustrissimo e beneficentissimo signor Mar-
« chese. — Io le debbo far nota una mala con-
« giuntura che in questi or passati giorni è capi-
« tata a me e alla mia buona figliuola, ma più a
« costei che è principalmente nel rischio di andarne
« colpita. — Un signore potentissimo di Milano ve-
« nuto a villeggiare in una piccola villa nei nostri din-
« torni, e che per avere già molti anni di età do-
« vrebbe mostrare un po' più di timor di Dio, s'è
« messo da qualche tempo a bazzicare intorno al-

« l'Angelina nostra e a farle lo spasimato in modo
« sconveniente e sfacciato ». Che!

Alzandosi: con forza.

All' Angelina? —

Dopo breve pausa prosegue a leggere più concitato.

« Non abbiamo mai voluto prima d'ora fare pa-
« rola a lei, illustrissimo signore, di questo spia-
« cevole caso nella speranza che, ravveduto del suo
« mal procedere quel poco prudente signore avrebbe
« ad altro rivolti i suoi pensieri e quindi lasciateci
« in pace. Ma ora che ogni cosa ci fa temere il
« contrario e che da persone dabbene veniamo as-
« sicurate che ci si tende un tristo agguato... »

Interrompendosi con forza.

Per cento malanni, e chi è l'insensato cui venne sì in uggia la vita? chi potrà osar mai?....

Prosegue a leggere frenandosi a stento.

« Memori delle tante sue proferte ci volgiamo a lei
« perchè ci voglia soccorrere.... » — Oh sì per l'inferno, che penserò io....

Si interrompe ad un tratto e rimane soprappensiero.

SCIARRA.

Se l'illustrissimo signor Marchese, nel brutto frangente in cui si trovano quelle due povere donne, co' suoi suggerimenti, co' suoi consigli......

MARCHESE, con forza.

Consigli? Suggerimenti? — stà, ed odi senza interrompermi con un battere di palpebra....

SCIARRA, si rimove di qualche passo, come impaurito all' aria sdegnosa benchè rattenuta del Marchese.

MARCHESE, in silenzio, si accosta alla tavola, versa un bicchiero e lo tracanna d'un fiato.

CIARPELLONE, fra sè, seduto alla tavola e guardando il Marchese di sott'occhio.

Ottimo specifico per smorzare il vulcano che gli si è destato di dentro!

MARCHESE, che intanto si avvicina al Ciarpellone, picchiandogli sulla spalla.

Ciarpellone! —

CIARPELLONE, fra sè.

Ora a me: addio cena!

Si alza e sta immobile ad udire le parole del Marchese.

MARCHESE, marcato.

Fra un pajo d'ore al più, pronto un'altra volta col Dondino, col Vida e col Martuffo. Una daga per ciascuno ed un moschetto; una manata intera di grosso piombo sul mio violone (*a*), e la provista per un'altra buona mezza dozzina di cariche.

CIARPELLONE.

Si tratta forse, illustrissimo? . . . .

MARCHESE.

Una lezioncina di buona morale e di creanza a qualchuno de' nostri cari amici . . . .

CIARPELLONE.

Se altro non occorre, evviva il galateo.

Per andarsene.

MARCRESE.

Bada ad essere spiccio.

CIARPELLONE.

Non più che il tempo di fasciarmi questo braccio e di traccanarne un'altra mezzina qui fuori coi miei due compagni.

Esce.

(*a*) Chiamavasi con questo nome un grosso moschetto a bocca allargata (trombone) di cui il Marchese Annibale servivasi di solito nelle sue imprese manesche e quando mettevasi a serii cimenti o col braccio della giustizia o colla gente d'armi dei potenti signori spagnuoli, od anche coi soldati della scorta del governatore.

## SCENA V.

MARCHESE, AMBROGIO e SCIARRA.

MARCHESE, *fra sè passeggiando.*

Farle intorno lo spasimato?.. A lei? all'Angelina? insidiare alla sua virtù?... Oh se il malcreato che si ardisce... mi cade nelle unghie, fosse pure il più potente di que' vili cialtroni di Spagna, dovessi pure, per agguantarlo, mettere a fuoco e a fiamme i sedici quartieri della città.... gli darò io tale un ricordo...

SCIARRA, *fra sè, osservandolo.*

Burrasca grossa!

AMBROGIO, *accostatosi pian piano al Marchese.*

Se l'illustrissimo signor Marchese, in nome della mia fedeltà ed amore....

MARCHESE, *brusco.*

Oh che! Una delle tue solite prediche?

AMBROGIO.

Ma se pel tanto affetto che le porto, ella volesse pensare....

MARCHESE, *con impazienza rattenuta.*

E a che mai? or via sentiamo.

AMBROGIO.

Che la nobile sua testa posta a vile taglia.....

MARCHESE.

Prosegui, in tua mallora.

AMBROGIO.

Che metterla a rischio per dar aiuto a due femmine da nulla....

MARCHESE, lo interrompe con forza.

Ah, due femmine da nulla?

poi sotto voce.

Sai tu, vecchio stordito, quali sacri obblighi mi vincolano a quelle due femmine che tu chiami da nulla? ..

AMBROGIO.

Oh voglio anche credere che il generoso e pietosissimo suo cuore . . .

MARCHESE.

Zitto, e m'ascolta.

Pausa.

Una notte, e scorsero ormai già dieci anni, in uno de' soliti sanguinosi tafferugli ne' quali ho per mal vezzo, come tu dici, di arrabattarmi, quel fedele mio spadone che vedi là,

Additandolo appeso alla parete.

si immerge fino a mezza lama in non so che di cedevole, di molle . . .

Più sottovoce.

Era il ventre di un povero birro cui la voce del suo capo, di lontano dal luogo del combattimento, aveva gridato in lingua catalana. « Ammázzalo, ammázzalo; » e intanto egli se ne fuggiva, e l'altro, il birro, cadeva tutto bagnato nel proprio sangue. — Mosso da un senso istintivo di pietà io mi accosto a quel disgraziato, mi curvo su di lui, e mi do ressa per recargli qualche soccorso. La luna gli batteva sul viso; lo aveva già tutto coperto del sudor della morte. Mi prende la mano, me la stringe forte e mi rantola queste parole: « avete ucciso il padre di due poveri fanciulli, il solo sostegno della vecchia mia donna », poi dà l'ultimo tratto, e — buon viaggio!

Pausa.

Additando Sciarra ad Ambrogio, prosegue.

Quel giovinetto e la sua bellissima sorella sono i due orfani di colui... La loro madre è la donna che io giurai a me stesso di aiutare e proteggere! Non ho più altro a dirti, tu m'hai già bell'e capito.

AMBROGIO, si asciuga gli occhi e gli bacia la mano con emozione.

SCIARRA, che si accostò al Marchese dall'altra parte e che udì le sue ultime parole, fa lo stesso. Pausa.

MARCHESE.

Or basta. — Va, Ambrogio; sii sollecito a prepararmi un altro mantello che mi valga per questo tutto inzuppato di acqua.

Ambrogio esce.

E tu, Sciarra, disponiti a rifare la tua strada con me; farò di pigliarti in groppa sul medesimo mio cavallo.

SCIARRA.

Se il signor marchese, senza darsi tanto disturbo, permette ch'io me ne vada per le accorciatoje che ho battute a venir qui, mi dà l'animo di essere di ritorno a casa molto prima di vostra signoria e giugnerò a tempo ad annunziare alle mie donne la buona notizia....

MARCHESE.

Come meglio ti garba. Già io non mi farò aspettar a lungo.

AMBROGIO, rientrando pressoso.

Illustrissimo, illustrissimo!

MARCHESE.

Che mai?

AMBROGIO.

Una carrozza sulla gran strada della vicina borgata si è fermata al di là del vallotto. Una vecchia dama accompagnata da due lacchè con fiaccole ne è discesa.

MARCHESE.

Di quest'ora sì tarda?... E per quale mai strano caso?...

AMBROGIO.

Ora è qui fuori sul ponte del castello, e domanda di entrare lei e un cavaliere di aspetto distintissimo che le dà di braccio.

MARCHESE, impazientito.

Ma e che cosa mai si vuole da me, da un bandito?...

## SCENA VI.

CIARPELLONE, pressoso, e DETTI.

CIARPELLONE.

Presto, illustrissimo, ordini senz'altro che si alzi la saracinesca.

MARCHESE.

Ma e perchè mai tanta fretta?

CIARPELLONE.

La dama che chiede d'entrare ha proferito il proprio nome, ed è nientemeno che l'illustrissima signora Donna Teodora de' conti Panigarola....

MARCHESE, colpito.

Mia madre! — Dopo tanti anni!...

AMBROGIO.

L'illustrissima signora Marchesa?

MARCHESE, fra sè.

E che può mai volere essa?...

Al Ciarpellone.

— Corri tosto ad introdurla.

Ciarpellone esce dalla porta di fondo. — Ad Ambrogio.

— A te a pensare a riceverla in questa sala colla

distinzione dovuta al suo rango. Io vo' di là a pormi in migliore assetto. A momenti sarò pronto a' di lei comandi

Entra a sinistra.

## SCENA VII.

AMBROGIO solo.

Ah, io stesso devo.... E vuole che qui, in questa brutta stanzaccia?... Presto, via questi ingombri.

Porta via la tavola e le scranne.

— Un seggiolone a bracciuoli? Oh eccolo, e proprio colla vecchia arma del casato.

Lo colloca nel mezzo, poi si affretta a mettersi a lato alla porta di prospetto come in atto di fare rispettoso accoglimento.

## SCENA VIII.

La MARCHESA TEODORA, il capitano DON ERRIGO GONZALES, che le dà di braccio. AMBROGIO in fondo.

*NB. In tutta questa scena la* Marchesa Teodora *e* Don Errigo *conserveranno contegno grave, però scevro di affettazione.*

MARCHESA, ad AMBROGIO che le si inchinò ripetutamente e si affrettò ad accostarle il seggiolone a bracciuoli.

Ora potete far sapere all'illustrissimo signor Marchese vostro padrone che sono disposta a riceverlo.

AMBROGIO, fatto un profondo inchino entra nelle stanze a sinistra.

DON ERRIGO, dopo guardatosi d'attorno.

Spadoni, stocchi, pistolesi in ogni angolo!

MARCHESA.

È un caso molto serio quel che ci accadde, degnissimo Don Errigo! Venir sorpresi di notte fitta da un violento temporale, rovesciarcisi la carrozza, perdere le tante ore nel mezzo di una stradaccia....

DON ERRIGO, proseguendo.

E incogliere di sovramercato in istupidi villani che solo a forza di bastone si prestavano a dar mano a' vostri lacchè a riporre in pie' la carrozza!...

MARCHESA.

Di ciò porgeremo le debite lagnanze a S. E. il signor Governatore, conte di Caracena.

DON ERRIGO.

Il quale senza dubbio darà ampia soddisfazione ai giusti reclami di una nobilissima dama.

MARCHESA.

S. E. il signor Conte ha qualche bontà a mio riguardo.

DON ERRIGO, la interrompe accennandole il Marchese che si affacciò alla porta a sinistra e si soffermò in atto rispettoso.

Or badi illustrissima!

MARCHESA, in disparte.

Don Errigo, ora alla vostra prudenza....

DON ERRIGO, c. s.

Non dubiti l'illustrissima! —

fra sè con significazione marcata.

È affar mio!

## SCENA IX.

MARCHESE ANNIBALE, e DETTI.

MARCHESA TEODORA.

Avvanzatevi pure, illustrissimo; ne avete licenza.

MARCHESE, *avvanzandosi, e dopo fatto un inchino.*

Con non lieve mia sorpresa ebbi a udire che ad un sinistro caso vo debitore....

MARCHESA TEODORA, *sempre seduta con prosopopea, e appena degnando di uno sguardo il Marchese.*

In fatto un infausto accidente imprevisto impedì che prima di quest' ora sì tarda io qui giugnessi; ma era pur mio divisamento onorare di una breve visita il nobile Marchese Annibale Porrone!

MARCHESE.

Grato e sensibile oltremodo a tanta degnazione....

MARCHESA TEODORA.

Grandemente mi soddisfa questo vostro rispettoso e modesto contegno, e mi dà lusinga che non senza frutto sarà per riuscire questo nostro molto serio colloquio.

MARCHESE.

Volgono oggimai cinque lunghi anni dacchè una stella inesorabile mi tiene lontano dal cospetto di una madre cui debbo amore e venerazione.

MARCHESA TEODORA.

Le cagioni che ci vollero per sì lungo tempo divisi non vi sono del certo ignote, Marchese. — Ed ove vi dicessi che altri non dovete nè potete accusarne che voi stesso.... il vostro bizzarro umore, il vostro... perdonate! il vostro poco timor di Dio....

MARCHESE, *risentito, la interrompe accennando al capitano Errigo.*

Signora!...

MARCHESA TEODORA.

La presenza di questo nobile cavaliere non vi dia pena. Voi vedete in lui Don Errigo Gonzales-y-Lopez-y-Marina-y-Valdes-Cardona, capitano delle guardie dell'eccellentissimo Senato.

MARCHESE, dopo aver data un'occhiata significante a Don Errigo.

Suona tutt'altro che nuovo al mio orecchio questo nome.

DON ERRIGO, risponde con sussiego facendo un inchino.

MARCHESE, continuando in tuono maliziosamente significativo.

Mi è noto da un pezzo quali dilicati servigi egli abbia saputo - e sappia tuttodì - prestare al suo sovrano, e mi ricorda in oltre che, or fan non molti anni, in una circostanza per lui solenne....

DON ERRIGO, interrompendolo in tuono risentito.

È superfluo il richiamare ora vecchie e mal gradite rimembranze. — A miglior momento....

MARCHESE.

A miglior momento, e quando vi garbi, signore.

MARCHESA TEODORA, interrompendolo.

Antico estimatore ed amico del nobilissimo nostro casato, il capitano Don Errigo, per la intemerata severità de' suoi costumi si gode la mia piena confidenza, ed ebbe da me facoltà di assistere alla intima nostra conferenza; e pertanto, al di lui cospetto voi, figlio mio, non dovete temere....

MARCHESE, sorridendo.

Oh, di che mai soglio io temere? — Signora, proseguite pure con piena libertà — e vedetemi immoto ad ascoltare ogni vostra parola.

MARCHESA TEODORA.

Duolmi dovere rammemorarvi anzitutto, Marchese, che, colpito da gravissime taglie e fatto mira alle persecuzioni della pubblica giustizia, voi vivete respinto da ogni nobile consorzio, appiattato nel più squallido de' vostri castelli, non cinto che da feroci satelliti pronti a darvi mano ad ogni più avventata e vituperevole impresa. Il mio pietoso cuore di madre, la mia cristiana carità si commossero di questo vostro sì misero e vergognoso stato....

MARCHESE, risentito alquanto.

Marchesa!

Poi subito reprimendosi.

Proseguite.

MARCHESA TEODORA.

Non seppi resistere alla brama di tornarvi degno del nome de' vostri antenati.... di richiamarvi al buon sentiero...

MARCHESE.

E di grazia, in quale modo?

MARCHESA TEODORA, con gravità.

Signor Marchese! Al favore insigne di che mi onora l' eccellentissimo signor Conte di Caracena, governatore dello Stato, voi avrete debito della grazia di poter riprendere posto nel seno della nobilissima vostra casa.

MARCHESE, con lieve, velata ironia.

Tanta insigne non sperata clemenza!...

MARCHESA TEODORA.

Ma a farvi meritevole di sì alto sovrano favore sarà mestieri accettiate premuroso alcune lievi condizioni.

MARCHESE.

Se avrete la bontà di espormele schiettamente, io mi farò un dovere di rispondere con pari franchezza.

MARCHESA TEODORA.

Vi si ingiugne anzitutto che abbiate a smettere incontanente le vostre troppo riprovevoli abitudini.

MARCHESE, con lieve movimento di dispetto.

Ah, mi si ingiugne?...

MARCHESA TEODORA.

Si vuole che, congedati i tristi compagni delle vostre violenze, abbiate a ridurvi nelle pacifiche

stanze del vostro palazzo di Milano, per vivere ivi la vita che si conviene a un ben costumato e compito cavaliere. — E perchè di questo vostro mutamento sia data valida guarentigia, dovete formalmente acconsentire....

MARCHESE, interrompendola con impazienza rattenuta.

E a che cosa mai?...

MARCHESA TEODORA, proseguendo.

Dovete formalmente acconsentire a farvi sposo a un'amabile donzella, che colla soavità de' suoi casti affetti ottenga di ammansare la fiera e bollente vostra natura, e riesca a rifarvi degno della stima e de' riguardi dell' illustre vostro parentado e della clemenza del potentissimo monarca che ci regge. — Ora a voi, Marchese, a seriamente ponderare....

MARCHESE, con calma marcata.

Brevi e schiette parole risponderò. — Dei bandi e delle taglie che pesano sul mio capo, voi, mille perdoni illustrissima! voi vi siete dato troppo serio pensiero! — Io, per mio conto, non me ne volli mai curare, nè sarò per curarmene in avvenire nè tanto nè poco!

MARCHESA TEODORA, colpita.

Oh, che?

MARCHESE, proseguendo pacatamente ma con forza.

Mi sono posto in istato di guerra coll'ordine pubblico e colle leggi, non già perchè io, per massima, disprezzi nè le leggi, nè l'ordine pubblico; oh, me ne guardi mille volte il cielo! ma, perchè nel modo col quale,

con marcata ironia.

— in questo nostro felicissimo Stato e a bei tempi che corrono, l'uno è regolato da ministri avidi e ciechi,

e le altre, ispirate da ignoranza funesta, intendono allo scopo cui dovriano mirare, anzichè un omaggio

*con forza.*

ponno dirsi un insulto all' umana giustizia, una beffa alla ragione e al buon senno.

DON ERRIGO, *interrompendolo con forza.*

Signore, vi consiglio a riflettere che tali parole imprudentemente proferite al mio cospetto....

MARCHESE, *sorridendo con significazione.*

Ah ah! vi comprendo! Proferite al cospetto dell'illustrissimo Don Errigo Gonzales-y-Lopez-y-Marina-y-Valdes-Cardona, capitano delle guardie dell'eccellentissimo Senato e — onorato da speciali sovrani favori —, vi darebbero diritto di consegnarmi ai vostri sgherri.... se qui ve ne fossero. — Ma poichè al contrario, in questo solitario castello non siam per ora contornati che da gente a me fida e devota, mi permetto di non isgomentarmi alle vostre minacce, e tranquillamente proseguo.

*Rivolto di nuovo alla Marchesa.*

— La vita di pericoli e di violenze contro la pubplica potestà che meno da più anni, lungi dal parermi incomportabile, mi va anzi a tutto sangue; sicchè in essa io abbondo di salute prospera e di lietissimo umore. Il consorzio dei tristi compagni delle mie imprese manesche, gente di non bella fama, se volete, ma schietta e piena di sincera affezione per me loro capo e padrone, mi attalenta ben meglio e assai più di quanto mi sieno mai piaciute o sieno per piacermi le smancerie, la basse adulazioni e le ipocrisie codarde,

*guardando di sfuggita il capitano.*

in che sono maestri consumati gli altissimi miei

pari coi quali si vorrebbe vedermi confuso e umiliato. — Da tutte le cose fin qui dette avreste diritto di conchiudere, illustrissima signora, che nulla, assolutamente nulla di quanto vi trasse a desiderare un mio intero cambiamento di costume e di abitudini potrebbe costringere la mia volontà a farsi complice della vostra . . . .

MARCHESA TEODORA, si alza in aria di risentimento, e si fa a passeggiare.

Se questa è veramente l'ultima vostra parola, o signore, si tronchi ogni discorso. — Capitano Gonzales, ordinate che si appresti la carrozza: ripartiremo col rammarico di avere troppo male fatto conto nei nobili sensi d'orgoglio, nel filiale rispetto . . . . e dirò pure, nel santo timor di Dio . . . .

MARCHESE, interrompendola.

Oh no, signora, ve ne prego, calmatevi; vi piaccia prestarmi orecchio ancora per poco . . . .

proseguendo sempre con istudiata pacatezza.

Voi testè mi parlaste di matrimonio; accennaste ad una savia e amabile donzella che colla soavità de' suoi modi, colla dolcezza de' suoi affetti di sposa, temperi ed ammansi la rea e feroce mia natura! — Questo ridente pensiero seduce al punto la mia fantasia che per poco non mi sento tratto a dirvi: accetto il patto che mi proponete, e bacio la mano benefica che mi offre l'inapprezzabil dono...

MARCHESA TEODORA, con gioja.

Ah figlio mio!

MARCHESE, interrompendola e proseguendo.

Ma un dubbio, un dubbio singolare mi attraversa . . .

MARCHESA TEODORA.

E quale mai?

DON ERRIGO, fra sè.

Or sentiamo.

MARCHESE.

A'tristi e bizzarrissimi tempi che corrono la morigeratezza, la soavità de'costumi, le virtù tutte insomma di cui dovria fregiarsi il bel sesso sono una merce troppo rara perchè io osi sperar mai che il modello di femminile perfezione...

Movimento della Marchesa.

E d'altronde, supposto anche il caso che a voi, argutissima apprezzatrice della muliebre eccellenza, non fosse riuscita impossibile la scelta di una fenice delle zitelle da marito.... come potrei io credere che questo angelo del cielo voglia, con raro esempio di rassegnazione, condannarsi a diventare inseparabile compagna di un uomo della mia fatta, un disgraziato respinto dal civile consorzio, un reprobo perduto nel giudizio e nella fede dei buoni?..

MARCHESA TEODORA.

Ebbi pure già a dirvi che l'eccellentissimo signor conte governatore, vinto dalle mie preghiere, e a riguardo dell'alto nostro casato...

MARCHESE, interloquendo.

Non ricuserà, per sua gran degnazione, a rimettermi nella pienezza delle sue grazie ....

DON ERRIGO, egli pure interloquendo con gravità.

Sono autorizzato a farvi fede, o signore, che il giorno in cui, riammesso nel sovrano favore, potrete riporre il piede nel palazzo de'vostri avi...

MARCHESE, c. s.

Sarà posto in piena dimenticanza ogni mio passato . . .

MARCHESA TEODORA.

E ognuno farà a gara a risalutare in voi....

MARCHESE, c. s., con tinta ironica.

L'illustre rampollo di un'illustrissima prosapia. — Ebbene, sia pure come a voi piace — Accetto, cara madre, accetto; ma non prima che vi siate degnata di acconsentire ad una clausola ch'io pongo alla singolare nostra convenzione....

MARCHESA TEODORA.

Una clausola? — Or sentiamo.

DON ERRIGO, che per tutto il durar della scena osservò e marcò ogni atto del Marchese, si fa più attento.

MARCHESE.

L'omaggio del mio cuore e della mia mano che io dovrò fare alla giovine sposa da voi destinatami non abbia luogo se non dopo che per il corso di tre giorni almeno mi sia stato conceduto di contemplare ed apprezzare da vicino la stella di bellezza e di bontà....

MARCHESA TEODORA, premurosa.

Se a ciò solo si limitano i vostri voti...

MARCHESE, interrompendola.

A ciò solo.

MARCHESA TEODORA.

Di pieno buon grado quanto mi domandate io vi concedo.

DON ERRIGO.

Ma voi, per contraccambio, Marchese....

MARCHESE, proseguendo.

La mia promessa di leale gentiluomo.

DON ERRIGO.

Tre soli giorni ci avete chiesti....

MARCHESE.

E tre giorni mi basteranno.

DON ERRIGO, fra sè, con significazione marcata.

E basteranno anche a me!

MARCHESA TEODORA.

A voi, Marchese!

Sporgendogli la mano da baciare, intenerita.

Vi sono grato e il cielo vi rimeriti dell'ineffabile contento di cui mi colmate. — Don Errigo, ora potete rilasciargli il salvocondotto di che si piacque, a mia intercessione, favorirlo il signor conte governatore.

DON ERRICO.

Non prima che io lo abbia ammonito di bene attentamente ponderarne i termini.

Gli consegna un foglio con suggelli ecc.

MARCHESE, scorrendolo.

« Libero e immune il ritorno e la dimora nei confini dello Stato e nel circuito della città a condizione assoluta che col seguito di soli due bravi, e col proposito di rigorosamente astenersi da ogni atto di minaccia, pubblica violenza, od anche — semplice parziale provocazione a duello .... »

DON ERRIGO.

Ebbene!

Osservandolo attento.

che vi pare, Marchese?...

MARCHESE, dopo aver egli pure ben fissati gli occhi in volto a Don Errigo: con tuono marcato.

Vi hanno tali emergenze nelle quali, a scanso di inutile dispendio di parole, è prudente consiglio riservarsi a rispondere coi fatti.

DON ERRIGO, fra sè con significazione.

E ai fatti io ti aspetto.

MARCHESA TEODORA.

Marchese figlio! a domani nelle sale del mio palazzo.

MARCHESE.

A domani senz'altro, illustrissima.

**MARCHESA TEODORA**, fa un ultimo grave saluto al Marchese, il quale le si avvicina e le porge con garbo la mano in atto di accompagnarla rispettosamente. — Dall'altro lato Don Errigo la sostiene col medesimo garbo; escono dalla porta di prospetto.

## SCENA X.

AMBROGIO da una porta a sinistra — poi tosto il CIARPELLONE — indi il MARCHESE dalla porta d'onde uscì — Per ultimo SCIARRA.

**AMBROGIO**, entrato qualche momento prima del finir della scena rimase in atteggiamento di stupefazione, e in silenzio seguì collo sguardo i personaggi usciti.

Ho io ben udito, o trasognai?.... Oh piacesse al cielo che i miei buoni presentimenti.... che, cessando una volta l'avvilimento, la vergogna dell'illustre casato cui da cinquanta e più anni io presto i miei umili servigi....

**CIARPELLONE**, entrato piano piano dall'altra porta gli si accostò — interrompendolo.

Ebbene messer lo intendente di palazzo? Quali novità?... Forse il signor Marchese....

**AMBROGIO**, con effusione.

Ravveduto, pentito, riconciliato....

**CIARPELLONE**, torbido, fra sè.

Al malanno!

Forte e ironico.

Va bene; ce n'ho gusto, proprio un gusto matto!

Fra sè.

Domani, o per la più spiccia stanotte, un buon addio all'illustrissimo signor Marchese, e in quattro salti su quel di Bergamo....

MARCHESE, frettoloso, dalla porta d'onde uscì.

Su, presto, per l'inferno! — Ambrogio, Ciarpellone!

AMBROGIO.

Illustrissimo?

MARCHESE.

Gli ordini che ho dati; le armi, il mantello di ricambio, la cavalcatura; e tu vecchio stordito,

Ad Ambrogio.

le mie pistole, la mia daga di Toledo...

AMBROGIO.

Ma che? Ella vuole?...

MARCHESE, impazientandosi e gridando.

Il mio moschettone, il mio moschettone....

CIARPELLONE, allegro fra sè.

Ho capito.

Forte.

Corro io di volo.

Esce frettoloso.
Ambrogio confuso, esce dalla porta opposta.

## SCENA XI.

MARCHESE solo, poi SCIARRA.

*NB. Fino alla fine dell'atto, intercalazione rapida, animata ed incalzante.*

MARCHESE, chiamando forte.

Sciarra? Sciarra?

SCIARRA, entra frettoloso.

Illustrissimo!

MARCHESE.

Presto, su, da bravo. Va, corri per le accorciatoje, precedimi, annunziami alle tue donne e di' ad esse che se ne stiano di buon animo, che fin-

chè il Marchese Annibale avrà un sol fiato di vita in petto non vi sarà viso d' uomo che osi torcer loro un capello.... Aggiugnerai poi all'Angelina....

SCIARRA.

E che cosa mai?

MARCHESE, dopo stato un breve istante sopra pensiero.

Quello che dovresti aggiugnerle tu verrò io stessa a dirglielo in persona!

SCIARRA.

In buon'ora!

Clamoroso.

Evviva i generosi difensori del sesso debole!

Esce.

## SCENA XII.

MARCHESE solo poi subito AMBROGIO col mantello, la daga ecc. indi CIARPELLONE col moschetto.

MARCHESE.

Oh sì, io stesso, io stesso, vo' parlarle, vo' dirle finalmente....

Si interrompe ad un tratto; poi, postosi ad armacollo il moschetto, dice ad Ambrogio salutandolo con affetto.

E tu, mio buon vecchio, sta su di buon'animo; fra tre giorni ne udrai delle belle del tuo illustrissimo Marchese,

Più sotto voce.

fra tre giorni ti sarà noto se il vecchio nibbio è caduto nel laccio che gli si voleva tendere, o se ha saputo un'altra volta dar buon saggio de' suoi artigli di ferro.

Via di fretta.

## SCENA XIII.

AMBROGIO e CIARPELLONE.

CIARPELLONE, avvicinatosi ad Ambrogio: con tuono di beffa.

È ravveduto, è pentito, è perfettamente riconciliato!

Mostrandogli il moschetto di che è armato.

Ed ora ce ne andiamo a fare insieme la prima penitenza!

Esce frettoloso in seguito al Marchese.

AMBROGIO in atto di stupefazione, ammutolisce.

CALA LA TELA.

# ATTO SECONDO

Camera rustica poveramente arredata. — Porta di prospetto che dà ad un andito oscuro. — Finestre laterali: — in fondo, uscio che conduce ad altre stanze interne. — Nel mezzo rozza tavola.

## SCENA PRIMA.

LEONARDA e ANGELINA, sedute ai lati della tavola intente a lavori femminili.

LEONARDA.

Ecco qua; — siamo già presso a notte, e quel benedetto ragazzaccio non si vede ancora di ritorno.

ANGELINA.

Non datevene affanno, mamma; chè forse il signor Marchese l'avrà trattenuto in castello tutta la giornata, e fino a sera tarda nol rivediamo.

LEONARDA.

E' poteva almanco aspettare stamattina ad andarsene. Ma lui, quel diavoletto, oibò; il vento fischia, la pioggia cade a rovesci, e tanto fa: appena ier sera fu scritta la lettera ei se la piglia, e come nulla fosse si caccia sotto l'acquazzone...

ANGELINA.

Ma sapete pure ch'egli, il nostro Sciarra, ci ha un gusto pazzo alle spedizioni arrischiate. Eppoi, pensate: io, per me, credo ch'ei non abbia fatto

tanto male ad affrettarsi a recare la nostra imbasciata al signor Marchese. Questo bravo signore che ci protegge con tanta bontà, ce l'ha detto le tante volte: « Donne mie, ne' tristi tempi che viviamo e in mezzo alle tante violenze che si commettono a danno della povera gente, se mai vi accade di essere minacciate di qualche birbo giuoco, fate ch' io ne sia avvisato subito, subito, e provvederò io.....» Oh, credete, mamma che il signor Marchese è proprio la nostra providenza, e abbiamo a fidarci a lui come all'angelo nostro tutelare.

LEONARDA.

Se lo so da un pezzo io che egli ha della premura per noi poverette!

Fra sè, sospirando.

niente meno che fino dal giorno in cui la buon'anima di Carl'Andrea, il mio povero marito....

ANGELINA, proseguendo.

E dire che le male lingue non cessano dal cianciare ch'egli, il signor Marchese Annibale, è un uomo terribile, uno scomunicato, o, che so io?.. Questo, se è vero, sarà vero per gli altri; ma quant'a noi non possiam che benedirlo, e augurargli tutte le prosperità.

LEONARDA.

E hai ben ragione; chè non ci fu volta ch' e'sia venuto a trovarci senza che ci colmasse delle sue grazie.

ANGELINA.

Lui cento doni, cento favori....

LEONARDA.

Lui i denari pei vestimenti, lui i denari per quel po' di educazione che tu e Sciarra avete potuto procurarvi...

ANGELINA.

Oh, insomma, io, il signor Marchese lo amerò, lo venererò sempre come un secondo padre; e, tosto che sia passato il brutto pericolo che ora ne minaccia, e non dubito punto ch'ei troverà modo di liberarcene, nient'altro che fo conto, mamma ....

LEONARDA.

E che cosa mo' fai conto?.. Or sentiamo un po'...

ANGELINA.

Fo conto di chiedergli il permesso di poter voler bene al mio Lorenzino.

LEONARDA.

Eh, quanto a questo mi pare che anche senza averne avuta licenza dal signor Marchese....

ANGELINA.

Ma e che colpa ce n'ho io se quel giovine è tanto garbato e tanto premuroso per me?. — Anche voi, mamma, me l'avete detto più volte: « Se un dì o l'altro ei saprà mettersi assieme un po' di denaro, e avviarsi bene nella sua arte, tanto da poter metter su un po' di casuccia...» E sapete pure, mamma, che maestro Bernardo, che da ultimo lo ha preso a lavorare sotto di sè nella chiesa del vicino borgo, lo vanta pel suo migliore allievo, e dice che farà di gran progressi; e solo pochi giorni fa, lo ha allogato in una casa di gran signori di Spagna a far non so che ritratto per una nobilissima damina, che dicono s'ha da far sposa quanto prima a un cavalierone dei nostri....

LEONARDA.

Sì, sì,

Alzandosi dal lavoro.

tutte cose belle e buone, ma alle quali avremo tempo di pensare a miglior agio.

ANGELINA.

Eh no, no, cara mamma, perchè io non ho voglia di pazientar tanto a lungo...

LEONARDA.

Ma sai pure che adesso ben altre diavolerie ci frullano pel capo. E' dobbiamo prima trovar modo di torci d'attorno il fastidio di quel tristo signore che dal dì che t'ha adocchiata all' ultima sagra...

ANGELINA, gettando il lavoro, e alzandosi.

Oh che il malanno si pigli colui! A dire che noi eravam così contente de' fatti nostri, così felici; e ha proprio da saltar fuori quel tristo dai mustacchi grigi...

LEONARDA, fattasi ad ascoltare.

Zitta! Hanno picchiato all'uscio di strada: fosse mai?...

Accorre alla finestra.

ANGELINA.

Io tremo tutta.

LEONARDA.

Oh lodato il cielo; è lui, è proprio lui.

ANGELINA.

Ma chi?

LEONARDA.

Egli, il nostro Sciarra. Corri abbasso Angelina, ad aprirgli.

ANGELINA.

Oh, sia benedetto!

Esce di fretta, dalla porta di mezzo.

LEONARDA.

Ora mi sento proprio sollevata da un gran peso, chè, a dirla, quel ragazzaccio è così imprudente e avventato....

## SCENA II.

SCIARRA, ANGELINA e LEONARDA.

SCIARRA, entrando.

Cara mamma, cara Angelina.

ANGELINA, venendogli dietro.

Eccolo qua finalmente il bel signorino. Vedete, mamma, come s' è acconciato...

LEONARDA, osservando.

Gli abiti intrisi di pioggia, i calzari inzaccherati.

SCIARRA, con tal quale jattanza fanciullesca.

Oh che badate mai a queste inezie? Sta il fatto che jeri notte, in due ore di cammino, per le più dirotte traverse sono arrivato al castello del signor Marchese.

LEONARDA.

E di' su, come l'hai trovato? come t'ha accolto?

SCIARRA.

Un uomo d'oro è colui, un diamante!

ANGELINA.

E gli hai subito parlato?

SCIARRA.

Venutogli innanzi m'ha fatto sedere a desco con lui: ne abbiam vuotata una mezzina in compagnia.

LEONARDA.

E la lettera?

SCIARRA.

Gliel' ho tosto consegnata.

ANGELINA.

E lui ci ha fatto caso? e possiam confidare?...

SCIARRA.

Ma c'è da averne dubbio? figuratevi che al solo scorrere quel foglio s'è fatto tutto rosso in viso, e con quella sua voce che, quando è in collera, fa tremare al solo udirla, in men che non vel dico ha dati certi ordini...

ANGELINA.

Ma e come fu che, mentre t'aspettavam di ritorno stamane...?

SCIARRA.

Ho dovuto tutt' oggi far seguito al signor Marchese in una sua gita segreta a Milano...

LEONARDA, premurosa.

Che? che? Il signor Marchese a Milano? Una gita segreta?...

SCIARRA, con importanza.

Per certe sue nuove serie faccende... Uh se sapeste!...

ANGELINA.

Oh sentiamo, sentiamo.

SCIARRA.

Oibò: per ora...

Con aria di importanza.

A voi basti che vi dica che nel congedarmi pochi momenti fa ei mi diè per sicuro che prima di sera sarebbe venuto a farci una visita. E poichè vedete che già imbrunisce....

LEONARDA, premurosa.

Dunque su, da brave; presto a noi, Angelina, a mettere in assetto queste nostre cameruccie....

ANGELINA.

Ma non datevi pena di questo, cara mamma; sapete pure che lui, il signor Marchese, è tanto affabile, tanto buono....

LEONARDA.

Hai un bel dire tu; ma, se ei ci coglie all'impensata....

Volgendosi a Sciarra.

È non so poi capire come ci fosse tanta fretta....

SCIARRA.

Ah, voi mamma, credete che non ci sia tanta fretta eh? — Ma pensate invece che se il signor Marchese ci arriva a momenti sarà una vera providenza.

LEONARDA, colpita.

Che?.. Come?

SCIARRA.

Ma nientemanco che ei ci giugnerà appena in punto da soccorrerci in un assai brutto impiccio.

LEONARDA.

Oh via, fantasie, paure esagerate!

SCIARRA.

Ah, paure esagerate? Or su, m' udite. Poco tratto qui fuori sulla piazzetta della nostra chiesuola, mi sono scontrato col nostro signor Pievano...

ANGELINA.

Oh bravo, appunto! E che cosa di nuovo ha potuto egli raccogliere sul conto di quell'altro?

SCIARRA.

Il valentuomo è riuscito a scoprire per mezzo di certe sue spie, che colui, quel vecchio furfante, è nientemeno di uno de' primi gentiluomini del seguito del signor Conte governatore, un disutilaccio, impudente donnaiuolo...

LEONARDA.

All'inferno.

ANGELINA.

Se l'ho detto io che quel brutto ceffo non poteva essere che una mala peste.

SCIARRA.

Ma il peggio è che il signor Pievano mi assicurò che questa notte stessa il vecchio birbone si propone nientemeno....

LEONARDA.

E che cosa mai? via, dì...

SCIARRA.

Un rapimento.

LEONARDA

Misericordia!

ANGELINA.

Un rapimento?

SCIARRA.

Or vedi che c' è da farne le gran meraviglie? E chi non sa che a brutti tempi che corrono quei cari signori della corte di Spagna, rapirsi una ragazza del nostro popolo, mettersene in tasca l' onore, l'hanno come far merenda? — Signore sì, questa notte appunto, quel caro amicone, che il malanno lo colga, in compagnia di quattro o cinque malandrini già consumati in simili ribalderie...

LEONARDA.

Ah, l'infame!

ANGELINA.

Oh noi poverette!

SCIARRA.

Al diavolo, tutte queste smanie! Ma pensate che se il signor Marchese ci arriva in tempo, come me ne ha data promessa, con un solo pajo di que' suoi compari dal ciuffetto, corriamo la sorte di dare una così fatta lezione a quel furfante dai mustacchi grigi, che avrà a ricordarsene per un pezzo.

LEONARDA.

E, in feddidio, se la meriterebbe. Ma intanto, a noi, animo su, Angelina; io guarderò dalla finestra; tu, va, discendi a chiudere a puntello l'uscio di strada, che, se mai...

ANGELINA.

Ma che? Volete mamma, ch'io discenda sola?....

*Fino alla fine della scena la recitazione concitata e le intercalazioni pronte e senza pausa.*

LEONARDA, confondendosi.

Tu sola no, sì, va bene, rimani, aspetta. Vácci tu, Sciarra: ma osserva prima, bada veh!...

SCIARRA.

Ih, ih! meno furia, cara mamma!

ANGELINA.

Zitti!

Accorre alla finestra che dà alla campagna.

SCIARRA.

S'è udito un fischio.

LEONARDA, conturbata

Fosse mai?

SCIARRA.

Allegri, allegri; è appunto il segnale convenuto col signor Marchese.

ANGELINA, dalla finestra, osservando giù per la via.

È lui, è proprio lui.

LEONARDA.

Ah! egli stesso, l'illustrissimo; egli stesso?...

SCIARRA.

Io corro ad andargli incontro — Voi altre due disponetevi a fargli le dovute accoglienze.

Esce frettoloso dalla porta di mezzo.

## SCENA III.

ANGELINA e LEONARDA.

ANGELINA, avvicinatasele.

Ma voi, che avete, mamma, chè a un tratto vi siete fatta soprappensieri?

LEONARDA, riscuotendosi.

Eh nulla, nulla! Solo che riflettevo tra me e me che il signor Marchese è un gran brav'uomo e che ha fatto benone ad accorrere sollecito alla nostra chiamata — E appunto, penso Angelina: va di là a vedere se avessimo qualche rinfresco da offerirgli. Sai pure ch'egli è solito gradire con sì buon garbo... Per esempio, quella bottigliuccia di vecchio Keres...

ANGELINA.

Sì bene, mamma, ecco qui:

Accorsa ad un armadio ne trasse una bottiglia e quanto fa bisogno ad apprestare la piccola tavola presso la quale stavano sedendo al lavoro.

Ma io tengo in serbo, qualch'altra cosa che certo aggradirà meglio al signor Marchese...

LEONARDA.

Or sentiamo un po'....

ANGELINA.

Quel mio lavorío di spola....

LEONARDA.

Chè? l'avresti già pronto bell' e finito?

ANGELINA.

Stanotte scorsa appunto ho vegliato fino a giorno.

LEONARDA.

Oh benedetta! Dunque, su, da brava, va a pigliarlo.

Angelina entra a destra

LEONARDA, guardando dalla porta di mezzo.

Oh, eccolo; è singolare! Ogni volta ch'ei viene a visitarci mi piglia un tal tremore!...

## SCENA IV.

Il MARCHESE entra accompagnato da SCIARRA e dal CIARPELLONE. — LEONARDA in disparte e nel fondo.

MARCHESE, entrando e nell'atto di consegnare al Ciarpellone le armi. Rivolto a Sciarra.

Dunque tu mi accerti ragazzo, che questa istessa notte... ?

SCIARRA.

Ma niente manco che appunto forse tra qualche ora, fra pochi istanti, presso all'imbrunire... E sono stato assicurato che l'amico si propone farci visita col seguito di alcuni suoi servi armati fino a'denti.

MARCHESE.

Lo ascolti, Ciarpellone? si tratta di gente da tinello!

CIARPELLONE.

Mascalzoni in livrea?

Con disprezzo.

Peu!

MARCHESE.

Per canaglia di simil fatta non ti par egli che possiamo bastare anche noi due soli?

CIARPELLONE.

E ce n'è d'avanzo.

MARCHESE.

Dunque discendi, e va a dire al Dondino e al Martuffo che li lasciamo in libertà, e che mi accontento

m'aspettino nella taverna del vicino borgo per farmi seguito dommattina cogli altri cui abbiamo già data la posta pel solenne nostro ingresso in città.

SCIARRA.

Se crede il signor Marchese che anch'io...

MARCHESE, non abbadandogli e proseguendo rivolto al Ciarpellone.

Tu fermati fuori presso alla scala. Lascia pure aperto lo sportello di casa. Vo' che quei bravi e cari amici che aspettiamo trovino al tutto libera l'entrata. Al modo di farli uscire penseremo noi: ed ove mai questa porta fosse troppo angusta....

CIARPELLONE, andando alla finestra.

E' mi pare che ci sia anche una finestra.

MARCHESE.

Osserva un po'se la ti sembra abbastanza larga.

CIARPELLONE.

Se anche fossero tutti grassi come zoccolanti....

MARCHESE

E l'altezza del salto ?

CIARPELLONE.

Sarà tale da mettere alla prova l'osso del collo del povero diavolo che manderemo giù pel primo a far da materasso a' suoi compagni.

MARCHESE.

Bravo Ciarpellone ! tu m' hai capito al volo.

CIARPELLONE.

Un po' di schiamazzo....

MARCHESE.

Un po' di sangue....

CIARPELLONE.

Poi tutto torna in quiete e in silenzio.

Esce.

## SCENA V.

**MARCHESE**, **LEONARDA** in disparte — **SCIARRA**, poi **ANGELINA** dalla sinistra.

**LEONARDA**, all'udire le ultime parole del Ciarpellone, con un grido represso.

Ah!

**MARCHESE**, che un momento prima s'è seduto al tavolo disposto a desco e s'è servito da sè del vino ivi preparato: volgendosi.

Oh che? siete qui, mamma Leonarda? Ed io che non v'ho ancor fatti i miei saluti!

**LEONARDA**, avanzandosi confusa.

Ma le pare, illustrissimo? Anzi creda, l'onore, il vanto....

**MARCHESE.**

Eh, bando a queste noje. E l'Angelina vostra ov'è dessa?

Alzandosi dalla tavola.

Ov'è l'Angelina?

**ANGELINA** si affaccia all' uscio pel quale entrò poco prima.

**MARCHESE**, nel passeggiare la vede, e d'un tratto si fa ad osservarla.

Ah, eccoti lì, mariuola. Tu stavi a spiare per udir di nascosto se ne dicevamo quattro sul tuo conto.

**ANGELINA**, abbassa gli occhi come impaurita dallo sguardo del Marchese.

Signor Marchese illustrissimo!

**MARCHESE**, aspro.

Al diavolo il marchesato e le illustrazioni. In tutta confidenza; qui, ch'io ti vegga d'appresso.

Fra sè, con emozione fissandola.

Quel suo viso, quegli occhi....

SCIARRA, *fattosi egli pure vicino all' Angelina.*

Eh, via, dunque! Non far la goffa! Animo, sporgi la mano al signor Marchese! Così, da brava!

Il MARCHESE, *le stringe la mano con emozione che farà studio a nascondere, poi dopo brevissimo silenzio.*

E lì, in quell'altra mano, che tieni dietro al dorso, che cosa mi nascondi?

ANGELINA.

Oh perdoni signore, volevo.... Ella che ha sempre avuto tanta bontà, tanto affetto per noi poverette...

MARCHESE, *brusco.*

Ebbene, prosegui!

ANGELINA.

Volevo con un segno di gratitudine, con una povera memoria....

*Gli sporge un ricamo.*

MARCHESE.

Che? un ricamo?

*Lo esamina attento, poi con qualche emozione.*

L' arma del Comune di Milano intrecciata al mio stemma?...

SCIARRA.

E l'ha fatto lei, sa, signore illustrissimo; tutto lei colle sue mani... Quanto al disegno poi, è tutto lavoro di un tale .....

LEONARDA, *di sfuggita gli fa cenno che non abbia a proseguire.*

MARCHESE, *con forza e quasi alterandosi.*

Ma, e il pensiero di metter insieme questi due emblemi, il pensiero a chi, a chi è venuto?...

ANGELINA, *con ingenua iattanza.*

Io, io stessa.

MARCHESE.

Ah tu stessa, eh?

*Con ironia, ma senza amarezza.*

Ma brava, ma bene davvero!

Poi con forza.

Ma e come non facesti riflesso ch'io sono bandito dalla città, taglieggiato? scomunicato?...

ANGELINA, con significazione timida.

Oh ella è pur sempre nel cuore della buona gente del nostro popolo assai più di tanti altri.

SCIARRA.

E, per dinci! la è cosa in regola; poichè, mentre ogni malanno pare cospiri a dar addosso alla buona gente del nostro popolo, e a tenerla nel fango e nella miseria, egli solo, il signor Marchese, ha il coraggio di difenderla contro le violenze dei signori, e quando occorre, è pronto anche a farne le vendette, e che vendette!

MARCHESE, interrompendolo in tuono brusco.

Basta così!

Poi più calmo.

Va bene: sì, gradisco, gradisco assai questo tuo dono, Angelina...

Con emozione bacia la sciarpa, soggiugnendo con ira repressa fra sè:

E a lei, proprio a lei dovevano rivolgersi le infami voglie di un vile, e doveva farsi mira di un indegno attentato?...

## SCENA VI.

CIARPELLONE frettoloso dalla porta di mezzo. — DETTI.

CIARPELLONE, avvicinandosi al Marchese.

Illustrissimo!

MARCHESE, scuotendosi: con asprezza.

Chi è là?... Che si vuole?

CIARPELLONE.

Gli amici vengono: li ho sbirciati dalla lontana.

MARCHESE.

E, viva il cielo, in buon punto me li manda il loro malanno!

LEONARDA, in disparte all' Angelina.

Hai udito?

SCIARRA.

Ei sono qui finalmente!

ANGELINA, in aria sbigottita.

Or che sarà mai?

CIARPELLONE, proseguendo: al Marchese.

Ei sono in cinque con a capo un vecchio signore, del quale ho per caso udito da uno de' suoi proferire il nome.

MARCHESE.

Ed è?...

CIARPELLONE.

Certo cavaliere Don Ilarione Sanvitale.

MARCHESE, interrompendolo, con fuoco.

Don Ilarione Sanvitale, hai tu detto?

CIARPELLONE.

Forse la Signoria Vostra lo conosce?

MARCHESE.

Se lo conosco? Se conosco il Commendatore Don Ilarione Sanvitale? il più sguaiato, il più ridicolo tra i tanti nostri fannulloni in livrea da cortigiani e da rinegati!...

CIARPELLONE.

Attendo gli ordini, illustrissimo, per sapere, in che modo abbiamo a cogliere l'amico nella trappola.

MARCHESE.

Ah, nella trappola? — Sì, appunto; ben dici, Ciarpellone: ma in quale specie di trappola io mi pro-

ponga agguantare codesta grigia cornacchia e spennacchiarla ben bene e in guisa che il suo esempio abbia a fruttare per un pezzo a'cialtroni suoi pari, ora vedrai.

CIARPELLONE.

Viva la sua faccia, illustrissimo, chè davvero ei m'ha messa una maledetta voglia di sgranchirmi le braccia a spese di colui....

MARCHESE, rimasto un istante sopra pensiero, ad un tratto si scuote.

Zitto, e m' ascolta ben attento.

Dopo parlatogli all'orecchio.

M' hai tu compreso?

CIARPELLONE, fregandosi le mani.

Non occorre altro.

MARCHESE.

Bada !...

CIARPELLONE.

S' affidi.

MARCHESE.

Va.

CIARPELLONE si inchina ed esce.

## SCENA VII.

MARCHESE, LEONARDA, ANGELINA e SCIARRA.

SCIARRA, avvicinatosi al Marchese.

Ove mai il signor Marchese credesse che io pure...

MARCHESE.

Là, là in quelle camere colle due donne, e guai a chi di voi osi fiatare senza un mio cenno.

LEONARDA.

Oh illustrissimo, noi la supplichiamo....

**MARCHESE**, interrompendola, risentito.

Per ora là, là, vi ripeto,

accenna le vicine camere a destra.

e state pur su di buon animo: rimango io solo a ricevere colui, e farò di bastare. — A momento opportuno vi chiamerò.

Ad un suo gesto di comando le due donne si ritirano seguite da Sciarra.

## SCENA VIII.

**MARCHESE** solo, dopo essersi guardato in giro.

Ora si spenga anche questo lume.

Va a spegnere il lume lasciato sulla tavola.

Così: bene! Nell' oscurità la sorpresa riuscirà più piccante. — E già immagino i visacci da rimbambolato che colui mi farà al primo trovarsi faccia a faccia con me! — Là, dietro quella portiera,

Accennando l'uscio pel quale entrarono le due donne e Sciarra.

ben zitto e attento a udire e a spiare il momento...

Poi, come soprappensiero.

Don Ilarione Sanvitale, il decantato libertino sessagenario, il sedicente seduttore di fanciulle, l'emerito buffone di Corte... Ma non poteva cogliermi in miglior punto. — Oh, viva il cielo, chè finalmente m' è data l' occasione di giuocarla anche con lui una delle mie solite bizzarre partite, e potrò infliggergli tale una lezione che avrà per un pezzo a tenerne memoria....

Osservando al di là della porta di mezzo.

Eccolo appunto! — Or che è che al solo vederlo, mi si sveglia nel sangue una maledetta ira e mi

prùdono le mani.... In mia fe' sarà un granchè se mi riesce tenerle in freno....

Si riduce al di là della portiera e la socchiude.

## SCENA IX.

COMM. SANVITALE dalla porta di mezzo, e DETTO.

COMMENDATORE, soffermatosi presso la porta : ha in mano una lanterna cieca, e dice sottovoce a due servi armati che si vedranno dietro a lui, al di là della porta e nel vicino vestibolo:

Voi altri due rimanete qui fuori pronti alla chiamata: quei laggiù della lettiga badino bene al segnale convenuto per ricevere la fanciulla — All'erta tutti, e guai a chi manca!

Si avanza con circospezione e guardandosi d'attorno dinanzi a sè col guidare in giro la luce della lanterna.

Anche in quest' altra camera silenzio profondo e solitudine! — Di certo le due donne si sono già ritirate; l'uscio che dà nelle stanze di là, socchiuso.... il chiarore di un lume? Ma non v'ha dubbio, esse vegliano ancora al lavoro. — Eh! non c'è altro; entrare quatto quatto, fingere sulle prime di essere venuto per un grand'atto di degnazione, o, che so io! per una visita alla buona; — poi quando mi sia bene assicurato che le sono sole, e quando le poverine meno sel pensano, do il segnale convenuto..... Ma che è che mi batte con tanta violenza il cuore, e le gambe mi....? È singolare che sempre in simili casi mi capita di provare certe violente emozioni.... e per quanto mi sia studiato ad abituarmi, ad agguerrirmi in codesta specie di imboscate galanti....

Pausa.

Eh, viva il cielo, che se questo tiro mi riesce netto, se il colpo non mi fallisce, vo' punirla ben io una volta per tutte, codesta sguaiatella, delle sue ripulse... e le insegnerò a quale prezzo una meschina femminuccia del volgo si piglia beffe di un mio pari, di un gentiluomo che può vantare tante fortunate avventure amorose...

**MARCHESE**, *socchiude la portiera, e sporge il capo in atto di osservare, indi di nuovo si ritira.*

**COMMENDATORE**, *postosi in ascolto.*

Chi è la? — Chi va là? E' m'è pur sembrato di udire!... Che mai qualcuno in agguato?....

*Si guarda di nuovo all'intorno, poi sta un momento a origliare.*

Eh via, al diavolo le vane paure, le goffe apprensioni. — E d'altronde, e per ogni impreveduto e peggior caso, -- per ogni pericolo impensato, non ho con me una buona e brava scorta?; e quando poi mi vedessi messo alle strette, o, che so io? minacciato, infastidito da qualche contrasto, questa mia canna, e di soprappiù, questa mia brava e buona lama di Toledo.... — Orsù, coraggio Ilarione mio, e pensa al dolce premio che stai per cogliere dal tuo ardire, pensa al vanto che te ne verrà, alla rabbia de'tuoi emuli invidiosi, alle lodi che te ne daranno gli alti personaggi tuoi protettori, alla compiacenza di farli sorridere... di sollazzarli col piccante racconto...

*Nel dire queste ultime parole si avanza cautamente verso la porta che mette alle stanze ove si ridussero le due donne; al momento di toccare la soglia, il* **MARCHESE**, *che ha aperta dinanzi a sè la imposta, si avanza, e fattosegli incontro d'un passo, lo piglia d'improvviso per un braccio, e gli dice:*

Di grazia, signore!

**COMMENDATORE**, *sgomentito.*

Oh che è?... Quale audacia?....

MARCHESE, con tuono studiatamente pacato.

Ho io la invidiabile ventura di inchinarmi all'illustrissimo Don Ilarione Sanvitale, Commendatore?...

COMMENDATORE, per divincolarsi.

A chi mi interroga con sì poca creanza, e a chi ha la temerità di sorprendermi con atti sì villani, i miei pari non degnano rispondere;... e, affediddio... che se non mi lasciate... Orsù chi siete?. Che volete?..

MARCHESE, tenendolo stretto pel braccio.

Un po' di pazienza, illustrissimo, un po' di pazienza pel suo meglio!

Poi, alzando la voce.

Ehi, chi è di là? Sciarra, Angelina, Leonarda...

## SCENA X.

SCIARRA, ANGELINA, LEONARDA, DETTI.

MARCHESE, continuando, sempre colla mano stretta al braccio del Commendatore.

A voi, venite a contemplare in viso l'amabile avventuriero notturno, il disinvolto libertino sessagenario che a spese della virtù e dell'innocenza di una timida zitella, novello Don Giovanni Tenorio, si proporrebbe allungare la lista delle sue avventure galanti.

SCIARRA, accostatosi al Commendatore.

Oh amabile davvero con que' grigi mustacchi arruffati....

ANGELINA, in disparte a Leonarda.

Oh com'è brutto!

LEONARDA.

E con quel viso da befana ei voleva?..

COMMENDATORE, dopo essersi divincolato con un ultimo sforzo dalle strette del Marchese, che gli sogghigna in viso.

A voi solo, signore, a voi solo chiedo conto di questa indegna sopraffazione; e chiunque voi siate saprò ben io punirvi...

MARCHESE, in tuono placidamente beffardo.

Non prima però che la S. V. illustrissima siasi degnata riconoscere in me un rispettoso suo servo, — il Marchese Annibale Porrone.

COMMENDATORE, colpito e con sgomento.

Che?! Voi? voi il Marchese Annibale Porrone?....

MARCHESE, sempre con scherzosa ironia.

Esso appunto, illustrissimo; il Marchese Annibale Porrone, un famigerato rompicollo che si appresta a dare al Commendatore Don Ilarione Sanvitale, modello de' cavalieri costumati, fenice dei compiti gentiluomini, una bene meritata lezione di morigeratezza e di creanza....

COMMENDATORE, forzandosi ad assumere contegno fermo e risoluto.

Non più, signore: capisco di essere incolto in un mal passo; ma non debbo per questo soffrire più oltre.... Nè crediate già come al vostro solito, potere impunemente....

Affettando coraggio ed alzando la voce verso la porta.

Olà, gente! Ciriaco, Gabriele, Orsino!....

MARCHESE, interrompendolo e trattenendolo.

Zitto, zitto di grazia illustrissimo; e pensi ad essere prudente se pure le garba uscire per d' onde è entrato,senza porre a rischio di ingrata avaría qualche membro del nobilissimo suo corpo.

COMMENDATORE, conturbato.

Ma che! Signor Marchese, osereste mai?... una violenza brutale... una soperchieria di tal fatta,.... tra gentiluomini nostri pari....

MARCHESE.

Se l'illustrissimo ha caro che la scherzosa burletta, nella quale ella sta per rappresentare la parte principale, non si muti in una lugubre tragedia....

ANGELINA e LEONARDA, con un grido.

Ah!

MARCHESE, proseguendo pacatamente.

Si rassegni docile e mansueto a ricevere la punizione che ora noi, Marchese Annibale Porrone dei conti di Panigarola, avremo la degnazione di infliggerle.

COMMENDATORE.

Ma io vi ripeto che ho meco cinque servi armati fino ai denti,

Per avviarsi alla porta d'entrata.

e che per ogni buon conto....

MARCHESE gli interchiude il passo.

Quanto ai cinque suoi servi armati fino ai denti, illustrissimo non ci pensi,

Andando verso la porta di mezzo.

poichè, osservi. Basterà che ei sappiano che avranno a competere col Marchese Annibale Porrone,

Ad alta voce, verso la porta.

e al solo suono del ben nota sua vòce, al solo udir proferire il troppo temuto suo nome, ella, illustrissimo, li vedrà abbandonare prudentemeute il campo di battaglia.

Fattosi verso la finestra ad alta voce.

Ehi Ciarpellone! Ubbidienza alla consegna! — Ah ah ah!

Torna ridendo verso il dinanzi della scena.

A lei, signor Commendatore, li osservi da questa finestra al chiaro della luna; laggiù, per quella stradicciuola, li vegga come alzano i tacchi e se la danno allegramente a gambe....

COMMENDATORE, *fra sè.*

Ah vili, ah indegna canaglia!

MARCHESE.

Ora, illustrissimo, la partita è precisamente tra noi due soli; ed io posso mettermi a tutto mio agio....

*Si scinge la spada e la depone su una scranna.*

COMMENDATORE, *osservandolo, fra sè.*

Ah, respiro!

*Poi forte con dolcezza.*

Godo, godo veramente, Marchese, al vedere che vi richiamate spontaneo a questo lodevole tuono di moderazione.... e ve ne fo i miei encomii sinceri...

MARCHESE, *con garbo*

Mi propongo in fatto essere prodigo con voi di indulgenza e di riguardi;

*Poi serio e risentito.*

ma non abbiate a credere per ciò che codesta faccenda s'abbia ad aggiustare tra noi, così, alla leggera, e senza scambio, che so io?... Or su, io esigo nè più nè meno una conveniente soddisfazione al grave insulto che stavate per recare a queste donne ch'io onoro del mio patrocinio; e perciò disponetevi a contenervi con me nel solo modo col quale in simili contingenze si contengono tra essi i gentiluomini nostri pari.

COMMENDATORE, *affettando aria grave.*

Basta così Marchese! Vi ho compreso, oh vivaddio! vi ho compreso benissimo. Voi certamente intendete propormi un duello. — Ed io vi ripeto che vi ho

compreso benissimo; un duello voi intendete propormi, e sia pure. — Io non ho a replicarvi una parola... — A domani, a domani senz'altro.... A rivederci, ad intenderci domani per la scelta del luogo, delle armi, delle condizioni.

Fra sè.

Bandito, con doppia taglia sul capo, egli non oserà certo presentarsi in città, ed io intanto, corpo del demonio!...

Forte.

Or dunque, illustrissimo, se altro non avete in proposito....

Per andarsene.

Se per ora non rimangono altre intelligenze a prendere tra noi...

MARCHESE, con ironica pacatezza.

Chieggo mille perdoni alla signoria vostra, ma ella è in grave abbaglio. Il duello che prudentemente vossignoria vorrebbe differire a domani, e che per avventura, grazie ai di lei premorosi buoni uffici, potrebbe mutarsi per me in una zuffa cogli alabardieri della Curia, questo duello non deve aver luogo che in questa medesima camera.

COMMENDATORE, colpito.

Oh, chè? Pretendereste voi forse?.... Oserestе per avventura....?

MARCHESE, con qualche impazienza.

Qui, e senza ritardi, e al momento.

SCIARRA, sottovoce all'Angelina.

A meraviglia!

ANGELINA, c. s.

Zitti, per amor del cielo!

MARCHESE, proseguendo.

Le condizioni? — Tutte quelle che potranno

gradire al signor Commendatore. — Le armi? — Il Marchese Annibale Porrone non si degna sfoderare la nobile sua spada con un paladino della vostra umile portata. Egli si accontenta di un più modesto mezzo d'offesa. — A lei, signor Commendatore; si compiaccia favorirmi per brevi istanti questa elegantissima sua canna.

COMMENDATORE, colpito e soprappensieri.

La mia canna?

Sorridendo sforzatamente.

Ah ah!... ora capisco; una burla piccante, uno scherzo spiritoso! — Ma bravo Marchese, ma bene; evviva il vostro umore faceto....

MARCHESE.

In fatto, una burla piccante, uno scherzo spiritoso io mi propongo; — ma di quelli cui è solito ricorrere in certi casi bizzarri il Marchese Annibale Porrone; — di quelli cui è solito ricorrere quando, — per umiliar lo stolto orgoglio e la stupida scioperatezza, l'arma dello scherno e della beffa gli giova a stampar più marcata sulla fronte dei vili lo stigma del meritato gastigo! — Or su, signore, compiacetevi...

Brusco: per togliergli di mano la canna.

COMMENDATORE, opponendosi, però con garbo.

Oh non mai; ma vi pare...?

MARCHESE, con forza.

Per Dio, vi ripeto!..

COMMENDATORE, sbigottito, rimane esitante, ma poi ad un cenno del Marchese gliela consegna dicendo fra sè;

Or sa il cielo....

MARCHESE, in aria di amaro scherzo, nell'atto di esaminare la canna.

Magnifica! Stupendamente cesellato questo pome. A voi, miei cari, osservatelo;

Mostrandolo all'Angelina e a Sciarra.

vedete che finezza di lavoro! E questa canna? sottile e leggera come un giunco palustre. —

*Poi con maliziosa significazione.*

forse troppo sottile, troppa leggera.. — Ma pure, non conta: faremo che basti al caso nostro. — Orsù! — Da bravo, signor Commendatore; in guardia colla vostra durlindana, e guai, guai alle nobilissime vostre spalle, se prima che a voi riesca di passarmi da banda a banda, io ottengo di farvela balzare di mano, come ne ho grandissima speranza.

LEONARDA ed ANGELINA, *ad una voce.*

Cielo! Ah!

COMMENDATORE, *turbato, e affettando calma.*

Lodo, lodo il vostro fuoco cavalleresco, e ammiro il vostro coraggio, Marchese!

*Fra sè.*

Quel suo sguardo, quel suo piglio feroce..... Io sudo....

*Forte.*

Ma, di grazia, permettetemi ch'io vi parli schietto! Assolutamente io non voglio, io non devo prestarmi a fomentare il vostro umore troppo violento, troppo sanguinario.... E d'altronde, ma vi pare, Marchese? Alla presenza di questi due timidi giovinetti...

SCIARRA, *interrompendo con un movimento dispettoso.*

Signore!....

COMMENDATORE, *proseguendo.*

Alla presenza di quella buona e pacifica vecchia,... oh orrore!

MARCHESE.

Bando a inutili ciance! o trarre dal fodero quella spada di cui fate sì ridicola pompa, e misurare il vostro braccio col mio, qui, dinanzi a queste due donne stupidamente da voi offese....

ANGELINA e LEONARDA, interponendosi con atto di supplica.

Ah signor Marchese, per { pietà / grazia....

MARCHESE, proseguendo.

O, pel meno male, piegare il ginocchio a'piedi di codesta fanciulla e in umile atto invocarne ad alta voce il perdono...

COMMENDATORE.

Ah! e voi vorreste che?...

MARCHESE.

Senza repliche...

COMMENDATORE.

E quando io acconsentissi, voi dite....

MARCHESE.

Una clamorosa riparazione io esigo da voi, e per Iddio non escirete di qui se prima non me l'avrete data quale ve la chieggo...

COMMENDATORE, con esitazione.

Ebbene, — se questo è il vostro proposito irrevocabile, — se assolutamente così volete, sia, sia pure... ma deh, calmatevi!

Fra sè.

Ah se mi riesce...

Poi proseguendo.

E poichè in fin de conti, non si tratta che di inchinarmi a un amabile visino...

MARCHESE, con impazienza.

Viva il cielo, una volta...

COMMENDATORE.

A voi, vedete!

Avvicinandosi all'Angelina fa l'atto di piegare il ginocchio.

ANGELINA, con alterezza.

Signore: io ne la dispenso! mi basta che con questo atto di vergognosa umiliazione ella siasi acquistato pieno diritto...

COMMENDATORE, alzandosi, con gioja mal nascosta.

Ah!..

ANGELINA, proseguendo.

Al mio disprezzo!

LEONARDA.

Brava, Angelina!

SCIARRA.

È mia sorella, non c'è che dire!

MARCHESE.

A meraviglia, davvero!

Poi SCIARRA, l'ANGELINA e LEONARDA, prorompono a ridere.

COMMENDATORE, fra sè, fremendo.

Un malanno, una saetta....

MARCHESE, imponendo silenzio a Sciarra e alle due donne.

Non più:

Poi rivolto a Don Ilarione.

Signor Commendatore: la soddisfazione che ne avete data può esserci bastevole... per ora.

COMMENDATORE, fra sè.

Per ora!..

MARCHESE.

Vi permettiamo quindi di andarvene.

COMMENDATORE, premuroso, per uscire.

MARCHESE, trattenendolo.

Ma non senza avvertire però che, ove mai tra non molto avessimo a scontrarci altra volta...

COMMENDATORE.

Altra volta? E dove, di grazia?

MARCHESE.

Oh, che so io? nelle contrade, nelle piazze, e fors'anco nelle sale di qualche palazzo di Milano..

COMMENDATORE.

E voi credete, Marchese?...

MARCHESE, proseguendo con affettata sbadataggine.

Mi brulicano pel capo certi ghiribizzi, certi progetti nei quali voi pure potreste per avventura essere da me chiamato a prender parte...

COMMENDATORE.

Ah, io pure, — io pure?...

Gli si fa più d'accosto e prosegue sotto voce.

Marchese, abbiatemi per iscusato: questa è la prima volta che m'è dato l'onore di intrattenermi con voi, e nondimeno vi prego; lasciate che mi permetta una confidenziale insinuazione.

MARCHESE.

Sto ad udirvi.

COMMENDATORE, più sotto voce, e quasi all'orecchio.

Non dimenticate la vostra prudenza, Marchese, e poichè sapete con quali brutali rigori vi si divieta presentarvi in città....

MARCHESE, interrompendolo.

A voi!

Gli mostra un foglio che si trae di tasca.

Osservate!

COMMENDATORE, dopo averlo scorso rapidamente.

Un salvacondotto?

MARCHESE.

E in tutta forma, — e rilasciatomi appunto dal Conte di Caracena, il vostro munifico protettore, l'illustre governatore di questo nostro Stato...

COMMENDATORE, ammutolisce e si limita a riconsegnare il foglio, inchinandosi in atto di ossequio.

MARCHESE, chiamando.

Ehi, di là!

Al CIARPELLONE che si affaccia alla porta di prospetto.

Ora, a te a scortare il signor Commendatore con due de' tuoi compagni, fino all'uscita della vicina strada del bosco.

Altri inchini del Commendatore sempre in atto di andarsene.

MARCHESE, continuando, al Ciarpellone.

Lo servirai di apposita lettiga e mi starai responsale che fino ad altro e nuovo mio ordine.... non gli verranno fatti nè sgarbi, nè peggio. — Commendatore, a buon rivederci fra poco.

COMMENDATORE, fa un ultimo inchino; poi da sè, nell'uscire.

Al largo una volta, all'aria libera, chè ormai soffoco!

Esce seguito dal Ciarpellone e da due bravi.

## SCENA ULTIMA.

MARCHESE, LEONARDA, ANGELINA e SCIARRA.

MARCHESE, prorompendo, con disprezzo e ironia.

E questi sono gli uomini che fanno gloriosa corona ai nostri governanti, e coi loro lazzi scipiti ne rallegrano i tristi umori, salvo poi a ricattarsi della loro abbiettezza a danno di qualche debole donna del volgo!... E avere due sole braccia con cui fare di tempo in tempo un po' di giustizia sommaria di sì vile e abborrita genìa! E non potere una volta per tutte e con un solo impeto, con una sola sfuriata...

Poi ad un tratto, ricomponendosi.

Ma, ora di nuovo a voi, mie care.

Si rivolge con affabilità alle due donne.

LEONARDA.

Ah signore illustrissimo, quante grazie alla sua bontà!

MARCHESE, accostatosele; sotto voce.

M'udite Leonarda, voi non dovete più oltre dimorare in questa remota casuccia.

LEONARDA.

Ma, e come vuole ella, illustrissimo ?...

MARCHESE.

Sarà pensier mio. Fra tre giorni al più tardi ci rivedremo.

ANGELINA, fra sè.

E fra tre giorni anch' io avrò avuto il tempo di rivedere il mio Lorenzino.

MARCHESE, fattosi a fissare in viso l' Angelina.

Com' è bella !

LEONARDA.

E che cosa mai va egli mormorando fra sè?

CALA LA TELA.

# ATTO TERZO

Grande sala nel palazzo dei conti di Roccaferia (gusto del seicento). Porte laterali. — Altre di prospetto che mettono ad una galleria.

---

## SCENA PRIMA.

Il CONTE RINALDO di ROCCAFERIA, indi un SERVO.

**Il CONTE solo, seduto sopra un gran seggiolone, vicino ad una tavola sparsa di carte, intento ad esaminarle. Dopo breve silenzio, chiamando con tuono imperioso, e scrollando un campanello.**

Ehi, chi è di là? — Servi, staffieri!

**SERVO, accorrendo.**

Eccellenza.

**CONTE.**

Avvertasi tosto la illustrissima signora Dona Mariquita, che l'illustrissimo signor conte zio e tutore vuole parlarle in questa sala e al momento.

**Il SERVO si inchina ed entra a sinistra.**

**CONTE, alzatosi si fa a passeggiare pensoso**

Molte damine milanesi, si dice, hanno ricusata la mano del Marchese Annibale, sgomentite dalla triste rinomanza di lui, e ripugnanti all'idea di dover vincolare la loro esistenza a quella di un famigerato rompicollo.... Insensatezza e orgoglio! In simili affari non è da guardare tanto pel sottile. E nel mio speciale caso poi, rifletto: impalmando la

mia nipote e pupilla all'unico rampollo dei Porrone stringo alleanza con una delle più ricche casate del Ducato; ho la certezza, o poco meno, di potere esimermi dal pronto versamento della dote, -- e per natural conseguenza mi sottraggo ancora per qualche tempo alla necessità di un rigoroso rendiconto della pupillare amministrazione...— E questa è, poffare! una circostanza di non tenue rilievo, avuto riguardo a qualche dissesto nei bilanci...

**Riavvicinatosi alla tavola ripassa con atto di malumore alcune carte, poi, deposte le carte, come continuando ne' suoi pensieri prosegue.**

Altro assai rilevante vantaggio! S. E. l'illustrissimo conte di Caracena, degnissimo governatore del nostro Stato, onora di sua speciale protezione la Marchesa Teodora de'Panigaroli, madre del proposto sposo, e si è preso, per sua bontà, a promovere con molto calore queste nozze dalla illustrissima e ricchissima dama desiderate: egli, il signor Conte governatore, per sua gran degnazione, me ne ha manifestato il suo particolare gradimento. Or come mai ricusare a un sì cospicuo personaggio? come osare opporsi a sì alta volontà?...

È poi da aggiugnere a tutto ciò:

**A voce più bassa, e come in atto di confidare a sè stesso un segreto geloso.**

Per quanto studio siasi posto a tenere celati certi piccoli guai sul conto della fanciulla, non fu possibile impedire che qualche sentore non ne trapelasse. Pur troppo si è qui e là insinuata la voce che le accondiscendenze stolte di una governante ingannata dalle ipocrisie e dalle astuzie di lei, abbiano dato adito ad alcune scappatelle sentimentali delle quali io, per prudenza, ed anche per mio decoro devo colla fanciulla infingermi ignaro!...

— Saranno dicerie, saranno fors' anche calunnie, ma da sagace zio e tutore, io devo calcolare che le buone occasioni perdute una volta non si ricattano più.

Pausa.

E quando poi ci fosse la probabilità, come la ci potrebbe essere benissimo, che codesta astuta mozzina, che sa fingere si bene il fare di una innocente colomba, avesse a mostrarsi tutt'altro che un modello di muliebre virtù, domando io se non sarebbe il caso di compiacersi e non poco a pensare che quel birbo demonietto in gonnella, fatta sposa al Porrone, saprà rendergli a buona misura le beffe, le inquietudini, gli scherni che egli, quello spavaldo sfrontato, ha le tante volte gettati su di noi nobili e grandi di Spagna, ai quali ha giurato far guerra incessante di insidie e di gherminelle! domando io se non ci sarebbe da sogghignar sotto ai mustacchi al vederlo a sua volta punzecchiato, infastidito, tribolato dalle spine del matrimonio! — Per mia fè, che vorrei anzi vantarmene come di uno spiritoso trovato, come di una ben meritata rappresaglia alle sue gradassate e provocazioni!... — E, viva il blasone dei Roccaferia! or che ci penso meglio: sta un pò a vedere che appunto con questa astuta mira, appunto nel proposito di tarpare in qualche modo l'orgoglio di quell'antipatico smargiassone, S. E. l'illustrissimo signor conte di Caracena, da quel fino politicone che è.... — Or sù: è affar deciso: la mia signora nipote si sposerà senz'altro al Marchese Annibale Porrone, e guai se colla più piccola renitenza o indocile ripulsa ella osasse... Ma, eccola.

Torna a sedersi

Con lei, al solito, contegno grave e burbero; e così la si tiene al dovere, umile, rispettosa...

## SCENA II.

DONA MARIQUITA da una delle porte a sinistra, seguita da una governante, la quale, dopo fatto un profondo inchino al Conte Rinaldo, ad un cenno di questi si ritira nel fondo. — DETTO.

CONTE, con sussieguo.

Avanzatevi dona Mariquita.

Le porge la mano da baciare.

DONA MARIQUITA, cogli occhi bassi e facendo riverenza.

All'ubbidienza dell'illustrissimo signor conte zio.

CONTE.

Ho a intrattenervi di cosa alquanto seria.

DONA MARIQUITA, fa altra riverenza.

CONTE.

Ho a darvi una novella che deve essere da voi accolta con gioja rispettosa.

DONA MARIQUITA, abbassando gli occhi.

All'ubbidienza dell'illustrissimo signor Conte zio.

CONTE.

Via, dona Mariquita, alzatemi pure in viso gli occhi: guardatemi senza timore. Da oggi in poi vi è permesso dimettere questo vostro contegno riservato che ben si può lodare in una timida zitella appena uscita dal chiostro; ma sarebbe sconveniente in una nobile fanciulla già assegnata a marito.

DONA MARIQUITA, con una viva esclamazione.

Ah!

Indi subito raffrenandosi, fa altro inchino al conte e abbassa gli occhi.

All'ubbedienza dell'illustrissimo signor conte zio.

CONTE.

Fra pochi istanti vi verrà presentato il fortunato cavaliere cui io volli concedere l' alto onore della vostra mano domandata con fervidi ma rispettosi voti.

DONA MARIQUITA, dopo una pausa.

Se coll'ubbedienza dovuta all'illustrissimo signor conte zio io osassi permettermi la domanda....

CONTE.

Non ammetto nè interrogazioni, nè repliche. Vi basti sapere che si tratta di personaggio d'alta distinzione, — un uomo d' età già matura, e, per questo appunto, degno del maggiore vostro rispetto.

Movimento represso di DONA MARIQUITA.

CONTE, proseguendo in tuono più serio.

Ora signorina: potete ritirarvi nelle vostre camere.

DONA MARIQUITA, non si move.

CONTE, passeggiando, alquanto burbero.

Non mi rimane a dirvi, nè ad udire altro da voi su questo serio argomento. — A quest'ora saranno già stati eseguiti gli ordini che ho dati perchè vi si apprestasse il conveniente corredo; — vesti sontuose, guernizioni in oro e gemme....

DONA MARIQUITA, con altra riverenza.

All'ubbidienza dell'illustrissimo signor conte zio.

CONTE, che un momento prima tornò a sedere, si alza di nuovo e move verso la governante fermatasi nel fondo.

Sia vostra cura che la damigella abbia a vestire il più elegante suo abito.

La governante fa riverenza, poi si ritira.

CONTE, avvicinatosi a Dona Mariquita.

Sul tardi poi verrà il pittore a dare gli ultimi ritocchi al vostro ritratto, che potrà servire quale primo regalo di nozze allo sposo.

DONA MARIQUITA, con qualche fuoco.

Ah, il pittore?... il giovine Lorenzino...

CONTE.

Signorina sì appunto, il giovine Lorenzino...

DONA MARIQUITA, c. s.

Il più bravo allievo di maestro Bernardo Panfilo?..

CONTE.

Appunto il più bravo allievo di maestro Bernardo... Oh, mi sarebbe piaciuto un tratto vedere che un artifice di minor vaglia avesse osato por mano a ritrarre l'effigie della nobile mia nipote e pupilla...

DONA MARIQUITA.

Ben dice l'illustrissimo signor conte zio, niun'altro artefice potrebbe essere degno...

CONTE, interrompendola, severo.

Basta così, signorina! queste le non sono cose di cui spetti a una vostra pari darsi pensiero.

Poi, rabbonito.

Voi, al presente, dona Mariquita, non dovete occuparvi d'altro fuorchè di gradire all' illustre gentiluomo cui ho destinata la vostra mano.

DONA MARIQUITA.

All'illustre gentiluomo? — E se, coll'ubbidienza dovuta al signor conte zio, mi fosse permesso interrogare....

CONTE.

Prevengo la vostra domanda: all'atto che vi verrà presentato il vostro sposo voi udirete proferirne il nome.

DONA MARIQUITA.

Ma se, per sua bontà, l'illustrissimo signor conte zio credesse anche al momento....

CONTE, interrompendola in tuono brusco.

Io credo, signorina, che in ogni vostro atto voi dovete ciecamente e sommessamente subordinare la vostra volontà alle mie ingiunzioni; questo finchè vi siate condotta all'altare. Da quell' istante in poi...

DONA MARIQUITA.

Ebbene, illustrissimo; da quell'istante in poi?...

CONTE.

Spetterà all'illustre gentiluomo vostro sposo farsi guida a' vostri primi passi nel mondo, sorvegliare il vostro cuore inesperto, e, quando abbisogni, non esservi avaro di severi ammonimenti.

DONA MARIQUITA, abbassa gli occhi e lascia sfuggire un sorriso malizioso osservato dal Conte.

CONTE, proseguendo.

E in ogni caso sarà vostro pensiero il meritarvi l'affetto, la confidenza, la tenerezza...

DONA MARIQUITA, rimane in silenzio.

CONTE.

Orsu, già m'avete compreso quanto basta.

Le porge la mano da baciare, e le accenna di ritirarsi.

Vi farò chiamare, tosto che occorra ritorniate alla mia presenza. — Riflettete, dona Mariquita, che tre soli giorni vi restano per prepararvi al grande e felice mutamento.

DONA MARIQUITA, fra sè.

Tre soli giorni? E mi basteranno... e guai se l'uomo,

Con malizia.

se l'illustre gentiluomo che mi si destina e si vuole...

CONTE.

Or che cosa andate tra voi bisbigliando, signorina?...

**DONA MARQUITA, abbassa gli occhi e ad un ultimo cenno del Contè, fa riverenza.**

All'ubbedienza dell'illustrissimo signor conte zio.

**Entra nelle camere a sinistra.**

## SCENA III.

**Il CONTE solo, passeggiando.**

Astuta e capricciosa quanto si vuole, ma in fatto poi, mansueta, arrendevole con chi sappia accortamente destreggiarsi con lei, alternando a momento opportuno la severità e la dolcezza...

Ma l'ora del convegno assegnatomi dalla Marchesa Teodora sta per iscoccare. — A momenti... Oh appunto, eccola.

**Accostatosi a una finestra.**

Due lacchè la precedono nel cortile: gran carrozzone di gala; ne discende servita di braccio dal figlio, — il famigerato Marchese!.. Staffieri in magnifica livrea!

**Allontanandosi dalla finestra.**

Col loro lusso smaccato codesti Cresi lombardi si pensano soverchiare noi, signori e grandi di Spagna, che non dobbiamo soffrirli emuli nella vera nobilità e purezza del sangue, — e reputiamo poi superfluo un vano sfoggio di ricchezza e di lusso.

**Chiamando imperiosamente.**

Ehi, di là, servi, staffieri!..

## SCENA IV.

SERVO dalla porta di prospetto — e DETTO.

SERVO.

Eccellenza!

CONTE, con sussieguo.

Tosto, secondo gli ordini già impartiti, tutte le livree schierate in anticamera, — m'avete capito? — tutte!

SERVO, con un inchino.

All'obbedienza, illustrissimo!

Nell'uscire, fra sè.

Io, due vecchi cocchieri giubilati, e un villano tolto da un mese alla vanga!

## SCENA V.

CONTE solo — indi subito la MARCHESA TEODORA ed il MARCHESE ANNIBALE.

CONTE, fra sè,

Ora vengano; mi basta un breve istante ad assumere il grave contegno che si conviene tra persone di alto ceto.

Preceduti da due servi che si fermano ai lati dalla porta di mezzo, entrano il MARCHESE ANNIBALE e la MARCHESA TEODORA cui il primo dà di braccio — Inchini sostenuti del Conte ai quali la Marchesa corrisponde con cortesia lievemente affettata. — Il Marchese Annibale saluta egli pure con garbo, ma non senza lasciar scorgere che a controggenio si sottopone a un sì noioso cerimoniale.

CONTE.

Ehi, di là, servi, staffieri!

SERVO, inchinandosi.

Eccellenza!

CONTE.

Il dover vostro cogli illustrissimi.

Il SERVO appresta le scranne.

MARCHESE, fra sè, dopo avere data un'occhiata di sfuggita al Conte.

Aria da solenne smargiasso! — Tutti così codesti tronfii idalghi del Manzanarre. Boria e ostentazione nelle apparenze, ma in sostanza...

Ad un cenno del Conte siede vicino alla Marchesa Teodora già adagiatasi sopra un gran seggiolone: dall' altro lato siede anche il Conte.

CONTE.

Non posso nascondere, o signora, l'esultanza che provo nell'accogliere in questo mio palazzo una cospicua dama vostra pari. Vi prego quindi e vi invito... E voi pure, Marchese illustrissimo...

MARCHESE.

Mille perdoni, signor conte; ma, disavvezzo come sono pur troppo da assai tempo al lungo formolario cerimonialesco, oserei pregarvi che, lasciate da un lato le nojose etichette...

MARCHESA TEODORA, interrompendolo con qualche vivacità.

In fatto, ben s'appone il Marchese mio figlio: tra buoni e leali congiunti e nobili personaggi nostri pari schiettezza e confidenza rispettosa....

CONTE, non senza qualche sussieguo.

Poichè così garba all' illustrissima signora Marchesa, schiettezza e confidenza! E appunto, illustrissimo,

Al Marchese.

mi permetto anzi tutto richiamare alla vostra me-

moria le condizioni alle quali mi sono consigliato a concedervi la mano della nobile mia nipote. — Ampia dimenticanza del vostro passato vivere, proposito sincero e perseverante di reintegrare il nome dei Porroni nella stima dell'alto nostro ceto, e sollevarlo tanto dalla presente sua umiltà che abbia a potere con bastevole decoro congiungersi a quello dei Roccaferia.

MARCHESE, con rattenuto dispetto, poi con lieve tinta d' ironia.

Il signor Conte può tenersi certo che ogni mio pensiero sarà rivolto da questo momento a dimostrargli che le virtù di chi osò aspirare all' impareggiabile onore di sposarsi a una sua nipote, sono tali da non venir meno a confronto di altre qualsiensi, benchè più apprezzate e riverite dalla comune degli uomini. — Intanto, e per essere fedele io pure ad uno dei patti da me domandati per mezzo della Marchesa mia madre, e da voi, signor conte, assentiti, vi prego a voler far venire senza più al mio cospetto la giovine dama, ond'ella abbia a potere farsi giusto concetto della persona che le si vuol imporre a compagno della vita, le sia dato ponderare le doti esterne che lo adornano, i pregi dello spirito, l'umore, — per poscia decidere in perfetta cognizione di causa se acconsente...

CONTE.

Fu questa in fatto una delle clausole principali tra noi convenute; ed io ora non posso che lodarmi della modestia di cui date prova richiamandola voi stesso alla mia memoria. — Con licenza adunque dell'illustrissima signora marchesa.

Si alza per chiamare.

MARCHESA TEODORA.

Sia pur libero al signor conte il dare gli ordini opportuni.

CONTE, dando un forte scrollo di campanello; al Servo che si presenta.

Tosto in questa sala l'illustrissima damigella dona Mariquita.

SERVO attraversa la scena; si inchina profondamente, poi entra nelle camere a sinistra.

CONTE, al Marchese.

Giovinezza, innocenza ingenua, amabilità; voi, spero, avrete ad ammirare nella mia nobile nipote un modello di femminili attrattive.

MARCHESE.

Oh, punto non dubito, ed ho ben caro...

CONTE, accennando verso le camere a sinistra.

Di grazia, Marchese, osservate e compiacetevi.

## SCENA VI.

DONA MARIQUITA. — DETTI.

MARCHESE, fra sè nell' atto di osservare con curiosità la damigella, mentre costei in abito sfarzoso e con aria timida e quasi impacciata si presenta sulla soglia, indi ad un cenno del Conte si avanza.

Forme assai leggiadre! Viso geniale.

CONTE.

Dona Mariquita: i vostri ossequi all'illustrissima signora Marchesa Teodora de' Panigaroli; la vostra mano da baciare al di lei figlio, all' illustrissimo signor Marchese Annibale Porrone.

Movimento di DONA MARIQUITA, che mentre il MARCHESE le bacia la mano, non osa alzare gli occhi su di lui ma si inchina rispettosamente alla MARCHESA.

MARCHESA TEODORA.

Amabile damigella, mi gode l'animo nel ripetervi in questa lietissima circostanza le espressioni di vero affetto....

DONA MARIQUITA, con apparente timidezza.

Illustrissima signora, la tanta sua bontà...

Dà un'occhiata di sfuggita al Marchese, poi fra sè.

Quel viso scuro.... quegli ispidi mustacchi....

CONTE, alla Marchesa.

Quando il crediate, illustrissima Marchesa, come fu tra noi convenuto...

Accennando di ritirarsi.

MARCHESA TEODORA.

Giustissimo!

Al Marchese sotto voce.

Ebbene, Marchese figlio, che ve ne pare?

MARCHESE, sotto voce.

Freschissima bellezza! vezzi incomparabili...

MARCHESA TEODORA, con esultanza.

Ah dunque...?

MARCHESE, c. s. con calma significante.

Vi richiamo al patto assentitomi.

MARCHESA TEODORA.

Osereste persistere nei vostri dubbii?

MARCHESE, subito e con significazione.

Oserei.

MARCHESA TEODORA, con qualche risentimento.

Marchese!

CONTE, a Dona Mariquita.

Dona Mariquita, nel nobilissimo cavaliere che vi ho presentato e che ora lasciamo in vostra compagnia, dovete avere già riconosciuto l'uomo che aspira all'onore della vostra mano.

MARCHESE, interrompendolo; con tuono marcato.

E al libero, pieno e indisputato possesso del cuore.

DONA MARIQUITA, dopo guardatolo un'altra volta di sfuggita, con voce alcun po' agitata.

Illustrissimo!...

MARCHESA TEODORA e CONTE, scambiati alcuni inchini, escono: il Conte darà la mano alla Marchesa.

## SCENA VII.

MARCHESE ANNIBALE e DONA MARIQUITA.

MARCHESE. va a chiudere tutte le porte, poi assumendo tuono e fare disinvolto e alcun po' galante, si accosta a Dona Mariquita, fra sè.

Ora a me!

Forte.

Amabilissima Dona Mariquita!

DONA MARIQUITA, sedutasi un momento prima, si alza e gli si inchina con qualche sussieguo ma cogli occhi bassi.

Illustrissimo!

Torna a sedere.

MARCHESE.

È questa la prima volta che udiamo proferire il nome l'un dell'altro e già l'uno all'altro siamo stati presentati quali sposi.

DONA MARIQUITA, si alza di nuovo e con altro inchino.

Illustrissimo.

Poi torna a sedere.

MARCHESE.

Metodo spicciativo per saltare a piè pari tutte le noje e le formalità che sogliono incagliare simili invidiabilissime contrattazioni.

DONA MARIQUITA, altro inchino, c. s.

MARCHESE.

Non fosse che per derogare un tantino di più a una troppo antica sebbene lodevole pratica, oserò io farvi una proposta che per avventura potrà a primo tratto sembrarvi singolare?

DONA MARIQUITA, c. s.

Illustrissimo?....

MARCHESE.

Pei brevi momenti nei quali seppi ottenere di rimaner solo con voi oserò io pregarvi di un favore?

DONA MARIQUITA, con qualche curiosità.

E di che mai, illustrissimo?

MARCHESE.

Bando a tutte le etichette?...

DONA MARIQUITA.

Oh che? La signoria vostra vorrebbe?....

MARCHESE.

Senza smorfiaggini o caricature...

DONA MARIQUITA.

Ah veramente?...

MARCHESE.

Parole schiette, sguardo aperto...

DONA MARIQUITA.

In buon'ora, illustrissimo; e poichè così le garba, poichè assolutamente ella vuole così...

MARCHESE.

Suvvia, coraggio.

DONA MARIQUITA.

A lei, vegga.

Si alza da sedere, e ad un tratto, dimettendo anch' essa la sua aria contegnosa, assume un fare più disinvolto e libero.

MARCHESE.

Viva il cielo, che così mi piacete assai piú che non con quel vostro viso stirato, e con quel collo torto. — Ma ora, colle spiccie, e al buono della quistione. A voi, dona Mariquita gentilissima, onoratemi di una libera sguardata dal capo ai piè.

DONA MARIQUITA, lo squadra con disinvolta franchezza.

MARCHESE.

Così, appunto! Or che vi pare della mia perso-

na? Su, da brava, parlatemi schietto: vi sembro amabile, gentile, almeno quanto può bastare per uno sposo?

DONA MARIQUITA.

Per uno sposo?!

MARCHESE.

Ma sì, e spieghiamoci ben chiaro, mia carina: nel dirvi per uno sposo mi intendo dirvi per l'uomo al quale in forza di notarile contratto dovranno essere irrevocabilmente consecrati i vostri affetti, i vostri pensieri, i vostri desiderii, tutto!

DONA MARIQUITA.

Tutto?!

MARCHESE.

E dal bel primo momento in cui avrete a proferire il sì sacramentale.

DONA MARIQUITA.

Il che val quanto dire, per sempre!

MARCHESE.

Appunto nientemeno che per sempre! — Dunque a voi, da brava con coraggio a proferire il gran voto: vi piaccio o non vi piaccio?

DONA MARIQUITA, dopo averlo osservato con qualche ponderazione, fra sè.

Quegli occhi ardenti, quella tinta bruna, quell'aria fiera e virile...

Forte.

Sì, signor Marchese, ella mi piace.

MARCHESE.

In buon'ora, chè, quanto ai pregi esterni abbiamo potuto porci ben presto d'accordo.

DONA MARIQUITA.

Però, signore illustrissimo, pensi che per formare la vera felicità di una nobile zitella...

MARCHESE, interrompendola.

Indovino quel che volete dirmi: per formare la vera felicità di una nobile zitella, in uno sposo non devono bastare i soli pregi della persona.

DONA MARIQUITA.

Un uomo può essere bello, perfetto di forme quanto si vuole....

MARCHESE.

Eppoi, pel carattere...

DONA MARIQUITA.

Per l'umore....

MARCHESE.

Per le doti del cuore volete dire? — Distinzione saviissima che attesta a favore della aggiustatezza e perspicuità del vostro spirito.

DONA MARIQUITA.

Dunque, ella signor Marchese?...

MARCHESE.

Saviissima la vostra esigenza. A voi, madamigella: state ad ascoltarmi, e in poche parole vi delineo il mio preciso ritratto morale. Cordiale ma burbero, burbero come un orso; facile ai moti di bontà, ma più facile agli impeti, agli accessi della collera; — pronto al fuoco dell'amore, ma più pronto alle furie della gelosia...

DONA MARIQUITA, con un'esclamazione male repressa.

Ah!

MARCHESE, fra sè.

Oimè! Avrei già messo il dito sul guasto?

Forte.

Signorina sì, pronto alle furie della gelosia.

DONA MARIQUITA.

Ma non crede ella signor Marchese che sia questo un brutto difetto?..

MARCHESE.

Brutto, bruttissimo difetto se volete, ma v' ho pur dichiarato che mi proponevo delinearvi schietto e sincero il mio ritratto morale.... e vi mantengo la mia promessa.

DONA MARIQUITA.

Ma, e se mai, illustrissimo, facendo studio a correggersi.... se sforzandosi a poco a poco...

MARCHESE.

Vana lusinga, mia cara!.... Ho già varcata l'età in cui si possono subire gli effetti di una buona educazione, e tocco già quella nella quale pur troppo le cattive pieghe dell'animo si fanno più profonde e incalliscono.

DONA MARIQUITA.

Sicchè la sua prontezza agli impeti della collera e alle furie della gelosia...

MARCHESE, proseguendo.

Aumenterà spaventosamente e diventerà poco meno che vulcanica dal dì in cui potrò dir mia la più amabile, la più vezzosa delle damine.... e guai, guai all'uomo che osasse!... Come ora fo' in frantumi, che so io?.. questo fragil vaso...

**Piglia di sopra la caminiera un ricco vaso e fa l'atto di volere gettarlo a terra.**

così sarei capace di stritolare....

**DONA MARIQUITA, che un momento prima si è seduta, si rialza come sgomentita.**

Signor Marchese!...

**MARCHESE, riponendo il vaso, poi con dolcezza.**

Oh mille perdoni, mia carina... Nel bollor del discorso... nella foga delle idee dimenticava....

DONA MARIQUITA.

In verità, ella m'ha fatto ghiacciare il sangue.

MARCHESE.

Eh, che volete? Vo' soggetto a certi improvvisi assalti.... Ma ora, permettete; la vostra bianchissima e morbidissima mano...

Le prende con studiata galanteria la mano.

DONA MARIQUITA, fra sè.

E le sue così ruvide!... e quei suoi occhi così ardenti!...

## SCENA VIII.

Un SERVO dalla porta di mezzo; DETTI.

SERVO, annunziando.

Secondo gli ordini che ne ha avuti è qui fuori in anticamera il giovine pittore...

DONA MARIQUITA, con qualche fuoco.

Ah! messere Lorenzino....

MARCHESE.

Chi mai, madamigella?.... Quale inaspettata visita?....

DONA MARIQUITA, alcun po' turbata.

Oh nulla, davvero nulla! Il giovine artefice al quale dal mio signor zio e tutore fu dato l'incarico di farmi il ritratto per le nozze.

MARCHESE.

Ah, comprendo!

Fra sè.

Quell'improvviso rossore alle guance... Quel!... All'erta Marchese!

Forte.

Ebbene, Dona Mariquita, quali comandi?..

Accennando al servo che aspetta.

DONA MARIQUITA, c. s.

Ma se ella, signor Marchese, volesse permettere... Se non le sgradisse....

MARCHESE.

Ma tutt'al contrario!

Fra sè.

Or sta un po' a vedere!...

Forte.

Anzi entri, entri pure....

Al servo.

Tosto introducetelo.

Servo via.

Sta bene che, dovendo voi abbandonare la paterna dimora, la vostra effigie almeno rimanga schierata con quella degli avi illustri.... Anzi, penso...

Con un fine.

Ove il dipinto non fosse già allogato ad un altro, io che sono amico di maestro Bernardo Panfilo, vorrei pregare costui di incaricarsene egli medesimo.

DONA MARIQUITA, con fuoco, ma subito reprimendosi.

Oh no, no, illustrissimo! Il lavoro è già innoltrato... E d'altronde Lorenzino....

MARCHESE.

Ah Lorenzino si chiama il vostro pittore?...

DONA MARIQUITA, come correggendosi.

Messer Lorenzino appunto! il più valente tra gli allievi di Maestro Bernardo l'amico di lei; quindi ella vede che sarebbe sconveniente...

MARCHESE.

Eh calmatevi, carina; non serve, non se ne parli altro.

Fra sè

Può darsi, ma il mio supposto non falla! — Ora a me — Ecco l'amico.

## SCENA IX.

LORENZINO e DETTI. — Il SERVO lo introduce: dietro a lui un fattorino porta gli oggetti necessarii al dipingere, li depone, poi ad un cenno di Lorenzino esce col servo.

LORENZINO, si avanza, si inchina a Dona Mariquita, poi saluta il Marchese. Attende ad apprestare gli oggetti per la pittura.

MARCHESE, fra sè, guardando attentamente, ora Lorenzino, ora Dona Mariquita.

Venti anni al più; guance rosee; chiome innanellate!.. Uhm!

DONA MARIQUITA, guardando alla sfuggita Lorenzino; fra sè.

Io tremo tutta dal capo ai piè. Oh potessi almeno confidarmi a lui, fargli sapere in quale malaugurata congiuntura.... Ma, ora, alla presenza di quell'altro che mi spia con quei suoi occhi... e pare siasi già accorto....

MARCHESE, avvicinatosi a Dona Mariquita.

Mia cara dona Mariquita, in verità mi congratulo con voi della vostra scelta.

DONA MARIQUITA.

Signore!...

MARCHESE.

Nella fronte e negli occhi del giovine artefice da voi chiamato a ritrarre le vostre sembianze io leggo...

DONA MARIQUITA, interdetta.

E che cosa mai?..

MARCHESE, sorridendo.

La prontezza e la vivacità di un ingegno aperto.

DONA MARIQUITA, fra sè.

Ah!

MARCHESE.

Non dubito punto che il dipinto riescirà degno delle leggiadrissime forme che deve riprodurre.

Fa cenno di volere prenderle con galanteria la mano. DONA MARIQUITA vorrebbe ricusarla, ma ad un cenno di burbera impazienza che sfugge al Marchese, si affretta a stendergliela.

MARCHESE, fra sè nel baciarle la mano.

Fredda e tremante! segnali sospetti!

Si avvicina a Lorenzino.

E voi, giovine amico, attendete con tutto impegno all'opera vostra, e ne avrete largo guiderdone. Vi allogherò un onorevole lavoro; vi darò a copiare un meraviglioso cartone di Agostino Caracci di soggetto storico.

LORENZINO.

Rappresentante?

MARCHESE, guardando dona Mariquita.

Azzone d'Este che minaccia di pugnale la sua sposa Parisina, all'atto di condannare a morte l'incauto segreto amante di lei.

DONA MARIQUITA, con un grido represso.

Ah!

Poi fra sè.

E quel suo sogghigno da tigre...

MARCHESE, guardandoli entrambi, fra sè.

Ora state pur su allegri, carini, chè, se la mia supposizione non falla, voglio accomodarvi entrambi per le feste!

Forte e melato.

Vi lascio, gentilissima dona Mariquita, alla vostra geniale occupazione.

DONA MARIQUITA.

Ah, ella se ne va, illustrissimo?

MARCHESE.

Per alcune mie faccenduole. Ma fra pochi momenti sarò di nuovo in queste sale.... ove troverò convenuto il fiore de' cavalieri che si onorano dell'amicizia e della protezione dell'illustrissimo vostro zio e tutore. — Sarà allora

Sotto voce e con qualche significazione.

l'opportuno istante di far palese sino a quale punto io vorrò essere grato a chi mi invitava all'alto onore di possedere la bellissima vostra mano.

Si inchina con studiata cortesia e si avvia per uscire: un momento prima gettò un'occhiata furtiva a Dona Mariquita indi a Lorenzino; con un cenno di mano saluta quest'ultimo che si alza dal suo sedile e lo ricambia.

MARCHESE, fra sè, nell'uscire.

Di là, in quella galleria; orecchio teso, astuzia pronta e saprò tutto; e guai! guai, se i miei sospetti....

Esce dalla porta di prospetto che si chiude dietro a lui, ma dalla quale si vedrà spiare di tempo in tempo.

## SCENA X.

LORENZINO, DONA MARIQUITA.

DONA MARIQUITA, che ha seguito cogli occhi il Marchese uscito.

Ah finalmente!

LORENZINO, accostatosele rispettoso.

Se l' illustrissima damigella si compiace riprendere il convenuto atteggiamento...

DONA MARIQUITA.

Ah, sì, appunto, a voi, signore; piacciavi indicarmi...

Si pone seduta sur una scranna che le offre Lorenzino, e dietro i cenni di costui, prende un atteggiamento aggraziato.

LORERZINO.

La mano al mento, il viso un pochino inchinato, gli occhi a me rivolti... Così, benissimo.

DONA MARIQUITA, fra sè, con qualche agitazione.

Ah, il suono insinuante della sua voce;... il suo sguardo... E quell'altro invece....

LORENZINO, fra sè.

Ella è di una singolare bellezza, ma priva di quel divino raggio di candore e di innocenza... Oh la mia Angelina!..

Si dispone a disegnare.

Mille perdoni, illustrissima, ma vorrei che la pupilla meno dilatata esprimesse la timida incertezza di un'anima che aspira ai conforti di un casto amore. Questo è il concetto che io mi fo' dell' immagine di una nobile donzella destinata alle gioje di imeneo!

DONA MARIQUITA.

Ah, voi credete, signore?...

LORENZINO, vivamente.

Io credo che una giovine fanciulla al momento di affidare tutta sè stessa al caldo affetto dell'uomo che deve essere compagno e guida alla sua esistenza, abbia ad esprimere in ogni atto, in ogni lineamento del viso la felicità ond'è piena.

DONA MARIQUITA, con qualche calore.

Ma se delusa, se condannata da una prepotente volontà... l'infelice donzella...

LORENZINO.

Che mai, madamigella?... Proseguite; voi forse sareste...!

DONA MARIQUITA, fra sè.

Oh, egli è commosso.... Egli mi guarda negli occhi... Oh sì, io non mi sono ingannata, egli mi ama, egli solo potrà ora...

LORENZINO, fra sè.

Quale singolare turbamento in lei?.. Quello sguardo, quel pallore...

DONA MARIQUITA, fra sè.

Io devo confidarmi a lui, aprirgli il mio cuore...

LORENZINO.

Ma via, signorina, proseguite.. Voi stavate per dirmi..

DONA MARIQUITA, conturbata.

Signore!... già da più giorni voi, nell' attendere al mio ritratto.. le vostre premure, il vostro zelo...

È interrotta da un piccolo romore che si ode dall' uscio di prospetto da dove lo spettatore avrà potuto vedere il MARCHESE in atto di spiare.

Ah!

LORENZINO, guardando.

Non fu nulla — siamo affatto soli; quell'uscio è chiuso. Via, si faccia animo; prosegua.

DONA MARIQUITA, sommamente agitata fra sè.

Dio, Dio mio! io ora non trovo più il coraggio...

LORENZINO, in atto di proseguire il lavoro.

Perdonate, illustrissima, ma il dover mio, l'uffizio al quale venni chiamato... Ancora alcuni tocchi con questa matita...

DONA MARIQUITA, fra sè: come ispirata da un pensiero improvviso.

Ah, quella matita!.. Nessuno che ci osservi... sì, è una ispirazione del cielo.

Forte.

Perdonate signore, favorite..

Si fa sporgere la matita, e accenna di voler prendere un pezzetto di carta.

LORENZINO, glielo sporge.

Eccole.

Fra sè.

Qual singolare idea?

DONA MARIQUITA, dopo breve contrasto, fra sè.

Oh sì, non mi rimane ormai altro mezzo....

Scrive.

MARCHESE, mentre DONA MARIQUITA, è intenta a scrivere colla matita, fa capolino dall'uscio di prospetto, fra sè.

Or sta a vedere che la geniale conversazione cominciata a viva voce va a finire in un carteggio estemporaneo!

DONA MARIQUITA ha scritte in fretta alcune righe colla matita: consegna questa e lo scritto a Lorenzino; fa per accompagnare il suo atto con qualche parola, ma la forte agitazione le toglie la favella; supplisce con un cenno della mano, indi turbata al maggior segno si ritira nelle sue camere a sinistra.

## SCENA XI.

LORENZINO, MARCHESE dal fondo.

LORENZINO, sul dinnanzi della scena, guardando lo scritto; fra sè.

Quale singolar caso? quale bizzarria! Ma che serve! Leggiamo e si vegga fino a quale punto la mia supposizione.....

Legge.

« Uno zio tutore che non mi ama vuole costrin-
« germi a dar la mano di sposa ad un uomo che
« abborro. Se sentite pietà del triste mio caso, pro-
« curatemi il modo di sfuggire alla misera sorte
« cui sono condannata. Tra pochi mesi la legge mi
« darà il diritto di disporre liberamente di me stes-
« sa; io vi sarò riconoscente del benefizio che mi
« avrete reso, giurandovi di essere vostra per la
« vita e per la morte! Confido nell'audacia che
« sapranno ispirarvi i voti di una donzella infelice:
« un cuore che ama sa tutto intraprendere. ».

Giusto cielo! Ed ella potè supporre?.. Ed io ho potuto innocentemente ingannarla....?

**MARCHESE**, avanzatosi lentamente, gli si fece vicino e gli picchia sulla spalla.

Amico!

**LORENZINO**, volgendosì con atto di sorpresa

Oh, illustrissimo!

**MARCHESE.**

Credevo trovarvi inteso a proseguire il vostro lavoro.

**LORENZINO**, nascondendo il biglietto.

Eh, che vuole, illustrissimo! Alla signorina, dopo breve seduta, è piaciuto ritirarsi di là, nelle sue camere.

**MARCHESE**, con leggiera ironia.

Forse noiata, eh? noiata di dover starsene troppo a lungo faccia a faccia con voi in un penoso silenzio...

**LORENZINO.**

Sì, veramente, noiata!

**MARCHESE.**

Caro amico, mi spiace dovervi dire che siete assai mal pratico nell'arte di impiantar frottole.

**LORENZINO.**

Ma, creda illustrissimo....

**MARCHESE.**

Meno ciance!

Brusco.

M'è nota la cagione per la quale dona Mariquita se ne fuggì da questa sala.

**LORENZINO.**

Ah!

Fra sè.

Or sono perduto!

MARCHESE, proseguendo.

Quindi vi sarà facile immaginare quale diritto avrei su di voi, e più propriamente,

con affettata aria di scherzo.

su queste povere vostre spallucce...

LORENZINO, risentito.

Signore!

MARCHESE.

Ma via, non vi sgomentate: vedremo di finirla così, alla buona, o per lo meno, senza spargimento di sangue; però, a patto che vi addimostriate docile, obbediente...

LORENZINO.

In verità, non saprei...

MARCHESE, proseguendo sempre con indifferenza e calma studiata.

E prima di tutto, abbiate la compiacenza di rimettere in mia mano quel piccolo scarabocchio..

LORENZINO.

Oh che?... Come sa ella?..

MARCHESE, impazientandosi d'un tratto.

Quel bigliettino ti domando, o vivaddio..!

LORENZINO.

Quanto a questo, mille perdoni illustrissimo, ma ella non otterrà mai...

MARCHESE, con collera.

Meno esitanze!

Gli strappa di mano lo scritto.

LORENZINO, fremente, ma come interdetto.

Signore, un simile atto di violenza indegna...

MARCHESE, reprimendosi.

Ne riparleremo a tutto agio. Per ora, mio caro permettimi.

Leggendo lo scritto tolto di mano a Lorenzino.

« Uno zio tutore che non mi ama vuole costrin-

« germi a dar la mano di sposa ad un uomo che
« abborro..» A meraviglia! Oh cara, soavissima ingenuità!

LORENZINO, fra sè.

Or vedi un po'! Ed io che mi credevo vederlo dar nelle furie?...

MARCHESE, proseguendo a leggere.

« Un cuore che ama sa tutto intraprendere... Con-
« fido nell'audacia...»

Fra sè, con ira mal frenata.

Ah, per le ossa dei dannati, e mi si voleva far dono di una sì innocente tortorella!.. E si aveva tanta fretta di ammirare la fronte del Marchese Annibale Porrone!...

Con forza.

Sciagurati! o, più che sciagurati, stolti! — Ma io me ne vendicherò, oh sì, per Iddio, me ne vendicherò.

LORENZINO, fra sè.

Che va ora egli mai mormorando fra sè?...

MARCHESE.

Ma si finga ancora per poco; si nasconda...

Forte, con studiata aria di scherzo.

Amico mio, il caso è singolare e bizzarro! E nondimanco, vedete! io non me ne do nemmen per inteso! Certe debolezze io so benissimo scusarle, so compatire benissimo....

LORENZINO, fra sè.

In verità, io ormai mi confondo.

MARCHESE.

Anzi, a voi, mio caro, permettetemi una domanda.

LORENZINO.

Illustrissimo....

MARCHESE.

In quale modo vi proponete voi di corrispondere al confidenziale e molto strano invito? In quale modo vi pensate voi poter soccorrere la infelice donzella, e sottrarla alla sventura di dovere sposarsi a un uomo cordialmente abborrito? Via, coraggio, dite su!

LORENZINO.

Signore! Ella vede in me un povero figliuolo, un modesto plebeo, e nondimeno ella non deve dubitare della onestà, della purezza delle mie intenzioni.

MARCHESE.

Ottima protesta, dichiarazione lodevolissima che si merita un lauto premio. In poche parole: dona Mariquita è invaghita di tè; tu sei pazzamente innamorato di lei.

LORENZINO.

Signore!

MARCHESE, proseguendo.

Ebbene, io Marchese Annibale Porrone ti do formale promessa che ella sarà tua, in tutta la forza della parola, poichè entro tre giorni al più tardi tu l'avrai sposata.

LORENZINO.

Ma che mai..? Ella, signore!...

Con aria di incredulità.

Oh mi perdoni, illustrissimo...

MARCHESE.

Alle corte, questa stessa notte io ti do mano a rapirla; tu la conduci con te in uno de' miei castellotti, ed ivi la tieni celata finchè mi sia riuscito ottenerti il perdono e la paterna benedizione del nobilissimo signor conte zio e tutore.

Fra sè.

E così se ne punisce l' insensato orgoglio; così si umilia...

LORENZINO.

Ma io non so rinvenire in me stesso...

MARCHESE.

Or su, dunque; tu m'hai compreso, e senz' altro.....

LORENZINO.

Mille perdoni, illustrissimo; ma non esito a dirle ch'ella si inganna a gran partito...

MARCHESE.

Che mai?

LORENZINO.

Non esito a dirle, che non voglio, non devo, non posso sposare dona Mariquita, fosse ella anche la figlia di un re.

MARCHESE.

Poffare il mondo! Tu ricusi?

LORENZINO.

Ricuso.

MARCHESE.

Ma, per qual ragione?

LORENZINO.

Per la semplice ragione che ne amo un'altra.

MARCHESE.

Cosa singolare veramente! ma e come potè ella mai dona Mariquita...?

LORENZINO.

Eh! che vuole! ingannata da false illusioni, tradita dalla sua vanità, dalla sua leggerezza!...

MARCHESE.

E tanto sia di lei:

Fra sè.

Ella mi abborre; ella si proponeva rendermi lo scherno di tutta Milano; non si merita la mia compassione, e non glie ne avrò, per Dio!

Forte a Lorenzino.

Amico, tu mi confidasti che sei invaghito di altra fanciulla. Quali ostacoli si oppongono a che tu ti unisca a costei?

LORENZINO.

Signore illustrissimo, perdoni, ma...

MARCHESE.

Eh via, gaglioffo! meno superbia, meno diffidenza! Dovresti aver già capito che io sono in vena di fare il tuo meglio, di aiutarti, di cooperare alla tua felicità. Orsù, dunque, aprimi il tuo animo.

LORENZINO.

Ebbene, poichè ella mi si offre con tanta bontà; e poichè mi è noto che ella è l'amico della brava gente benchè povera, le dirò: la ragazza che amo è quanto mai si può dire virtuosa, e farebbe molto bene al caso mio; ma ella ha pochi quattrini, io ne ho pochi anch'io, almeno per adesso, e finchè non mi sia fatto più valente nell'arte mia...

MARCHESE.

Sei tu ben certo di essere corrisposto dalla fanciulla?

LORENZINO, con fuoco.

Oh, ella mi adora.

MARCHESE.

Ella ti adora?

Poi, fra sè, con tristezza.

Ed eccone un altro che può essere felice!

Forte.

A te; questa è una borsa piena di bei fiorini d'oro.

LORENZINO.

Ma che! signor Marchese, ella...

rifiutandosi con garbo a ricevere la borsa.

MARCHESE, sporgendogliela.

Non è che il prezzo anticipato del dipinto che dissi testè di volere allogarti — e guai a te se il lavoro non ti riesce ben degno...

LORENZINO.

Oh, io non devo...

MARCHESE, risentito.

Non soffro ripulse -- Prendi.

Gli sporge in modo sgarbato la borsa, che Lorenzino accetta inchinandosi.

LORENZINO.

La sua tanta generosità, illustrissimo....

MARCHESE, interrompendolo brusco.

Ti varranno per le prime spese degli sponsali.

LORENZINO.

La mia eterna gratitudine....

MARCHESE, c. s.

Or va, lasciami; — e se avremo a rivederci...

LORENZINO.

Ma almeno signor Marchese, ora permetta...

Gli si avvicina coll'atto di volere baciargli la mano.

MARCHESE, gliela sporge,

Una stretta da buoni amici, e basta.

LORENZINO.

Tanto onore!.. Ora se crede...

Esitando accenna di volere farsi restiuire il biglietto.

MARCHESE.

Eh, quanto a questo, caro mio, ha da rimanere in mia mano!

LORENZINO.

Ma che! vorrebbe ella mai?..

MARCHESE.

Non fosti tu a darmelo; me lo sono pigliato io stesso; è mio bottino.

Poi come impazientito.

Va; non chiedermi altro!

LORENZINO.

In un cavaliere suo pari ho piena fede!

Si inchina ed esce

## SCENA XII.

MARCHESE solo passeggiando, in aria pensosa.

E questa sia la prima, la più mite delle mie vendette; — il primo, il meno severo gastigo dovuto alla insensata civettuola. — Ti rimane ora, o Marchese, ad aguzzarti l'ingegno per farne rampollare qualcuna delle audaci e bizzarre tue gherminelle, qualche felice pensata che riesca ad una clamorosa lezione da infliggersi a tutti codesti cialtroni congiurati pel loro malanno a intesserti una corona...

## SCENA XIII.

Capitano DON ERRIGO — e DETTO.

DON ERRIGO, entrato dalla porta di prospetto, si avanzò lentamente, e fattosi assai vicino al Marchese senza che questi siasi accorto della sua presenza, lo interrompe.

Signore!

MARCHESE, volgendosi d'un tratto, brusco.

Oh, chi mai?

Poi con cortesia alcun po' affettata.

Don Errigo Gonzales-y-Lopez-y-Cardona, — il braciere titolato, il confidente ed amico dell' illustrissima e ricchissima dama, dona Teodora Panigaroli dei Marchesi Porrone?

**DON ERRIGO**, interrompendolo, con tuono alquanto aspro.

Ieri, al momento di congedarmi da voi, dopo il serio colloquio che aveste colla nobile vostra madre nel medesimo vostro castello, e al quale ebbi l'onore di assistere, io vi diedi promessa che ci saremmo quanto prima riveduti.

**MARCHESE.**

Vi rendo le più sentite grazie di una puntualità che mi offre il piacere di ripetervi i miei omaggi.

**DON ERRIGO.**

Bando a vani complimenti, e di primo tratto veniamo all'oggetto della mia visita. — Voi dovete ricordare, Marchese, il singolare caso che or fanno ben cinque anni...

**MARCHESE**, interrompendolo con studiato garbo.

E potete mai supporre ch'io mi sia dimenticato?.. Al pranzo de' vostri sponsali, io, seduto appunto a voi dirimpetto, commettevo l'imprudenza di lasciarmi sfuggire di bocca che già parevami veder spuntare di sotto ai ricci della vostra magnifica capigliatura....

**DON ERRIGO**, risentito, interrompendolo.

Marchese!

**MARCHESE**, senza curarsi del suo piglio brusco prosegue sempre scherzoso.

Il mio goffo e maligno motteggio vi venne riferito da un indiscreto chiacherino. — Alla sera stessa i nostri ferri si incrocicchiarono, e a voi colse la disgrazia di dover entrare la prima volta nella

camera nuziale della vostra amabilissima sposina e mostrarvi a lei colla testa fasciata. — La punta di questa impertinentissima durlindana aveva avuta la temerità di sfiorarvi la epidermide precisamente nel luogo...

Avvicinatosegli con aria di impertinente famigliarità.

Oh, appunto, a voi, vedete;

per toccargli con un dito la fronte.

ve ne è rimasta una leggiera cicatrice.

DON ERRIGO, ritraendosi di un passo e ponendosi in atteggiamento più severo.

Marchese, vi ripeto!...

Pausa.

Da quel sciagurato giorno io ho fatto meco stesso un giuramento irrevocabile — il giuramento di pigliarmi la rivincita su di voi, appunto nell'occasione in cui voi a vostra volta....

MARCHESE, sorridendo.

Ah ah, vi comprendo! — Domani è il giorno delle mie nozze; voi siete domani nel novero degli invitati al banchetto de' miei sponsali; — voi domani vi ponete a sedere precisamente a me dicontro....

DON ERRIGO.

A gran partito vi ingannate o signore, se credete ch' io mi proponga imitare servilmente il vostro esempio. — Vò molto più per le spiccie io nelle cose mie.

Levasi di tasca un foglio, in atto di sporgerlo al Marchese.

Conoscete voi, signore illustrissimo, il piccante epigramma che già a quest' ora fa il giro della città, e nel quale si allude con leggiadra malizia?...

MARCHESE, interrompendolo con un movimento di malumore mal represso.

E a qual cosa mai?

DON ERRIGO, freddo e sardonico.

Al vostro imminente matrimonio.

MARCHESE, reprimendosi.

Al mio imminente matrimonio? — Oh, di grazia, ch'io il vegga.

DON ERRIGO, sporgendoglielo.

A voi, divertitevi!

MARCHESE, prende il foglio, lo scorre, e a stenti si raffrena dall'atto di lacerarlo: poi in aria di scherzo lo rilegge ad alta voce.

« Mariquita, donzella assai vezzosa,
« Al Marchese Porrone fidanzata;
« Altri ne ottien l'amore, ei se la sposa. —

Breve pausa; poi con studiata indifferenza.

Bello, davvero! pungente e grazioso ad un tempo.

DON ERRIGO, fra sè.

E non se ne adonta?

MARCHESE, come sopra, restituendo con garbo il foglio.

Piccante e conciso! Oh, degno veramente d'ogni maggior lode....

DON ERRIGO.

Non date troppo valore ai pregi poetici: chi dettava questo epigramma non si vanta seguace d'Apollo. Una musa molto meno garbata di quella di Elicona lo ispirò.

MARCHESE.

E quale musa, di grazia?

DON ERRIGO, aspro.

La vendetta!

MARCHESE.

Oh che, capitano! Sapreste forse voi dirmi chi sia l'autore di questi sciaguratissimi...

Reprimendosi.

leggiadrissimi versi?...

DON ERRIGO.

Lo avete al vostro cospetto....

MARCHESE, per prorompere un'altra volta; ma poi subito contenendosi.

Ah ah! voi medesimo capitano! Ma bene, ma bravo davvero! Qua, qua la vostra mano, novello Giovenale, e che con sincera e abbondante effusione di cuore mi sia permesso farvi le mie congratulazioni. —

Fra sè, fremendo.

Ed io ignoravo!...

DON ERRIGO, fra sè.

Tanta indifferenza, tanto sangue freddo! Si rincalzi.

Forte.

Marchese, voi non sapete ancor tutto: in me voi non dovete solo ammirare l'autore di questo felice epigramma che volerà quanto prima sulle labbra di tutta Milano, e fra pochi giorni si canterà per le strade e pei crocicchi. In me voi dovete salutare un zelante amico della vostra rinomanza che si è data la pena di farlo trascrivere, e diffonderlo a centinaja di esemplari....

MARCHESE, con impeto.

Ah, vivaddio, voi dunque, capitano?...

DON ERRIGO, fra sè.

Finalmente!

Forte.

Attendo i vostri ordini, Marchese! — Le discipline del codice cavalleresco vi danno ampio diritto di gettarmi in viso il vostro guanto. Vi ho offeso, mi pare, quanto basta a meritarmi da un pari vostro una disfida a tutto sangue.

MARCHESE, dopo breve contrasto, di nuovo con forzata calma.

Ed io vi chieggo mille perdoni, capitano, ma per ora non mi sento menomamente disposto ad ubbi-

dire agli impulsi del cupo vostro umore. — In questi giorni di gioja coniugale il povero mio cuore, credetelo, ripugna ad ogni pensiero che non sia di pace, di felicità, di amore. — E d'altronde, riflettete: la promessa data a mia madre,

Con significazione marcata.

le ingiunzioni del salvacondotto da voi medesimo presentatomi, il timore di incorrerne la severa comminatoria.... Voi mi comprendete!...

**DON ERRIGO**, fra sè, con dispetto.

Ah l'astuto!

Forte e con sarcasmo.

Ammiro, Marchese, ammiro la esemplare rassegnazione colla quale sapete comportare la più sanguinosa delle ingiurie.... e affrontare imperturbato il pericolo di sentirvi a gettare in viso la parola v...

**Il MARCHESE**, d'un tratto lo afferra per un braccio, e fissandolo negli occhi in atto di furore represso, lo costringe al silenzio.

Breve pausa.

**MARCHESE**, rimettendosi, con studiato garbo.

Vi ringrazio capitano Don Errigo, vi ringrazio di avermi compreso. — Per ora, non più! — A voi,

Movendo verso la porta di mezzo.

Vedete!

Accenna al conte di Roccaferia a alla Marchesa Teodora che entrano.

Gente che sopraggiugne. Mia madre, il conte!

Si avvicina al capitano, e con voce rattenuta ma energica significazione gli soggiugne:

A domani, signore, a domani a recare miglior giudizio sul conto mio. — Che se, spirata la breve dilazione che vi domando, persisterete a voler battervi all' ultimo sangue col Marchese Annibale Porrone....

**DON ERRIGO.**

Ebbene?

MARCHESE, proseguendo.

Il Marchese Annibale Porrone non ricuserà il vostro cartello!

DON ERRIGO.

Sia dunque così!

Fra sè.

Non v'ha che il ritardo di un solo giorno: intanto si esplori, si disponga...

## SCENA XIV.

MARCHESA TEODORA, CONTE di ROCCAFERIA, DON ERRIGO GONZALES, COMMENDATORE SANVITALE, DON ROMOALDO FALCONE, indi altri personaggi che non si nomineranno. — DETTO.

MARCHESA TEODORA, avvicinatasi al Marchese.

Ebbene, figlio mio, il tempo che vi abbiamo lasciato solo colla amabile vostra fidanzata bastò esso a convincervi della verità di quanto io vi affermava sul conto dell'innocenza, delle ingenue grazie, e dell'aureo candore...

MARCHESE.

Oh davvero, davvero gentilissima genitrice, io sono oltre ogni dire stupefatto della mirabile vostra scelta.

MARCHESA TEODORA, interrompendolo e sedendosi.

Ne godo assaissimo.

Fra sè.

Vedrò una volta sedato il suo torbido umore, restituita la serenità e la pace alla casa Porrone... riacquistata la sovrana grazia che per troppo lungo tempo ne fu crudelmente negata.

CONTE, avvicinatosi al Marchese dal lato opposto.

Ebbene, Marchese, avete avuto ampio argomento

di persuadervi che, impalmando la mia nobile nipote, non potete che accrescere vanto e splendore al vostro nome?

MARCHESE, con affettato sorriso di compiacenza.

Ho dovuto in fatto convincermi che pigliandomi a sposa la vezzosissima damigella Dona Mariquita dei Conti di Roccaferia-y-Gualdo-y-Beverana, io fregerei il mio blasone di un emblema araldico non ancora posseduto dai Marchesi Porrone.

CONTE.

Assai mi compiaccio meco stesso di avere cooperato a si bell'opera. — Ora permettete, illustrissimo che io vi presenti alcuni intimi amici del nobilissimo casato desiderosi di farvi le loro congratulazioni...

Presentando mano mano le persone che nominerà, le quali faranno profondi inchini.

Don Errigo Gonzales-y-Lopez-y-Marina-y-Valdes-Cardona, primo capitano delle guardie dell'eccellentissimo Senato.

DON ERRIGO, si inchina scambiando col Marchese un'occhiata come si suole tra persone che già si conoscono, poi fra sè:

Ti attendo al buon punto!

MARCHESE, dopo avere egli pure salutato il capitano con studiato inchino, fra sè.

E anche a te riservo la lezione che si conviene!

CONTE, continuando la presentazione.

Don Romoaldo Falcone, splendore e gloria delle poetiche e araldiche discipline.

MARCHESE, si inchina sorridendo.

Nome illustre nel Parnaso.

CONTE, come sopra.

Don Ilarione Sanvitale, Commendatore dell'ordine di Calatrava...

MARCHESE, con atto di sorpresa.

Ah!

Poi subito con velata ironia.

Una stimabilissima conoscenza di fresca data, che in questo momento però rinnovo con speciale soddisfazione.

Guarda fissamente in viso il Commendatore, il quale al suo cospetto si addimostra conturbato.

COMMENDATORE.

Troppa bontà, illustrissimo!...

Fra sè.

Al malanno!

Mentre le persone nominate si formano in crocchi separati, il Commendatore si avvicina al Marchese.

COMMENDATORE, assai melato.

Esulto di cuore, illustrissimo Marchese, esulto della felice, impreveduta combinazione che ci riunisce in questa sala.

MARCHESE.

Non vel dissi io che ci saremmo tra breve riveduti?

COMMENDATORE, proseguendo più sotto voce, con qualche significazione.

E vi auguro che le dolcezze del matrimonio abbiano a temperare gli ardori soverchii del vostro sangue.

MARCHESE, piccato.

Ah ah; voi Commendatore gentilissimo, voi mi augurate?...

Fra sè, come colpito da un pensiero.

Costui appunto! sì, per Iddio, anche questa pensata è felice!

Poi subito in disparte e sotto voce.

Signor Commendatore, di grazia!

COMMENDATORE, premuroso.

In che valgo ad obbligarvi, Marchese illustrissimo?

MARCHESE, marcato e in fretta.

Tosto che sia finito il pranzo avrò a intrattenervi di un affare di sommo rilievo.

COMMENDATORE, colpito.

Che mai, Marchese? quale nuovo pensiero?

MARCHESE, brusco.

Zitto, per ora. — La vostra promessa?

COMMENDATORE.

L'avete.

MARCHESE.

È parola di cavaliere!

Gli stringe la mano con forza.

COMMENDATORE, accenna di risentirsi della stretta di mano e rimane soprappensieri.

CONTE, avvicinatosi al Marchese.

Marchese, perdonate! Hanno già annunziato in pronto il pranzo.

Accennando Dona Mariquita che si affaccia al limitare dell'uscio a sinistra.

Vedete la vostra sposa: ella attende che vogliate sporgerle la mano.

MARCHESE, sollecito e ufficioso.

Con vera compiacenza!

CONTE, si accosta alla Marchesa Teodora, rimasta sempre seduta sul sofà, intrattenuta a volta a volta dai diversi invitati, ma più specialmente da Don Errigo Gonzales.

Illustrissima, permettete...

Le sporge con garbo la mano.

MARCHESA TEODORA.

Un onore insigne, conte!

Si alza e sporge la mano al Conte.

Il MARCHESE, accorso a Dona Mariquita, le dà di mano, e ad un cenno del Conte attraversa la scena ed entrano entrambi nelle camere a destra, sulla cui porta si vedranno ritti due servi in gran livrea.

Addietro al Marchese e a Dona Mariquita passano il CONTE di ROCCAFERIA e la MARCHESA TEODORA. Indi il CAPITANO DON ERRIGO, DON ROMOALDO FALCONE, ec.

## SCENA XV.

Il COMMENDATORE, rimasto solo, pensoso dopo le parole che gli ha dette in disparte il Marchese.

Quel suo tuono di mistero,.. quella stretta di mano, quel sogghigno da iena... Quale nuova strana diavoleria rumini in capo colui va e indovina! Intanto, ecco il bel guadagno che ci ho fatto io! M'è sfumato tutto l'appetito!

Entra in seguito agli altri.

CALA LA TELA.

# ATTO QUARTO

Altra sala nel palazzo dei conti di Roccaferia addobbata a festa. Porte nel fondo che danno ad altre gallerie, le quali si verranno illuminando. Da un lato della scena una tavola coperta da ricco tapeto, sulla quale a suo tempo alcuni servi verranno a deporre doppieri accesi, e l'occorrente per iscrivere.

---

## SCENA PRIMA.

PRIMO SERVO e SECONDO SERVO.

PRIMO SERVO, venendo dalla porta di mezzo, al secondo Servo che attraversa la scena per entrare nelle camere a destra.

Ei, Menico, ove vai con quel vassojo?

SECONDO SERVO.

Porto dell' acqua di cedro alla padroncina; la poveretta, appena uscita testè dalla sala del pranzo, fu presa da convulsioni, ed ora è di là sul terrazzo a farsi passare il male.

PRIMO SERVO.

Bei preparativi per gli sponsali che s' hanno a celebrare stassera!

SECONDO SERVO.

Sei ben grosso se non capisci che dona Mariquita ci va tanto volentieri a queste nozze quanto

io e tu andremmo all' inferno, ove mi assicurano che le bettole sono proibite.

PRIMO SERVO.

Io giurerei che neanche il conte padrone non è troppo soddisfatto; — e per dinci, gli deve rincrescere d'essersi lasciato tirare a dare la sua nipote e pupilla, una bella e buona fanciulla, all'orsaccio grigio, come chiamano quel brutto Marchese.

SECONDO SERVO.

Uf, gaglioffone! se avessi anzi a dirti che il conte padrone ci fa un grasso affare, e so io quanti fastidii si toglie di dosso...

PRIMO SERVO, con curiosità.

Oh dimmi, dimmi!

SECONDO SERVO.

Eh, non sarò così minchione a gettare il mio fiato per darla ad intendere a una zucca delle tua fatta.

PRIMO SERVO, con minaccia.

Ohe'! Menico, bada?...

SECONDO SERVO, beffardo.

Quando non son che pochi giorni che s' è gettata la guarnacca di frustagno per vestire questo basto galonato, non bisogna pretendere di capirli, così, al volo, certi garbugli che si ordiscono dai gran signori per meglio farsi le fiche e gabbarsi tra essi. Aspetta di essere invecchiato come io sui panconi delle anticamere, e di aver fatto scuola nel difficile mestiere di origliare alle porte di certi gabinetti, e poi mi saprai dire...

PRIMO SERVO.

Uh! vedi qua, il gran maestrone matricolato.

SECONDO SERVO.

Sta su allegro Zaccaria. Io vo' di là a portare l' acqua cedrata, e a vedere se mi riesce spiare, scoprire, che so io? Finchè non avrò potuto capir meglio che cosa si asconde in tutto questo garbuglio non sarò contento io, non sarò contento.

Entra nelle camere a destra.

## SCENA II.

PRIMO SERVO, solo.

Or m' ha posto una maledetta curiosità in corpo colui! Oh sta un po' a vedere che adesso comincio a capire che cosa volevano significare quelle occhiate furtive che a tavola si mutavano di tratto in tratto il capitano Don Errigo Gonzales e il conte padrone... e mi spiego anche quel loro segreto colloquio di ieri mattina, e quelle loro parole scambiate al primo scontrarsi.... « Ebbene è a Milano l'amico? — C' è. — E' non ci scappa più? — Non ci scappa più ». Ma, se ben ci penso, e che cosa mo' di bello ho capito? Ho capito che in questo negozio del matrimonio della padroncina col marchese orso c'è sotto una birba diavoleria... Ma per ora non ho capito niente di più... — Oh zitto!

Si avvicina a una delle finestre laterali a sinistra e sta in atto di ascoltare e guardare.

Qua giù in giardino, il Marchese e il commendatore don Ilarione Sanvitale che passeggiano, e pare si alterchino, il primo con quel suo viso bronzino e quegli occhi,... l' altro colle guance rosse e en-

fiate. — S'avvicinano, si avviano a questa sala. — E'non c'è caso; si bisticciano, e con che fuoco!.... Questo sarebbe il buon momento di spiare, di origliare. Ma, e se poi colui, se quel Marchese orso, che mi dicono che ha le mani latine, e che a freddare un galantuomo che gli ha dato fastidio l' ha come mangiarsi una mela... È meglio usar prudenza. — Me ne andrò pe'fatti miei.

Per uscire.

## SCENA III.

**Il MARCHESE ANNIBALE** e il **COMMENDATORE SANVITALE**, entrano da una delle porte di mezzo, tra essi altercando. — **Il SERVO**, postosi in disparte, si inchina profondamente al loro passaggio, poi esce.

**COMMENDATORE**, concitato.

Ma sapete Marchese, che il vostro è un progetto stravagante oltre ogni dire, assurdo, e, perdonate la brutta parola,... bestiale!

**MARCHESE**, con freddezza beffarda.

Bestiale, assurdo, stravagante, quanto volete, ma già non c'è caso: me l'ho fitto qui,

puntandosi col dito la fronte.

e vi sfido a farmi rimovere dal mio proposito.

**COMMENDATORE.**

Ma questa poi la è una violenza delle peggio, una sopperchieria inaudita, inconcepibile.

**MARCHESE.**

Ma una dolce violenza, ma una soave, soavissima soperchieria dalla quale germoglieranno per voi giorni di amore e di felicità.

COMMENDATORE, fra sè.

Ah, la sua fredda e beffarda insistenza mi dà al capo...

Forte.

Ma pensate, Marchese, alle terribili conseguenze, al romore che ne menerà il conte, zio e tutore della fanciulla, agli strepiti che ne faranno gli amici, gli aderenti suoi; pensate alla nimistà a morte che tutti i congiunti del casato ne giureranno a voi, a me...

MARCHESE.

La mia spada sarà sempre a'vostri ordini, e sapete pure, caro commendator mio, che in simili dilicate contingenze la spada del marchese Annibale Porrone sa fare molto bene il dover suo.

COMMENDATORE, con impazienza.

Eh, che gioverà a me la vostra spada, quando, côlto di notte a tradimento, all' impensata...

MARCHESE.

Ma niente di male, poichè in tal caso, commendatore, ne avete la mia parola da gentiluomo, penserò io a vendicarvi.

COMMENDATORE, con sempre crescente impazienza.

In verità che per me, dopo che mi avranno fracassate le ossa o forata la schiena con un colpo di archibugio, la vostra vendetta sarà una gran consolazione! — Oh, alle corte, io vi dichiaro e vi protesto che quanto più ci penso...

MARCHESE, interrompendolo risentito.

Ed io vi replico senz' altro, che quanto più ci penso e tanto più mi ostino a non mi rimovere di un pelo dal mio proposito.—Dunque, da bravo, commendatore mio: voi vi fermate qui ad aspettarmi mentre io vo' a dare alla mia gente gli ordini op-

portuni perchè il tutto sia pronto per l'ora convenuta: a mezzanotte, nel bollor della festa, appunto nel momento in cui le danze ferveranno più vive e sarà al massimo grado il trambusto...

COMMENDATORE, come per intercludergli il passo.

Ma no, per amor del cielo; aspettate, fermatevi, non precipitate...

MARCHESE, c. s.

A rivederci, vi dico, a rivederci, commendatore.

COMMENDATORE.

Ma per carità non procedete colla vostra solita furia da vero orso, come vi chiamano...

Poi subito pentito come per rattenere l'ultima parola sfuggitagli.

MARCHESE, già allontanatosi di qualche passo, si ferma d'un tratto, gli si avvicina, gli prende con forza la mano, e lo guarda fiso in volto con tal aria di concentrata collera, che il Commendatore, impaurito, abbassa gli occhi; poi gli dice, in tuono sufficientemente contenuto:

Signor commendatore, — sono ormai stanco di tante vostre smanie.

Poi con significazione.

Non dimenticate che io sono al possesso di un vostro vergognoso segreto.

COMMENDATORE, colpito.

Che? Vorreste voi forse?

MARCHESE.

M' avete capito al volo e mi basta.

Poi più sottovoce.

Quel brutto affare del rapimento sì male tentato e peggio riuscito. La umiliante punizione che ve ne ho inflitta..., guai, guai a voi se si divulgasse! — Guai pel vostro nome, guai per la vostra rinomanza di fortunato vagheggiatore del bel sesso! guai per la vostra celebrità di rapitore di fanciulle!

Le beffe e gli scherni nei circoli e nei ridotti galanti... le pasquinate e i fischi nelle piazze e nelle pubbliche vie...

COMMENDATORE, fra sè.

Oh! ti colga il malanno!...

MARCHESE.

E se dopo tutto ciò, osaste ancora contraddirmi, se persisteste a rifiutarvi... pensate di che cosa sono io capace, pensate al vecchio ràntolo che non ho ancora bene sfogato con voi... Pensate insomma che la vostra vita, per quanto vi sia cara e a voi possa sembrare preziosa, per me non ha maggior valore di quella del più miserabile scarafaggio che con una mano si abbatte e con un piede si schiaccia! —

COMMENDATORE, con amarezza concitata.

Oh! il nobile, il gentile paragone, davvero!

MARCHESE.

Ora, commendator mio caro,

Sorridente.

ora che ci siamo convenuti in pieno amichevole buon accordo...

COMMENDATORE, c. s.

Oh amichevolissimo!...

MARCHESE.

Qua, qua, una buona stretta di mano in segno di perfetta intelligenza, e a buon rivederci fra brevi istanti...

COMMENDATORE, ritirando la mano da quella del Marchese, fra sè.

E tocca là con quelle maledettissime tanaglie....

MARCHESE, salutatolo con un sorriso tra cortese e beffardo, esce.

## SCENA XV.

**COMMENDATORE** solo — passeggiando agitato.

Ora, domando io un tratto se può darsi un caso peggiore di questo? E ho da incogliere io, proprio io in persona, nelle unghie del più solenne pazzo che mai respirasse aure vitali nei felicissimi Stati di S.M. il potentissimo nostro monarca Filippo III, che il cielo conservi mille anni... Nientemeno che volere, così, di punto in bianco, e come si trattasse di una passeggiata al fresco, costringermi a rapire, chi mai? a rapire la sua medesima fidanzata, la nobile zitella cui egli, appunto questa sera stessa, dovrebbe dare promessa di nozze al cospetto del notajo, de'testimonii e di tutta la coorte dei parenti... E non solo costringermi a rapirla, ma volere che con un segreto matrimonio... così, di tutta furia, all'impazzata... Ah c'è da perderci il capo... c'è da strabiliare!... E da quale strano pensiero poi sia egli mosso a questa birberia, quale inesplicabile delirio... Eh sfido io a indovinare tutte le diavolaggini che bollono in mente a quella testa da Mongibello.

*Pausa; poi più calmo.*

Ma pure, se meglio ci rifletto, poichè è contento lui che io gliela soffii, proprio al momento di dovere impalmarsela, se è contento lui di cedermi il suo posto... ed anzi, ei stesso mi agevola, mi prepara i mezzi più opportuni a che il colpo riesca... — A mente più riposata, a spirito più tranquillo non so poi vederci il gran guajo.— E tutto ben ponderato, hai anche da pensare, commendator mio caro, che

la fanciulla è un boccon ghiotto, e che per un vecchio mariuolo come sei tu, amante sviscerato de'bei visini... — Dicesi, per verità, ch'ella sia un pochino, così, ghiribizzosa, civettuola, e inclinata a certi gusti che per le due protuberanze frontali dei mariti... Ma e che fa ciò? — Colla prudenza, colla accortezza, colla vigilanza conjugale, e, quando occorra, anche con certa quale fermezza ed energia... E lascia fare a me! — E quanto agli strepiti che ne menerà il conte zio e tutore, quanto alle smanie, agli sbuffamenti, penso che tutto il gran guaio sarà sulle prime; — poi, per evitare gli scandali, per sopire i romori... E in fin de'conti, quando il matrimonio sia stato celebrato in tutte le regole sfido io a... Il peggio sarà nel poter indurre la fanciulla, — nel potere persuaderla all'inaspettato scambio, onde non abbia a menarne strepito e a guastare il giuoco. — E per questo, checchè me ne abbia detto egli, quel maledetto marchese, per quante speranze me ne desse, io non oserò mai lusingarmi.... — Ma eccola appunto.

Osservandola con comica compiacenza.

Ah, in quello sfarzoso abito nuziale, che magnifica bellezza, che venustà di forme, che grazie! E dire che quel matto da ospedale ha da volere....

Sempre guardando.

Oh vedi, con lei, ad opprimerla de' loro scipiti complimenti, il capitano don Errigo Gonzales, quel noioso gradasso, — il dottor Romoaldo Falcone, un insopportabile pedante.

## SCENA V.

Capitano DON ERRIGO GONZALES, Dottor DON ROMOALDO FALCONE, DONA MARIQUITA, da una delle porte di prospetto; indietro e in disparte il COMMENDATORE SANVITALE.

DON ROMOALDO, mellifluo.

Gradisca l'amabilissima dona Mariquita l'ossequio rispettoso della musa di un fedele seguace d'Apollo.

Le presenta, inchinandosi, un rotolo di carte legato con elegante nastro.

Quattro epigrafi greche e un breve canto epitalamico in centoventiquattro distici nella sonora lingua del Lazio.

DON ERRIGO, contegnoso.

Profano alle castalie dive, ma forte degli auspicii di Marte, in vece di esametri e pentametri, io posso offerire alla nobilissima erede dei conti di Roccaferia l'ossequio di una spada sempre pronta alla difesa della virtù sconosciuta e della bellezza oltraggiata.

Movimento del COMMENDATORE.

DONA MARIQUITA, fra sè.

In verità, tante noiosaggini....

Poi subito, forte.

Accolgo con grato animo, o signori, le espressioni della vostra devozione, e me ne tengo onorata.

DON ERRIGO.

Degni, l'illustrissima metterci alla prova.

DON ROMOALDO, con un inchino.

Si compiaccia sperimentarci...

DONA MARIQUITA.

Grazie, grazie infinite davvero!

Si siede sul canapè, poi con mal nascosta impazienza si rialza e va a guardarsi ad uno specchio, ec.; indi fra sè.

Oh se potessi liberarmene! Se mi lasciassero respirare un momento....!

Di tratto in tratto guarda verso le porte.

DON ERRIGO.

Non abuseremo più a lungo della bontà di una sì amabile damina.

Per andarsene.

DONA MARIQUITA.

Oh, anzi illustrissimo!

DON ROMOALDO.

In questi istanti per lei veramente preziosi, la abbandoneremo alle sue riflessioni.

DONA MARIQUITA, c. s.

Oh, anzi, gentilissimo!...

DON ERRIGO, inchinandosi.

Accolga!...

DON ROMOALDO, c. s.

Riceva!...

DONA MARIQUITA.

Grazie, illustrissimi, grazie!

DON ERRIGO e DON ROMOALDO, escono.

DONA MARIQUITA, che li accompagnò collo sguardo fino alla porta, ove si scambiarono gli ultimi inchini; con isfogo.

Ah finalmente!

Poi si fa sopra pensiero.

Ora respiro, ora posso in piena libertà....

## SCENA VI.

**DONA MARIQUITA**, seduta, **COMMENDATORE SANVITALE**, dal fondo della vicina galleria ove stette ad osservare.

**COMMENDATORE**, fra sè, avanzandosi con circospezione.

Adesso mo' che s'è liberata da'que'due seccatori, se me le avvicinassi per esplorare, per scandagliare....

**DONA MARIQUITA**, si alza, con agitazione manifesta, e si fa a passeggiare, guardando di tratto in tratto verso la porta di prospetto.

E da ieri in poi, dopocchè gli ebbi consegnato quel biglietto, quell' imprudente biglietto... più nessuna notizia di lui, neppure una parola, neppure un cenno.... Ed io stolta, ingannata, confidare in esso, sperare nella sua compassione, nel suo amore.... Che mai, tradita? beffata?... Ma fors' anche, impensati ostacoli!... Intanto il tempo stringe; pochi momenti e converranno tutti in questa sala, il Marchese promesso sposo, la Marchesa madre, il notajo, i testimoni... E mi si vorrà far violenza?... Oh! ma guai, guai se mio malgrado forzata all'abborrito nodo, — se a mio amaro dispetto!...

**COMMENDATORE**, fra sè.

Ella è agitata, inquieta....

**DONA MARIQUITA**, proseguendo come fuor di sè.

Verun ritegno alla mia vendetta.... La dissimulazione, l'inganno, l'intrigo.... Oh guai, guai all'insensato....

Frenandosi di un tratto, si fa a guardare.

Ma gli invitati alla festa già sopraggiungono.

Veggonsi diversi signori passeggiare nella vicina galleria a cui mettono le porte di prospetto.

Nel volgersi, si accorge del COMMENDATORE che timidamente e con aria rispettosa le si è fatto vicino.

Oh !

Poi fra sè.

Il vecchio Commendatore Sanvitale !

COMMENDATORE, fra sè, con soddisfazione.

Ella mi guarda e sorride !

DONA MARIQUITA, fra sè.

Se a lui confidandomi... se invocando il suo aiuto.... Egli, sì buono, sì cortese, — e rinomato per squisita galanteria....

COMMENDATORE, c. s.

Bisbiglia fra sè! — Coraggio! coraggio, Commendatore !

Si avvanza.

Mille perdoni, amabilissima dona Mariquita, all'audacia di un ammiratore de' vostri vezzi, che inosservato e silenzioso osava....

DONA MARIQUITA, con dolcezza.

Ma tutt'al contrario, signore! — Già da un pezzo io mi compiaccio della conoscenza dell'ottimo Commendator Sanvitale.

COMMENDATORE, fra sè.

Ella si compiace !...

DONA MARIQUITA, prosegue con qualche titubanza.

In certe straordinarie occasioni si veggono volontieri i veri amici.... la loro compagnia ne riesce tanto più cara....

COMMENDATORE.

Amabilissima damina, la gentilezza incantevole delle vostre espressioni....

DONA MARIQUITA, proseguendo il suo discorso senza abbadare a quanto egli dice.

V'ha poi de'momenti ne'quali, aver vicine delle persone nella cui bontà, nella cui affezione si sa di poter far conto....

COMMENDATORE, con calore.

Oh credete, bellissima damina, credete che con tutto il cuore io....

Fra sè.

Ma davvero che tanta sua cortesia, tanto abbandono...

DONA MARIQUITA, sempre più accarezzevole proseguendo il filo del suo discorso.

Riesce di non lieve conforto, — e principalmente poi quando si ha l'animo preoccupato da tristi pensieri, da imagini ingrate.

COMMENDATORE, premuroso.

Oh, che? Voi dona Mariquita? Voi? oggi? — nel giorno assegnato alle vostre nozze, alla vostra felicità....!

DONA MARIQUITA, con amarezza.

Alla mia felicità, voi dite, signor Commendatore? Ah!

Come rattenendosi.

COMMENDATORE, c. s.

Ma che mai? Voi forse?... Oh deh, ch'io meglio vi comprenda, ch'io sappia... Oh ve ne scongiuro....

DONA MARIQUITA.

Signor Commendatore, ve ne prego, rispettate il mio silenzio.

COMMENDATORE.

Ma tutt'al contrario; mia cara, tutt'al contrario!

Fra sè.

Oh, fosse mai?....

Forte.

Assolutamente voi dovete confidarvi in me. Voi dovete.... Alle corte, madamigella, la stima ch' io fo' di voi, e, perdonatemi, il vivo affetto che vi professo mi fanno coraggio a movervi una interrogazione.

DONA MARIQUITA.

E quale, signor Commendatore?

COMMENDATORE.

Or via ditemi, senza tante circonlocuzioni; accettate voi con animo contento, con cuor libero le nozze che vi si ingiungono da uno zio e tutore severo..?

DONA MARIQUITA, sospirando.

Ah!

COMMENDATORE, vivamente.

Voi sospirate?.

Fra sè.

Ella sospira...

Forte.

Vi parrà indiscreto il mio ardire, ma, credete!, la premura, l'affezione, l'interessamento che prendo...

DONA MARIQUITA, con insinuante tuono di voce ed aria patetica.

Signor Commendatore, di grazia, riflettete. — V'ha degli arcani nel cuore di noi povere zitelle...

COMMENDATORE, vivamente.

Quello che nascondete nel vostro non lo è più per me! Oh no, non lo è più; e, come è vero il cielo, non posso che compiangervi. — La scelta sciagurata....

DONA MARIQUITA, come sgomentata.

Ah per carità, signore, prudenza!

COMMENDATORE.

Oh no, non mai!

DONA MARIQUITA.

Ma dunque voi pure?...

COMMENDATORE.

Sì, io pure, madamigella, io pure mi unisco a coloro che fremono al solo pensare all'imprudente, e, lasciate pur che lo dica, al crudele proposito di unire la vostra sorte a quella di un uomo di perduta fama, di un uomo mille volte indegno....

DONA MARIQUITA, sempre più sgomentata, guardandosi d' attorno.

Per amor del cielo, signore, vi ripeto...

COMMENDATORE, vivissimo.

Eh non temete, mia cara, la paura non mi farà mai sagrificare...

Guardandosi d'attorno ei pure non senza qualche apprensione.

E d'altronde so di potere essere ardito impunemente... Mi sono note sul vostro conto certe cose... ma non saprei bene se ora, qui, sia prudenza...

DONA MARIQUITA.

Parlate commendatore, ve ne prego; ve lo ingiungo.

COMMENDATORE.

Ebbene, sì, sappiatelo, il Marchese Annibale Porrone non deve essere vostro sposo.

DONA MARIQUITA.

Ah, voi pure lo giudicate indegno della mia mano? voi pure siete persuaso che con que' suoi modi truci, con quel suo impeto brutale...

COMMENDATORE, con mellifluità alcun po' passionata.

Io sono persuaso che ben altri doni della persona, ben altra soavità e gentilezza nei modi si vogliono a interessare un angelo di bellezza e di amabilità qual siete voi. Io sono persuaso, madamigella, che un solo vostro cenno, un solo vostro sguardo...

DONA MARIQUITA, con confidenziale abbandono.

Ah signore, se io potessi sperare in voi un vero amico, un protettore sincero... se osassi confidare....

COMMENDATORE, con fuoco che andrà crescendo.

Ma tutta, tutta la bell'anima vostra dovete liberamente versare nella mia. Io sarò all'ebbrezza della gioja, ove, invocando voi il mio aiuto, il mio braccio, tutto me stesso....

DONA MARIQUITA.

Oh sì, sì, Commendatore, io accolgo con trasporto l'offerta che mi fate. Sappiatelo dunque, sì sappiatelo, poichè vi credo degno di tutta la mia confidenza...

COMMENDATORE, fra sè, con trasporto.

Ah insperata fortuna!

Poi forte.

Ebbene proseguite, mia cara, apritemi tutto il cuor vostro.

DONA MARIQUITA, che gli si avvicinò; a bassa voce e in tuono di mistero.

Questa notte, questa stessa notte...

Esitando.

COMMENDATORE, fra sè.

Ah, ella pure!

Forte.

Dunque, questa notte, dicevate?..

DONA MARIQUITA, continuando, c. s.

Ove una mano amica mi aiutasse... io mi proporrei sfuggire all'indegno sagrifizio....

Poi nel guardarsi d'attorno in atto di spiare si accorge del MARCHESE, il quale entrato un istante prima dalla porta di prospetto, le si avvicinò pian piano.

Ah!!

## SCENA VII.

MARCHESE ANNIBALE. — DETT<sup>i</sup>.

MARCHESE, postosi fra mezzo al Commendatore e a Dona Mariquita, i quali alla di lui vista si sono d'alcun poco allontanati. — Sotto voce al Commendatore dopo aver data un'occhiata a Dona Mariquita.

A meraviglia! Non ho perduto il mio tempo io, ma neppur voi, a quanto sembra, non siete rimasto qui a contemplare la luna.

COMMENDATORE, conturbato.

Marchese, credete...

MARCHESE.

Eh via; non occorrono scuse!

Più sottovoce e in fretta.

Ho date le disposizioni necessarie: fra mezz'ora sarà qui una carrozza da me ordinata. Fra un'ora sarete in salvo nel più vicino de' miei castelli.

COMMENDATORE.

Che! Fra un'ora?..

MARCHESE.

Lasciatemi da solo a sola con lei un breve momento.

COMMENDATORE.

E vorreste?

MARCHESE.

Predisporla al colpo da noi preparato. Trattenetevi nella vicina galleria.

COMMENDATORE, come esitando.

E assolutamente voi credete?...

MARCHESE, impazientito.

Sapete pure che io sono avvezzo a non volere mai indarno! — Andate.

COMMENDATORE.

Ih! ci siamo alla solita maledetta sua furia!

Ad uno sguardo minaccioso del Marchese, esce, dicendo fra sè nell'andarsene.

Ma può darsi una più strana, una più matta testa!.. Io?.. Lei?.. Sposa? Sposo?.. Ah, è un vero prodigio se non ci perdo il senno.

Si riduce nella vicina galleria, e dalle porte di prospetto lo si vedrà di tempo in tempo passeggiare e spiare.

## SCENA VIII.

MARCHESE ANNIBALE e DONA MARIQUITA.

DONA MARIQUITA, fra sè, guardando impaurita il Marchese.

Or che avrà egli mai?..

MARCHESE, accostatosi a lei con certa quale galanteria.

Carina mia, eccomi a quattr' occhi con voi, la seconda volta dacchè mi fu conferito l' alto onore di esservi proposto a sposo.

DONA MARIQUITA.

Illustrissimo signore, creda....

MARCHESE.

Eh via, fatevi cuore; alzatemi liberamente in viso que' due vostri stupèndi occhioni. Due ore tutt' al più, e qui appunto a questa tavola, già predisposta per la solenne cerimonia, voi dovreste sottoscrivere l'atto in forza del quale, eternamente

Marcato.

legata la mia alla vostra felicità...

DONA MARIQUITA, con un sospiro.

Ah!

MARCHESE.

Voi, carina mia, sospirate in un tuono assai patetico; e questo vostro modo per me poco lusinghiero di esprimere i vostri sentimenti a mio riguardo mi dà coraggio a tenervi un discorso che forse vi sorprenderà sulle prime, ma che da ultimo metterà in calma il vostro spirito oltre ogni dire conturbato.

DONA MARIQUITA, con timidezza e apprensione.

Signore!..

MARCHESE, dolce.

Via, vi ripeto, cessate dal tremare, cessate dal guardarmi alla sfuggita con quell' aria di paura, e state ad ascoltarmi. — Da quanto ebbi ad udire in questo istante dal medesimo vostro labbro, da quanto ebbi a supporre anche prima d'ora...

DONA MARIQUITA, con fuoco.

E qual cosa mai?

MARCHESE, proseguendo con pacatezza significante.

Io posso ritenermi certo che con intenso abborrimento voi vi prestate a darmi la mano di sposa, e che senza gli imperiosi comandi del vostro zio e tutore...

DONA MARIQUITA, alquanto rinfrancata dal tuono dolce del Marchese.

Ah, signor Marchese, voi pure comprendeste?...

MARCHESE, interrompendola sempre con dolcezza.

Sono abbastanza giusto e buono da comprendere che avete cento ragioni di prestarvi colla più decisa ripugnanza al sagrifizio di diventar moglie ad un uomo rozzo, violento, e, diciamolo pure, di brutto aspetto qual mi son io!

DONA MARIQUITA, abbassando gli occhi.

Oh credete, illustrissimo?..

Fra sè.

Cielo! io tremo tutta!

MARCHESE, proseguendo.

Ad un uomo il quale dall' istante, in cui gli aveste proferito l'irrevocabile sì, vorrebbe essere il solo, l'assoluto padrone de'vostri affetti, il despota, il tiranno del vostro cuore.

DONA MARIQUITA, con forza.

Oh questo non mai!!

MARCHESE, proseguendo.

E, come già vi dissi, sarebbe capace, anzi proverebbe una specie di voluttà a punire con gastigo di sangue, e all'occorrenza anche trucidare colle stesse sue mani, lo stolto imprudente che osasse con un solo atto, con un solo desiderio, con un solo pensiero....

DONA MARIQUITA, colpita, e con represso sgomento, fra sè.

Dio, Dio buono!

MARCHESE, ripigliando aria dolce.

Ma tranquillizzatevi, carina, ponete un po'di calma al vostro orgasmo. Via, datemi la mano. Io sono abbastanza generoso, sono abbastanza di buona pasta da non volere che per alcun conto si compia il vostro sagrifizio e si vincoli per sempre e con ferrea catena la giovine e florida vostra esistenza a quella di un rozzo e vecchio bandito per il quale non potreste provare mai altro che sensi di terrore e di ripugnanza!

DONA MARIQUITA.

Ma signore, quale mai strano parlare? — In verità io mi confondo.

MARCHESE, proseguendo.

In poche parole, mia bella ninfa, questa notte, assegnata dal volere di un inesorabile zio e tutore alle vostre nozze, voi dovete farvi sposa...

Movimento di Dona Mariquita.

Ma non già a me; — bensì ad altra persona di aspetto alquanto meno selvaggio del mio, di modi e costumi molto più miti de'miei; alle corte, voi dovete farvi sposa ad un mortale fortunato che vorrà e saprà formare la felicità vostra, abbellire di pure e innocenti gioje i vostri giorni, meritare colle cure più affettuose l'amor vostro, la vostra tenerezza....

DONA MARIQUITA, colpita da un pensiero; con gioja.

Ah, sarebbe mai?... E posso io credere?... Posso io aprire il povero cuor mio alla speranza...? Ah generoso signore!

MARCHESE.

A voi, carina, osservate.

Accennando al COMMENDATORE SANVITALE, che si vedrà passeggiare nella vicina galleria.

Eccovi il fortunato mortale...

DONA MARIQUITA, con impeto.

Che mai?.. Colui? colui! voi dite!!

MARCHESE, con calma e dolcezza, ma non senza una lieve tinta di beffa.

Appunto, amabilissima dona Mariquita; il Commendatore Sanvitale, uno de' più galanti cavalieri, uno dei più raffinati idoleggiatori del bel sesso, ammiratore entusiasta de'vostri vezzi....

DONA MARIQUITA, con forza.

Oh vi ingannate, vi ingannate a gran partito o signore, se a questo punto credete farvi giuoco di me. — Oh per quanto so e posso, vi giuro che non otterrete giammai...

MARCHESE.

Più dimesso, più dimesso, se vi garba, il tuono di questa voce troppo ardita ed aspra;

*Serio e con crescente severità*

e vogliate riflettere, damigella garbata, che la volontà di un Marchese Annibale Porrone è terribile più di quella di un ospodaro, — e guai, guai a chi osi opporsi!..

DONA MARIQUITA.

Ma questa è una soprafazione, è una violenza inaudita e inesplicabile!

MARCHESE.

Perdonate, ma non è che un mitissimo gastigo alla soprafazione e alla violenza che voi signorina mia, vi proponevate di fare nientemeno che al mio onore... all'onore di un Porrone! — Or su, a voi, dona Mariquita! O decidervi a dare qui, e all'istante, formale promessa di sposa al commendator Sanvitale, il quale, per parentesi, non attende che un mio cenno per accorrere a giurarvi che saprà essere per voi il modello dei mariti più teneri, più indulgenti, più mansueti...

DONA MARIQUITA, *con pianto rattenuto.*

Oh, la rabbia, il dispetto mi soffocano!...

MARCHESE, *prosegue levandosi di tasca un piccolo piego.*

Ovvero vedere in breve ora divulgato, per tutte le sale di questo palazzo, questo prezioso biglietto da voi medesima vergato a matita.

DONA MARIQUITA, *colpita; con un grido represso.*

Ah!

MARCHESE, *proseguendo, con calma ironica.*

Questo piccolo monumento della vostra, non so bene come chiamarla....

DONA MARIQUITA.

Cielo! in sua mano?

MARCHESE.

In mia mano, appunto; vedete....

DONA MARIQUITA.

Tradita da colui, svergognata...

MARCHESE.

Tradita e svergognata, nè più, nè meno...

DONA MARIQUITA.

Ma, e come mai, come potè egli..?

MARCHESE.

Non interrogatemi su questo proposito.

Sotto voce.

Vi basti sapere che quell'infido giovine, mal corrispondendo all'imprudente vostro amore, si ride di voi e delle vostre incaute proteste, ed entro due giorni, mentre voi ve ne state qui a sospirare per lui, egli si sposerà ad altra ben più fortunata fanciulla...

DONA MARIQUITA, come oppressa.

Dio!..

MARCHESE, insistendo.

Sì, sì, a non dubitarne punto; si sposerà, — non senza però augurare a voi una eguale buona ventura.

DONA MARIQUITA.

Ah, io manco, io muojo..

Cade come svenuta sulla scranna più vicina.

MARCHESE.

Uno svenimento? — In buon punto. Ehi!

Chiamando.

Signor commendatore, signor commendatore!

COMMENDATORE. accorrendo dalla vicina galleria.

Marchese, a vostri ordini!

MARCHESE, additandogli dona Mariquita svenuta.

Osservate!

COMMENDATORE.

Cielo! Che avvenne!

MARCHESE.

Eh! che volete? forse la commozione, la gioja al sentire del nuovo colpo di felicità che noi le apprestiamo.

COMMENDATORE.

E sarebbe mai vero?

MARCHESE.

Eh, sì, è giust' adesso il momento di starvene qui con quel viso da barbagianni... — Animo, su, presto, arrecatele qualche soccorso; qualche acqua essenziale da odorare.

S'ode romore.

Chi è di là?..

Al Ciarpellone che entra frettoloso da una delle porte laterali.

Ah tu?.. In buon punto!

## SCENA IX.

CIARPELLONE — DETTI.

CIARPELLONE, mentre il Commendatore è intento ad assistere Dona Mariquita, si è accostato al Marchese.

*NB. Dialogo incalzante.*

MARCHESE.

Ebbene, eseguisti?

CIARPELLONE.

Appuntino.

MARCHESE.

La carrozza?

CIARPELLONE.

Pronta.

MARCHESE.

Il notajo?

CIARPELLONE.

Già avviato in altro calesse verso il castello.

MARCHESE.

La scorta?

CIARPELLONE.

Sei ciuffi a'miei ordini.

MARCHESE.

A meraviglia — Ora qui, presto, a te, a dare un aiuto al signor commendatore; ma con garbo veh!

CIARPELLONE.

Eh non dubiti, illustrissimo, ho le mani morbide in questi affaretti.

COMMENDATORE, vedendo il Ciarpellone che si avvicina a Dona Mariquita e si dispone a prendersela sulle braccia.

Ma che? Vorreste voi forse?...

MARCHESE.

Meno ciance; la carrozza è giù che aspetta.

COMMENDATORE.

Adesso? qui? al momento?

MARCHESE.

In malora colle vostre esitazioni; un solo minuto di ritardo e la trama sarebbe sventata, e voi, sciagurato, voi colla vostra vita medesima dovreste darmi conto...

COMMENDATORE.

Ebbene, uditemi Marchese!

Con goffa solennità.

io acconsento a farmi complice del vostro pazzo progetto; ma badate bene, le conseguenze...

MARCHESE.

Sto innanzi a tutto...

COMMENDATORE.

Vi rammento la solenne promessa che mi deste...

MARCHESE.

V'ho posto sotto l'ali della mia protezione, e ciò basta. A voi, spicciatevi, intanto che dura lo svenimento.

DONA MARIQUITA, riavendosi.

Ah!

MARCHESE.

Ella rinviene.

COMMENDATORE.

Or siamo perduti!

DONA MARIQUITA, aprendo gli occhi e guardandosi d' attorno.

Ove son io?..

CIARPELLONE.

Datevi animo, signorina.

MARCHESE.

Non temete, è il Commendatore Sanvitale che vi fa trasportare di là, nelle vostre camere, finchè vi sia passato il male.

DONA MARIQUITA, sentendosi sollevata dalla scranna è ripresa dallo svenimento.

Ah!..

MARCHESE, in fretta al Ciarpellone.

Bada alle istruzioni che t'ho date!

CIARPELLONE.

S'affidi!

Trasportando DONA MARIQUITA aiutato dal Commendatore, esce dalla porta per la quale entrò.

Il MARCHESE, nel volgersi per tornare al mezzo della scena, s' accorge di MENICO (*a*) che sta spiando dall'opposta porta laterale. Ad un tratto lo afferra, e con atto minaccioso imponendogli silenzio gli dice a bassa voce:

Zitto, o guai!

MENICO, rannicchiandosi sotto la sua stretta.

Eh! illustrissimo, non dubiti!

Poi via di furia per la porta opposta.

## SCENA X.

MARCHESE solo.

Il colpo ora è fatto. Adesso spetta a te, Marchese mio, spetta a te a tener fronte da solo al temporale che scoppierà! Da un lato il Conte zio sulle furie, sbuffante di rabbia dall' esser caduto egli stesso nell' agguato ch'ei credevasi avere teso a me, al selvaggio bandito, al rozzo e feroce castellano..; dall' altro la marchesa madre sdegnata, fremente pel fallito suo progetto...; il capitano don Errigo Gonzales... — Ah ah, miei cari! Avreste voluto voi che io per soddisfare ai sciocchi vostri capricci, per dare pascolo alla stupida vostra boria dovessi ingolarmi un bocconcin di moglie di quella fatta, un basilisco in sembianza da sirena!... Oh davvero, un perfetto esemplare di innocenza e di coniugale virtù voi mi regalavate...

Poi guardando verso la porta d'entrata.

Ma eccoli appunto... E vengano in loro malora!

(*a*) *Il secondo dei* DUE SERVI *della prima scena di questo stesso atto.*

## SCENA XI.

MARCHESE ANNIBALE che si è seduto. — CONTE di ROCCAFERIA dando di braccio alla MARCHESA TEODORA dalla porta di prospetto.
Cap. DON ERRIGO. — DON ROMOALDO FALCONE — Altri invitati che sopraggiungono mano mano.

CONTE, entrando.

Finalmente vi raggiungiamo, Marchese!

Il MARCHESE si alza, e si inchina.

CONTE, dopo aver fatto sedere sul canapè la Marchesa Teodora.

L'ora assegnata alla vostra felicità è ormai vicina. A momenti introdurranno il notajo. La sposa è di là nelle sue camere pronta al mio cenno.

MARCHESA TEODORA.

I più illustri congiunti dei due casati gareggiarono per essere ammessi all'alto onore di servire da testimonii alla scritta di nozze del Marchese mio figlio.

DON ERRIGO.

Ed io pel primo vo' superbo di avere ottenuta tanta distinzione.

MARCHESE, con tinta di ironia.

Vi ringrazio quanto so e posso, illustrissimo Capitano, dello zelo indefesso col quale vi prestate ad ogni atto che si riferisca alla mia felicità.

Scambio di occhiate.

DON ROMOALDO, avvicinatosi al Marchese e dopo avergli reso omaggio con un profondo inchino.

Accolga l'illustrissimo signor Marchese le proteste sincere della mia profonda ammirazione.

Gli presenta un rotolo di carte annodato con nastro.

E mi consenta poche umili strofe di dedica:

Declamando in tuono ampolloso:

« Come dal sol diffondonsi gran raggi
« Che coprono di luce tutto il mondo;
« Come dal vasto oceano profondo
« Escon gran fiumi per lunghi viaggi;
« Così i miei versi con metro giocondo
« Cantan l'eroe Porron....

MARCHESE, interrompendolo.

Basta così, Don Romoaldo: gradisco il vostro omaggio e vi invito al pranzo delle mie nozze.

Risata generale degli astanti.

DON ROMOALDO, al Marchese inchinandosi.

Oh! tanta cortesia!...

A parte e sottovoce al Conte.

Onore all'illustrissimo che ha saputo ammansare la belva! —

CONTE, a parte a Don Romoaldo.

Silenzio, imbecille!

DON ROMOALDO, sorridendo in aria di scherzo cortigianesco.

Troppa bontà, illustrissimo!

Acclamazioni di DIVERSI INVITATI.

Evviva, evviva al fortunato sposo dell'illustrissima erede dei Conti di Roccaferia.

Alcuni di essi si bisbigliano all'orecchio sorridendo alla sfuggita.

Il MARCHESE li osserva e freme, ma si contiene.

Entra il NOTAJO introdotto da un Servo: si inchina profondamente al Conte, il quale risponde con un semplice cenno della mano.

CONTE.

Ehi, di là? servi, staffieri!

A MENICO che si presenta sul limitare della porta di prospetto.

Tosto si chiami in questa sala l'illustrissima Dona Mariquita.

MENICO scambia un'occhiata col Marchese, poi attraversa la sala ed entra nelle stanze a sinistra.

CONTE.

A lei, Messer notajo, a predisporre per le firme la scritta....

Poi volgendosi agli invitati:

E questi signori e queste dame gentilissime si compiacciano intanto....

Accenna che vogliano sedersi. — I signori e le dame siedono in circolo, inchinandosi prima l'un l'altro.

MARCHESA TEODORA, al Marchese che le si è fatto vicino e la intrattiene. Sotto voce.

Marchese figlio: i miei voti stanno per essere coronati. Io ringrazio il cielo che ha saputo ispirarvi una esemplare accondiscendenza; essa mi è caparra del vostro compiuto ravvedimento. — S. E. il signor Conte di Caracena, che ci fu prodigo di tanta bontà, ne sarà da me informato, e potete da questo giorno aspettarvi tutto dall'alto suo favore.... potete tenervi certo che, posto in obblio ogni passato disgusto...

MARCHESE, impazientito.

In verità, me ne compiaccio, e ne vo' superbo oltre ogni dire.

MARCHESA TEODORA.

Ora degnatevi corrispondere con qualche gentile espressione alle cortesi proteste.

MARCHESE.

Ch'io mi degni, voi dite?... sì appunto, ben v'apponete signora!

Ad alta voce.

Cavalieri e dame illustrissime! Un momento di benevola attenzione.

A queste sue parole tutti gli astanti si pongono intenti verso del Marchese.

CONTE, fra sè, facendosi vicino al Marchese.

Che mai?!...

MARCHESE, rivolto al Conte.

Un solo momento, con vostra cortese licenza....

CONTE.

Vi è conceduto; parlate!

VOCI DIVERSE.

S'ascolti, si ascolti!

Breve pausa.

MARCHESE, con ironia fina e marcata a luogo opportuno.

Ormai cinque ben lunghi anni trascorsero dacchè io me ne vivo lontano dal consorzio de' miei pari, bersagliato da taglie, da bandi e da inique sentenze! — Ormai cinque ben lunghi anni trascorsero dacchè io sopporto con schernevole indifferenza la rea sorte onde si pensò umiliare questo mio capo, colpevole di aver voluto troppo superbamente elevarsi di mezzo a' suoi eguali....

CONTE, interrompendolo.

Generosa umiltà che vi onora!...

MARCHESE, prosegue con maggior vivacità.

Per meglio disprezzarli come indegni di misurarsi ad esso.

Movimento risentito del Conte. Susurrio.

MARCHESE, proseguendo.

Vissi una vita di persecuzioni, di pericoli, di lotte dispári e non temute. — Alfine una mal cauta e troppo tenera madre movevasi a compassione del povero bandito, e gli additava la via per la quale, lasciati gli oscuri suoi ricetti, ei poteva ricondursi tra le blasoniche pareti de' suoi avi. — Un alto personaggio non isdegnava applaudire e favorire la pietosa opera di lei. — Pegno del mio ravvedimento da' passati trascorsi, arra della mia redenzione doveva essere la mano di una nobile e — virtuosa — fanciulla; le rose d'imeneo doveano

spandersi sui passi ch' io avrei segnati tra il vecchio mio vivere da famigerato avventuriero e il nuovo di ravveduto e saggio e prudente gentiluomo. — Renitente e peritoso sulle prime, io accettava il patto, e con cuor trepidante tra il timore e la speranza mi innoltrava in queste sale addobbate a festa. Ma che!

Pausa.

Circondato dagli amici e dai parenti della giovane fidanzata, giro lo sguardo per affissare le mie bramose pupille in quelle di lei, della colomba del mio perdono.... La giovine fidanzata non compare.

Torna MENICO mandato dal Conte a chiamare Dona Mariquita, e avvicinatosi a lui si fa a parlargli sotto voce e all'orecchio.

MARCHESE, osservando questi atti e proseguendo.

Un servo viene a riferire ch'ella è sparita

Movimento generale.

e che un più felice mortale la rapì alle mie speranze, ai voti ardenti del cuor mio.

Il Conte, udita la breve relazione di Menico, si alza con aspetto inquieto, e con lui si alzano pure tutti gli altri del circolo.

MARCHESE, proseguendo, sempre con tinta ironica che poi prenderà tuono di beffa.

Lo zio e tutore della fanciulla ode con isgomento l' impensato annunzio. — Corre al limitare delle stanze della nipote pupilla,

Il Conte entra nelle camere di Dona Mariquita e vi si ferma per brevissimo istante.

e le trova vuote; ritorna avvampante d'ira, e col volto acceso e lo sguardo fulmineo;

Il Conte ricomparso, si avvicinò al Marchese.

mi si avvicina, mi stringe in atto minaccioso il braccio e mi grida:

CONTE, che si avvicinò al Marchese e gli strinse in atto minaccioso il braccio.

Signore! in tutto ciò si nasconde uno strano mistero!

MARCHESE, con marcata indifferenza.

Che io, per mio sgravio e a vostra confusione, devo ora far palese a tutto il mondo.

CONTE, fremente.

Ah dunque il mio sospetto?...

MARCHESE.

A che vale il più oltre infingere? — sì, o signore; di questo scandalo che spargerà di tanto ridicolo il vostro nome fui autore io solo; io solo seppi ordire questa beffa che riversa sul medesimo vostro capo la vergogna a me serbata:

Poi guardandosi fieramente in giro.

E voi tutti, illustrissimi, e illustrissime sappiatelo...

Movimento generale.

CONTE, prorompendo.

Ah viva il cielo! me ne darete soddisfazione...

MOLTE VOCI, facendo eco.

Soddisfazione! soddisfazione!

MARCHESE, impavido e con freddezza.

Clamorosa, memoranda, a voi, signore,

Al Conte.

e a quanti illustrissimi della cospicua vostra prosapia vorranno fare assaggio di questa mia vecchia e fedele spada!

Sfoderandola con nobile disinvoltura e ponendosi in guardia.

E se anche vi gradisca; ora, qui, al momento....

MARCHESA TEODORA, ed altre dame con un grido.

Ah!

Il CONTE freme: gli altri dell'adunanza si ristringono in semicerchio, ma ponendo una marcata distanza tra essi e il Marchese.

**MARCHESE**, dopo averli guardati con un'occhiata in giro, prorompe in una risata.

Ah ah ah! Ora ammutolite tutti? — Mi fate un rispettoso vuoto all'intorno?! E con questa sì scarsa dose di audacia osavate provocare la collera del Marchese Annibale Porrone? Con questo coraggio da vili pecore iberiche osavate aizzare a furore il vecchio orso lombardo, per farvi poi allibiti e tremanti al primo suo urlo? — Ah voi non dubitavate di quanto odio e disprezzo io faceva tesoro nel fondo del cuore per gettarvelo in viso il dì in cui dovessi abbandonare questa mia patria troppo misera perchè insozzata dalla vostra presenza?

**DON ERRIGO**, escito un momento prima dal crocchio che circonda a qualche distanza il Marchese, gli si avvicina a passo lento ma in atto provocante e gli sporge colla destra il guanto che si levò dalla sinistra mano.

All'ultimo sangue!

**MARCHESE**, con forza.

Ah finalmente, che mi incolgo in una mano di uomo!

Fa l'atto di escire accennando a Don Errigo di seguirlo: il gruppo degli astanti si apre su'suoi passi.

**MARCHESA TEODORA**, fattasi innanzi per trattenere il Marchese.

No, fermatevi; voi correte a certa sciagura!

Con forza.

Ve lo ingiungo!

Poi, ad un gesto di ripulsa del Marchese, con voce supplichevole.

Oh, nel nome di madre, ve ne scongiuro!

Il **MARCHESE** appare un tratto commosso.

Il **CONTE**, che osserva la sua esitazione, accostatosi in quell' istante a Don Errigo, gli dice ad alta voce e con forza.

Dopo di voi, Capitano, io pure mi batterò all'ultimo sangue coll'indegno che osava....

ALTRE VOCI di cavalieri invitati.

E noi, noi pure.

MARCHESE, riprendendo aspetto minaccioso, si rivolge e prorompe con forza.

Oh, foste in cento, e tutti vi accetto! Tutti!

Recata in giro un'ultima occhiata di scherno, esce.

## SCENA XII.

Tutti i PERSONAGGI nominati, meno il MARCHESE. — Uscito quest'ultimo si alza un sordo schiamazzío.

Capitano DON ERRIGO d'un gesto accenna che si faccia silenzio, poi scambiata col Conte una stretta di mano d' intelligenza, gli dice a mezza voce:

Ora finalmente è caduto nell'agguato; e, per Iddio, non se ne salverà; e una volta per tutte noi ci saremo vendicati di lui!

Esce seguito dal Conte e dagli altri.

MARCHESA TEODORA, guardandoli con disprezzo e con dolore.

Infami!

CALA LA TELA.

# ATTO QUINTO

Camera rustica, come nell'atto secondo.

---

## SCENA PRIMA.

**LEONARDA** seduta a una rozza tavola, intenta a lavorare — **ANGELINA** alla finestra che guarda la campagna. — È il tramonto.

LEONARDA.

La è ben dura cosa dover lavorare e lavorare e lavorare, per guadagnarsi a frusto a frusto la vita! E nei birbi tempi che corrono poi, un bel vantaggio che ha la povera gente di contado a logorarsi per far grassi i signori di città! A loro gli agi, gli onori, le feste; a noi le veglie, le fatiche, la fame! A loro i gran palazzi, le carrozze dorate, a noi i cenci, le angherie del castaldo, i sequestri del cursore che viene a strapparci il tozzo di pane dalla bocca!... E se si è povere donne, e giovani e belle... le prepotenze dei cavalieri scapestrati, le minacce e le busse dei bravi, gli spaventi...

Pausa.

Fortunata la mia Angelina che ha la protezione di quell'illustrissimo signor Marchese che col solo suo

nome... Ma a proposito di lui; che è mai che dal di ch'ebbe luogo quella brutta scena con quel vecchio disutilaccio, non ne avemmo più alcuna nuova!... O forse è vero quel che s'è susurrato qui attorno pel contado ch' ei facciasi lo sposo a una ricca damina di città, l'unica erede di una grande casata di Spagna?... — Ed io, sciocca, che l'ultima volta ch'ei fu qui a trovar l'Angelina e la guardò con quei suoi occhi... poi susurrò tra sè quelle parole.... io che m'ero messo in capo....! Eh via, pazzie, chimere, sogni... Figurarsi! — Un cavalierone della sua fatta volere degnarsi...! — Ma, e se avessi mo'colpito nel segno? se avessi proprio indovinato?... Davvero che mi sarei trovata in un bell'impiccio!.... Lui duro nelle sue volontà, violento, facile agli impeti di colera... E quella storditella là, invaghita morta di quell'altro ragazzaccio! — Per buona fortuna che il Lorenzino non ci capita più... e c'è quasi da sperare che abbia dimesse le sue pretese...

ANGELINA, da star alla finestra e guardando fuori; con voce alta.

Oh vedi, vedi, vedi, mamma!

LEONARDA.

Che diacine hai, pazzarella, che gridi sì forte?

ANGELINA.

È lui, è lui, proprio lui!

LEONARDA.

Ma chi, chi mai in buon'ora?

ANGELINA.

Là, là giù abbasso che ascende per la stradiccuola della riva, il mio Lorenzino.

LEONARDA, alzandosi da sedere.

Oh che! Egli stesso; e di quest'ora sì tarda, e dopo quattro giorni che nol vediamo, e mentre io sperava....

ANGELINA, staccatasi dalla finestra e venendole vicina.

E che cosa mo' speravate di bello; via sentiamo, che cosa?

LEONARDA.

Che egli avesse dimesso del tutto il pensiero di bazzicarti attorno....

ANGELINA.

E a voi mamma, sarebbe piaciuto eh?

LEONARDA.

La gran disgrazia davvero, perdere uno spiantatello di quella fatta; un povero diavolo che non ha altro di suo al mondo che que' suoi neri mustacchietti, e quegli occhi furbi che danno gusto alle fanciulle sventate....

ANGELINA, che è corsa incontro a Lorenzino.

È fiato gettato il vostro, cara mamma: a voi, vedete: eccolo.... Oh caro, caro,

A Lorenzino che si fermò sul limitare dell'uscio.

vieni.

## SCENA II.

LORENZINO E DETTE.

LORENZINO, avanzandosi.

Mia buona Angelina.... Mamma Leonarda....

LEONARDA, senza guardarlo.

Signorino.

ANGELINA.

Or vedi un po' qua; e a questo modo si riceve il mio futuro sposo?

LEONARDA, sotto voce e di fretta all'Angelina.

E come sai tu ch' abbia dato proprio io il mio assenso?....

ANGELINA.

Ma che! non m'avete detto più volte netto e tondo che quando messer Lorenzino ch' è qui avesse potuto assicurarsi uno stipendio fisso da maestro Bernardo, e porsi insieme un pochin di denaro....

LEONARDA.

Sì, sì, l'ho detto; e giust'appunto per questo bisogna prima sapere, sentire, verificare... E nel caso poi che le non sieno che chiacchere vane, promesse, o che so io....

LORENZINO.

Acquietatevi, mamma Leonarda: voi mi vedete al colmo della gioja: un' inaspettata e improvvisa fortuna m'ha reso d'un tratto il più felice uomo del mondo.

ANGELINA, con vivezza.

Ah lo sentite, mamma....

A Lorenzino.

Via, via, di' su presto... Vieni qui, siedi; metti giù il berretto; narra...

Va a prendere una scranna per farlo sedere.

LORENZINO.

A voi, mie care; vedete questa borsa?...

ANGELINA.

Oh che? piena di belle monete d'oro?...

LEONARDA.

Tanti bei fiorini nuovi di zecca?

LORENZINO.

E' vi pare che con questi ne avrei abbastanza da fare le spese del corredo per le nozze e del modesto addobbo di casa?

ANGELINA, con gioja.

Oh caro, caro, caro! — Ma dimmi, Lorenzino mio, com' hai fatto mo, a porti insieme un così grosso ruspolo?

LORENZINO, in tuono confidenziale.

Un ricco e potente signore, un famoso cavaliere, un illustrissimo ma proprio di que' del nostro buon stampo, — non di quegli altri che ci son venuti di là, da lontano, tutta boria, tutto fumo.... spilorci magri che ci son calati addosso come locuste a ingrassarsi del nostro sangue... e a mutare i loro mantelli di saio greggio coi nostri velluti e coi nostri sciamiti. — E' m'ha regalato questo danaro, o a dir meglio me lo ha anticipato in prezzo di un dipinto che mi allogò, e me l'ha dato appunto perchè me ne valessi per le prime spese del nostro matrimonio... e m'ha promesso che m'avrebbe fatto appoggio del suo nome, della sua protezione per trovarmi delle pratiche, e per mettermi su un po' di bottega da pittore....

ANGELINA.

Ah viva colui, viva la sua faccia, viva noi! — Ma che avete voi mamma, che mi state lì, pensosa, mutola?... Oh vedi un po' se l'è questo il modo di accogliere la novella....

LEONARDA.

A parlarvi sincero, figliuoli, godo anch'io della vostra improvvisa fortuna, e son ben contenta che la sia capitata a te, Lorenzuccio; — ma davvero che mi pare uno strano caso, e non capisco bene come, così, all'impensata e a tutt'a un tratto....

LORENZINO.

Eh! questo, cara mamma Leonarda, è un affar dilicato che mi riguarda tutto solo, e sul quale mi permetterete il segreto. — Intanto vi basti che vi proferisca il nome del cavaliere mio protettore, e al solo udirlo sono sicuro che non vi farete più le meraviglie della sua generosità, della sua splendidezza da vero gentiluomo milanese.

ANGELINA.

Oh sì, sì, sentiamo. — Ci ho una gran voglia io di sapere chi sia stato il benedetto cristiano.

LEONARDA.

E anch' io ci ho una gran curiosità di sapere il nome del solenne pazzo....

LORENZINO.

Il marchese Annibale Porrone.

LEONARDA, ammutolendo.

Ah ! !

ANGELINA.

Egli ? !

LORENZINO.

Sì signore; sì, egli appunto che in un momento di espansione e di simpatia bizzarra per me, all'udire che io, invaghito a morte di una bella e brava fanciulla, non avevo il soldo per fare le spese delle nozze, ha voluto con quel suo cuore sì largo...

ANGELINA.

Oh, se l'ho sempre detto io che colui, quell'ottimo cavaliere, è il mio angelo benefico....

LORENZINO.

Ma che! tu, Angelina, lo conosceresti? — Conosceresti tu il marchese Annibale?

ANGELINA.

Oh bella davvero: domandare a me se lo conosco! Ma nientemeno ch' io sono la sua figlioccia.

LEONARDA, soprapensieri; poi scuotendosi.

Ditemi, Lorenzino; l'avete voi proferito al signor Marchese il nome della vostra promessa sposa? Sa egli che la è l'Angelina?

LORENZINO.

Eh, no: egli non sa, nè poteva curarsi di sapere... Egli si fidava alla mia scelta, ed era sicuro che la

non poteva essere che quella di un figliuolo onesto quale mi vanto io.

LEONARDA.

Basta così, Lorenzino: v'ho capito.

Si fa di nuovo pensosa.

## SCENA III.

CIARPELLONE e DETTI.

CIARPELLONE, entrato un momento prima pian piano, si avanzò inosservato, si avvicinò a Leonarda, e postosele da lato, le picchia sulla spalla.

Mamma Leonarda!

LEONARDA, trasalendo.

Oh, voi, Ciarpellone?

CIARPELLONE, sotto voce.

A momenti l'illustrissimo Marchese mio padrone sarà qui.

LEONARDA.

Egli stesso?

CIARPELLONE, c. s.

Ha da intrattenersi da solo a sola con voi per un certo suo segreto!

LEONARDA.

Da solo a sola con me!... per un suo segreto!..

CIARPELLONE.

Zitta, e prudenza! Tira cattivo vento! — C'è de' grossi nuvoloni in aria..

LEONARDA, colpita.

De' grossi nuvoloni?...

CIARPELLONE.

Fate allontanare la fanciulla.— E colui, quel signorino dalle piume azzurre ...?

LEONARDA.

Oh nulla, nulla!

*Imbarazzata.*

Un amico.

CIARPELLONE, *con significazione.*

E di chi eh?... forse della vostra Angelina.

LEONARDA.

Di lei? Oibò: ma vi pare?

CIARPELLONE.

Ma di chi dunque?

*Si fa a guardare Lorenzino e la Angelina.*

LEORARDA.

Eh, dicevo io, un amico — un amico del mio Sciarra.

CIARPELLONE, *c. s.*

Mia buona mamma Leonarda: un consiglio di prudenza! Procurate che colui, quel giovine dalle piume azzurre se ne vada; è bene che quando entrerà il Marchese e' non si trovi qui.

LEONARDA.

Ma ove farlo andare? Se esce dalla porta va a rischio di scontrarsi faccia a faccia proprio con lui.

CIARPELLONE.

Ne lo scampi il cielo. — Di là, di là in quelle camere.

ANGELINA, *con ingenuità.*

Oh sì, mamma; se vi diamo noja ce n'andremo di là! Già tant'è tanto siamo promessi sposi.

LEONARDA, *facendo cenno all'Angelina di non proseguire.*

Eh! scioccarella!

CIARPELLONE, *sogghignando.*

Ah ah! promessi sposi! l'amico del vostro Sciarra.

LORENZINO.

Andiamo Angelina: lasciamoli soli; mamma Leo-

narda, già sapete ch'io sono un figliuolo onesto: vi potete ben fidare..

CIARPELLONE, avvicinatosi alla finestra.

Presto, presto, presto: il Marchese...

LEONARDA.

Ah ragazzacci! — Di là, di là!

Li sospinge entrambi verso le camere a destra.

Ma prudenza per carità; e lasciate quell'uscio socchiuso... tanto che io possa vedere e sentire...

ANGELINA.

Eh non dubitate mamma.

Entra seguita da LORENZINO. LEONARDA socchiude l'uscio dopo avere a cenni fatte raccomandazioni, ec.

CIARPELLONE, con maliziosa significazione.

Or sì davvero, mamma Leonarda, che vi siete posta in un bell'impiccio; e se vi riesce di scappolarvela senza un grosso guajo, potete ben far appendere un voto!..

## SCENA IV.

MARCHESE e DETTI.

Ad un cenno di capo del MARCHESE, che consegna le armi al CIARPELLONE, costui, scambiato uno sguardo con Leonarda, si ritira, e si riduce nella passatoja al di là dell'uscio di entrata, dal quale lo si vedrà passeggiare come in atto di far sentinella.

## SCENA V.

MARCHESE e LEONARDA.

MARCHESE avanzatosi in aria trista e con braccio fasciato ad armacollo: dopo breve silenzio.

Mamma Leonarda.

**LEONARDA**, ufficiosa, e con agitazione rattenuta in tutta la scena; di tratto in tratto spierà verso le camere nelle quali si chiusero l'Angelina e Lorenzino.

Signore illustrissimo!

MARCHESE.

Una scranna.

**LEONARDA**, affrettandosi a servirlo.

Servita!

MARCHESE.

Sono spossato, affranto!

LEONARDA.

Ma che ha ella mai signor Marchese? Oh, mi dica, comandi; qualche ristoro, qualche bevanda...

MARCHESE.

No; nulla. — Un abbattimento momentaneo, forse la fatica di una cavalcata troppo lunga e rapida giù per queste stradacce dirupate.... forse il freddo della sera. — Ma già, che vale ch' io mi infinga più a lungo con te? — Osservami bene, mamma Leonarda; non vedi nulla, non iscopri nulla nel mio volto, nel mio pallore?..

LEONARDA.

Ma e' mi pare in fatto, un' aria più trista, più abbattuta del solito... E questo braccio fasciato... Ma, ella, signor Marchese, ella di certo soffre... — Forse una ferita? — Oh, mi dica signore, si confidi..

MARCHESE.

Sì, Leonarda!

Sorridendo con significazione.

ho male in fatto, qui, e qui.

Accenna il braccio e il cuore.

Ti parranno forse arcane, bizzarre le mie parole; ma sta ben attenta al discorso che or vo' farti, e tutto ti sarà spiegato.

LEONARDA, fra sè, conturbata.

Ah può darsi, ma i miei dubbi....

Spiando verso la camera ov'è l'Angelina.

MARCHESE.

Sono ormai stanco a non poterne più reggere della dura vita di disagi, di pericoli, di violenze che meno da ben dieci anni. — Sono ormai stanco di sciupare la mia esistenza nelle turpi imprese e nelle glorie infami del bandito. Ho bisogno nell'anima di un po' di tregua, di un po' di riposo, di un po' di pace.

LEONARDA.

Ma signor marchese illustrissimo, mi perdoni; mi sembra avere udito vociferare negli or passati giorni che l' illustrissima signora Marchesa di lei madre... appunto per mettere fine al suo vivere trambasciato....

MARCHESE.

In fatto, per consiglio di lei, ingannata ella pure!

Con amarezza

Mi si voleva dare in regalo la mano di una nobilissima fanciulla che avrebbe venduta tutta la foga del mio amore per un solo sguardo tenero di un profumato vagheggino. — Si voleva vedere svergognato, invilito dalle beffe di una moglie impudica quel marchese Annibale Porrone, che ormai solo sopravanza a ricordare di tempo in tempo l'alterigia del vecchio sangue lombardo, in mezzo alle umiliazioni e alle miserie di questo povero nostro popolo.

Con impeto.

Insensati! — In breve la mia vendetta fu concepita, stornato un indegno intrigo, e la punizione del traditore che lo ordiva, cominciata con un clamoroso scherno, venne compiuta col ferro e colla morte.

LEONARDA, colpita.

Ah!! — forse una provocazione, un duello con quel potentissimo signore....

MARCHESE.

Non con lui solo, il conte di Roccaferia, ma con altri.... E manco male, se con aperto valore, se con leale coraggio!... Gli infami! Con turpe insidia aizzato, aggredito, indi circondato all'improvviso da sgherri.... Ah! l'impeto della collera mi stese una densa nube agli occhi. E quando la mi si dissipó dinanzi più non vidi che un branco di vili che si fuggivano, un cadavere ai piedi.... e questa mia spada intrisa di sangue.

LEONARDA.

Misericordia! — Ma e come ha ella potuto poi trarsi in salvo?

MARCHESE.

Il Ciarpellone accorso in tempo con un cavallo, a tutta furia... tu mi comprendi! — Avrei voluto volare ad appiattarmi in uno de'miei castelli, e di là sfidare, come le cento volte... — Ma qui, nell'anima, mi cuoceva un'amarezza, una triste amarezza da sfogare, una cupa melanconia da esalare. — Avevo bisogno di scontrarmi in qualche viso amico, in qualche occhio pietoso che si affissasse nei miei a distrarmi dalle opprimenti immagini di morte. — Oh credi, credi Leonarda mia! Dicono che questo mio cuore è feroce e crudele, ma esso non lo è, per Dio, e mi si aggrinza e mi si contrae convulso alla sola vista del sangue da me sparso; — e il mio spirito si conturba e inorridisce al mormorio de'singulti di un moribondo. — Questa mia mano che più di una volta si fe'colpevole d'omicidio, oh, io ora la bestemmio!... Ma è un fato inesorabile

che mi persegue e mi incalza; è la ingiustizia degli uomini, la malvagità dei tempi, la insensatezza delle leggi che mi fecero così abbominoso e mi infiammarono le tante volte di quel torbido spirito di sopraffazione e di violenze contro al quale io stesso grido maledizione!....

LEONARDA.

Ah! per pietà, signore!

MARCHESE, raffrenandosi d'un tratto e sforzandosi a mutar tuono.

Eh no, no, non ti turbare!

Sorridendo sforzatamente.

Or non ho nulla, qui, sotto alle mani da sfracellare, da mettere a brani....

LEONARDA.

Si calmi, via, si calmi, illustrissimo signore; la vegga, siamo qui noi due soli, affatto soli.

MARCHESE.

Mia buona Leonarda; ma non sai tu che il trovarmi sempre contornato da visi arcigni, se un solo momento io mi veggo dinanzi una fronte serena e dolce, un volto amico e pietoso... E, per esempio,

Guardandosi d'attorno.

quella tua Angelina.... quella cara e buona fanciulla.

LEONARDA, costernata, come per sviare il discorso.

Ah, l' Angelina, ella dice.... l' Angelina mia....

MARCHESE, c. s.

Ov' è dessa? ch' io la vegga.... ch'io possa udire il suono della sua voce....

LEONARDA, c. s.

Oh, l' Angelina, sa, signore? l' Angelina è di là, in quelle camere....

MARCHESE, in tuono confidenziale.

Or via, Leonarda, è ormai tempo ch'io te lo confidi tutto intero il secreto ch'or fa pochi giorni quasi

mi sfuggiva.... e che da un gran pezzo mi tengo nascosto e rinchiuso qui....

Accennando al cuore, poi sotto voce e con tal quale esitanza.

Io, io sono invaghito della tua Angelina.

LEONARDA, conturbatissima.

Oh che? — Ella, signore?...

MARCHESE, in tuono studiatamente scherzoso.

Sì, sì, invaghito pazzo della tua Angelina.... Ella, vedi, con que'suoi vezzi ingenui, con quel suo geniale candore....

Poi tutt'a un tratto con brusca risolutezza.

Or su, bando a inutili ciance: io la voglio mia, voglio che la tua figlia, una povera e modesta figlia del popolo, mi aiuti col suo amore di sposa a seppellir nell'oblio un'esistenza ormai sfruttata dai disinganni, perduta alle speranze della gloria e della vendetta. Tu stessa, qui al momento, le annunzierai la mia domanda; ed ella dirà schiettamente e senza ambagi....

LEONARDA.

Ma, signore illustrissimo....

MARCHESE, con impeto.

Che! Ricuseresti?...

LEONARDA.

Oh, può ella mai credere, signore! Ma, deh, illustrissimo, pensi, rifletta, la disparità della condizione, la disuguaglianza....

MARCHESE, interrompendola.

Oh che mi vai tu ora cianciando? Lascia queste fole agli imbecilli che computano il valore degli uomini dal peso dell'oro di che han rimpinzate le tasche e dal puzzo delle pergamene fradice in che avvolgono o la loro stoltezza o la loro malvagità. — Se la tua Angelina è disposta ad amarmi, — non come un amante, chè ormai la mia età, e questi

miei peli in parte già incanutiti nei travagli e nei terrori di una vita di rischii incessanti, mel vietano: — ma, come un padre, ogni differenza di grado è tolta fra noi: col farla mia pari io non abbasso me stesso ma innalzo lei alla mia misura. Mi comprendi? — Orsù ch'io la interroghi, ch'io oda dal suo labbro medesimo....

**Mentre egli proferisce queste parole, LORENZINO uscito un momento prima, e rimasto ad udire, si avanza e gli si appresenta.**

## SCENA VI.

**LORENZINO, ANGELINA. — DETTI.**

**LORENZINO, inchinandosi rispettoso, ma con fermo contegno.**

Signore illustrissimo!

**MARCHESE, colpito.**

Che? Voi qui?! Voi?...

**LEONARDA, fra sè.**

Ora è fatta!

**LORENZINO.**

Permettete, signore. — L'altro giorno voi, se ben vi ricorda, mi foste largo di un generoso dono: una borsa piena di monete d'oro che doveva servirmi a rimovere le difficoltà per le quali fin qui io non potei sposarmi a una virtuosa fanciulla da me amata.

**MARCHESE, con impazienza.**

Ebbene?.... prosegui in tua malora!

**LORENZINO, dopo essere andato verso il fondo della scena a prendere l'ANGELINA che conduce per mano e presenta al Marchese, prosegue.**

Signor Marchese, ora io ho l'onore di presentarvela.

**MARCHESE, combattuto tra la sorpresa e lo sdegno.**

Ah! ella, l'Angelina?... L'Angelina tua sposa?

**Pausa: si avvicina a Lorenzino e lo prende con forza per una mano.**

Sai tu bene, insensato! su chi osasti volgere il tuo

sguardo? Sai tu bene a chi dovresti tu disputare la mano di questa fanciulla?...

LEONARDA, sgomentata.

Dio, Dio buono!...

ANGELINA, fra sè.

Ah, io manco!

LORENZINO, con nobile fierezza.

Alle vostre pretese, alle pretese dell' orgoglioso barone saprei ricusarla, dovessi pure colla medesima mia vita pagare il prezzo di tanta audacia! — Alla pace, alla felicità del mio generoso benefattore, dell'uomo che stimo da un pezzo, che amo da pochi giorni, e da pochi istanti compiango,

Con accento di dolore.

io la cedo... la cedo se ella....

Dando un'affettuosa occhiata all'Angelina.

vi acconsente.

LEONARDA.

Ah respiro! — Dunque ora a te, Angelina, a te a decidere...

ANGELINA, prorompendo a piangere.

Oh io ne morrei di dolore!

MARCHESE.

Ella?!

Con atto imperioso accenna silenzio, poi, dopo violento contrasto, fra sè.

È dunque negato ogni conforto d' affetti a questa mia anima trambasciata? sarà essa dunque in eterno condannata al suo triste destino?..

Poi, come colpito di improvviso da un pensiero.

Ovvero un' arcana volontà del cielo?...

LEONARDA, accostandosegli con affettuosa premura.

Signore illustrissimo, ella è commosso....

MARCHESE, dopo breve contrasto, sforzandosi ad un tratto a prendere aspetto sereno.

Eh no, nulla. T'inganni, Leonarda: vedimi anzi,

sono allegro, sono gajo, e rido di me stesso a pensare al bizzarro mio ghiribizzo.

Forzandosi a ridere.

Qua, qua, ragazzi miei. E tu Angelina, la tua mano, la tua mano in quella del tuo protettore, del tuo amico, del tuo padrino...

Gliela prende e d'un cenno, chiamato a sè Lorenzino, li congiugne.

e, come vostra madre vi avrà data la sua, io vi do la mia benedizione e vi colmo de' più lieti augurii per altri cent'anni!

LEONARDA, prorompendo con gioja.

Ah, signor Marchese!

ANGELINA, con effusione.

Ah, illustrissimo, quanta bontà!

LORENZINO, commosso.

Anima nobile e generosa!

MARCHESE accennando silenzio, come infastidito.

Non più!

## SCENA VII.

SCIARRA, il COMMENDATORE SANVITALE dalla porta di mezzo. — DETTI

SCIARRA, entrando seguìto dal COMMENDATORE.

Via, via si faccia coraggio, signor Commendatore; entri, entri pure senza paura! Mia sorella Angelina, e mia madre hanno già dimenticato quel brutto tiro. — Oh, vegga, qui appunto anche l'illustrissimo signor Marchese.

COMMENDATROE, fra sè.

Egli?

MARCHESE, ricomposto e con aria gioviale e serena.

Come, Commendatore?.. Mentre io vi credevo in braccio alle soavi gioje d'imeneo!..

COMMENDATORE.

Ah Marchese, vi prego, non insultate alle sventure di un infelice.

MARCHESE.

Ma per quale mai strano caso?..

COMMENDATORE.

Voi vedete in me un misero mortale colpito dalla mano inesorabile del fato. E mentre appunto, mercè l'aiuto vostro, all'ombra del vostro nome, io credevo.... Oh insomma, perdonate, ma l'angoscia, il dispetto, l'amarezza mi strozzano in gola le parole, e mi costringono mio malgrado...

MARCHESE.

Via, via, calmatevi Commendatore; — non abbandonatevi a questo soverchio vostro umore ipocondriaco che potrebbe arrecar danno alla florida salute di cui godete.

LEONARDA, a Sciarra.

Or, che diacine avvenne mai?

SCIARRA, prorompendo a ridere.

Ah ah ah!

MARCHESE, con affettata serietà.

Ma che! tu Sciarra hai cuore di ridere, mentr'egli, poveretto?...

SCIARRA, sempre ridendo.

Ah, signor Marchese illustrissimo, se sapesse....

Alle donne.

Se sapeste mie care?...

Poi ancora rivolto al Marchese.

Orsù, è pur mestieri ch'io la ponga al fatto; abbia ella dunque un tantin di bontà e m'ascolti.

LEONARDA ed ANGELINA ad una voce.

Sì, sì, sentiamo!

Attenzione marcata.

SCIARRA, proseguendo.

Jeri, sul far di sera, me n'andavo in compagnia del nostro signor pievano. Ella sa che il nostro signor pievano ha della bontà per me e per le mie donne; — Sedevo in cassetta della sua carriola e spingevo a colpi di frusta una magra rôzza; — quand'ecco, vediamo venir da lontano, in biscia, giù per la dirupata strada un cocchio tirato a furia da due cavalli spaventati. E' s'eran pigliato il morso tra denti e fuggivano a briglia spezzata. — A pochi passi dalla carriola, e fu fortuna, stramazzano; si rovescia il cocchio e ne trabalzano fuori una bella giovine signorina, e, qui, il signor Commendatore nostro amicone!

COMMENDATORE.

Ah mi si arriccia ancora la pelle! e a pensare che potevamo rimaner morti ambedue sul colpo!

SCIARRA.

Per un miracolo del cielo, nulla nè a lui, nè alla bellissima signorina.

MARCHESE.

Che! forse dona Mariquita, la vostra sposa?....

COMMENDATORE.

O dite meglio, colei che per mio malanno voi volevate....

SCIARRA, proseguendo più rapido.

La poverina appena rimessa dal suo spavento, accorre a noi, si getta ai piedi del signor pievano; e, « per pietà, gli grida, mi liberi da questo signore; vogliono che me lo sposi per forza, ma io amo meglio morire in un chiostro! » E detto, fatto

sale nella nostra carriola. — E il signor pievano, lascia me alla custodia del signor Commendatore; tocca su la sua rôzza, e via di trotto verso il monistero delle Suore Orsoline che a mezzo miglio lontano vedeasi biancheggiare al lembo del vicino villaggio.

MARCHESE.

Possibile, possibile, Commendatore, che vi siate lasciata sfuggire?.... E mentr' io con tanto zelo.... con tanto studio....

COMMENDATORE, con forza.

Marchese, ve lo ingiungo! non mi state a parlar altro di colei....

SCIARRA, interrompendolo.

La dolorosa storia non è terminata. — Io conduco il signor Commendatore in una prossima locanda di campagna; gli fo' dare un letto, lo fo' visitare da un medico, gli presto assistenza tutta notte. — E stammattina, mentre credevamo dissipato il temporale, ecco l'oste correre su di furia e « per carità, signor Commendatore, ci grida, se ne vada a gambe; una grossa mano di sbirri del Bargello gironza ne' dintorni: dicono che hanno incarico di frugare per trovar conto di un famoso fuggitivo che ha commesso di recente un clamoroso misfatto; a non dubitarne ei cercano di vossignoria. » — Montiamo di tutta fretta in groppa alla vecchia mula del mugnajo, e via a furia per le accorciatoje e in mezzo a boschi; e per un benigno favore del cielo eccoci alfine arrivati qui, a casa mia, ove il signor Commendatore può essere sicuro di una pietosa accoglienza.

LEONARDA.

Ma senza dubbio, io dimentico il passato, dimentico quella brutta sua scappata....

COMMENDATORE.

Mia buona donna; poichè vi ispirano sentimenti così caritatevoli a mio riguardo, credete alla mia gratitudine eterna.

MARCHESE, sorridendo.

Amico caro! È fatale che la galanteria abbia sempre a cagionarvi dei grossi disturbi. — Ma ora, bando a tristi pensieri; fatevi coraggio: vedremo di mandarvi salvo anche quest' altra volta....

## SCENA VIII.

CIARPELLONE E DETTI.

CIARPELLONE, entrando dalla porta di mezzo, frettoloso, e imbrandendo un moschetto.

In guardia, in guardia, illustrissimo. Muove a questa casa la squadriglia del Bargello; me ne hanno recato l'avviso di furia il Vida e il Fracasso. — Non sono che sei birri e dodici *bisogni*: siamo sicuri di mandarli colle calcagna in aria. Mano anche lei al suo trombone, illustrissimo, e qui, dalla finestra, con una prima scarica a tutta scheggia diamo loro un maledetto saluto....

LEONARDA e ANGELINA, ad una voce.

Ah, per amor del Cielo!
Per l' anima santa!

COMMENDATORE, spaventato.

Oh me poveretto!

SCIARRA, con forza; al Marchese, sfoderando la piccola daga che ha alla cintura.

Questa volta poi, illustrissimo, se le occorre una mano!

LORENZINO, esso pure sfoderando un pugnale.

Ed anch' io son pronto!

MARCHESE, imperioso.

Silenzio tutti, e guai al primo che si muove.

Si avvia lentamente alla finestra, dalla quale dà un'occhiata al di fuori, poi tornato verso il mezzo della scena; con calma.

Prima che gli amici giungano fino a noi, han da fare un altro buon tratto di strada. Ci rimane tempo quanto basta da porci quietamente in salvo.

CIARPELLONE.

Ma che?! E vorrà ella, illustrissimo, che ci buschiamo la vergogna di dare le spalle a un branco di mascalzoni?

MARCHESE.

Zitto, e m'ascolta! — Già ti dissi altre fiate che abbiamo a finirla una volta di insozzarci nel sangue e nel fango di simile canaglia. Per gente che sa menar le mani come noi, affeddidio, non c'è egli nulla di meglio a fare? non c'è egli un angolo di questo povero nostro paese, una terra d'Italia ove il fuoco che ci arde qui possa spendersi con miglior frutto, con più nobile vanto? — D' oggi innanzi, Ciarpellone, vita nuova e nuovi propositi, e al tuo malanno se non mi comprendi!...

CIARPELLONE.

Corpo di una spingarda! chè ora la mi entra, illustrissimo; e l'è un pensiero che ho fatto anch'io qualche volta.

MARCHESE, con un gesto imperioso.

Dunque là, a quella finestra, e bada ben attento per avvertirmi; mi comprendi?...

CIARPELLONE, senza parlare ubbidisce al cenno del Marchese.

COMMENDATORE.

Oh deh, Marchese, per carità; trovate qualche via di salvezza per voi.... per me....

Più sotto voce.

Per me!... Già lo sapete: si tratta di un tentativo di rapimento del quale siete complice voi pure: si tratta di un'atroce offesa recata a un potente personaggio, si tratta di perdere la grazia di sua eccellenza il conte governatore!

Il MARCHESE gli volge le spalle con atto di disprezzo.

SCIARRA.

Eh, quanto a lei, signore, mi spiace dover cantargliela, non vi ha che uno scampo.

COMMENDATORE.

E quale? quale, in nome del Cielo?

SCIARRA.

Nascondersi là, là, in quell' oscuro camerotto.

Additandoglielo in fondo della scena.

COMMENDATORE.

Che? un mio pari? un gentiluomo di palazzo?...

MARCHESE, afferratolo con sgarbo per una mano.

Un vostro pari, un gentiluomo di palazzo, che ebbe sempre la viltà nel sangue e nelle ossa, deve pur saper rassegnarsi a suo tempo a ogni vergogna!

Con una spinta lo rimove lontano da sè.

COMMENDATORE, costernato.

Al malanno!

CIARPELLONE, venendo frettoloso dalla finestra: al Marchese.

Presto, presto, illustrissimo, salviamoci; il Bargello e i quattro birri hanno già superata la siepe di cinta.

COMMENDATORE.

Misericordia!

CIARPELLONE, proseguendo.

Ora stanno scavalcandola l'un dopo l'altro i dodici lanzichenecchi della scorta, ma per essi è affar più lungo.

SCIARRA, spingendo il Commendatore.

Via, dunque, a lei; si affretti!

Il COMMENDATORE tutto confuso entra nel camerotto che vien chiuso a chiave da SCIARRA.

LEONARDA al Marchese, premurosa.

Ma, e lei, illustrissimo, in quale modo?...

ANGELINA.

Per amor nostro, pensi anche lei signor Marchese....

MARCHESE, con calma.

Sì, io pure mi salverò,

Prendendo l'una e l'altra per mano.

ma ad un patto; che alle vicine terre della gloriosa Repubblica di San Marco, ove mi sarò rifugiato e dove saprò serbarmi a ben più alti destini, voi abbiate a farmi giungere vostre novelle; e tu, Angelina, e tu, generoso giovine, mi manderete a dire che vivete felici l'un per l'altro e che vi ricordate di me.

ANGELINA.

Oh, ve lo giuriamo, per questo bacio!

Gli bacia con effusione la mano.

MARCHESE, dopo breve emozione.

Ora a noi Ciarpellone! Vedi?

Accennando alla finestra posta a destra dell' àttore.

CIARPELLONE.

Non più di venti piedi d'altezza!

MARCHESE.

D'un salto siamo attraverso a' campi

CIARPELLONE.

E laggiù, quella gora profonda che segna il confine del Ducato?

MARCHESE.

La valichiamo a guado.

CIARPELLONE.

Detto, fatto!

Si lancia a cavalcione del davanzale della finestra.

ANGELINA e LEONARDA.

Gesummaria!

MARCHESE.

Smanie inutili: da ben altri impacci abbiamo noi saputo strigarci le cento volte!

LEONARDA.

Ma poi, potrà ella?....

MARCHESE.

Ne avete dubbio? — Tosto che io sia in salvo ve ne daremo avviso con una doppia scarica.

CIARPELLONE.

E la prima caraffa che berremo su quel di Bergamo sarà alla vostra salute.

MARCHESE, proseguendo marcato.

E alla maledizione dei tempi sciagurati che ai pari nostri non rendono dolorosa la fuga dalla patria!

CIARPELLONE di un salto si spicca dalla finestra.

Scambiato un ultimo saluto colle donne, con Sciarra e con Lorenzino, anche il MARCHESE si spicca dalla finestra.

LEONARDA e ANGELINA, ad una voce.

Ah!

Poi con un atto di soddisfazione si ritraggono dalla finestra. Nel rivolgersi veggono il BARGELLO al momento che, spalancata a furia la porta di mezzo, si apposta su di essa; accenna a due birri che si fermino di sentinella, poi si avanza seguìto da altri quattro.

## SCENA IX.

BARGELLO, con birri. — DETTI

BARGELLO alle donne, con tuono aspro.

In queste vostre camere si nasconde un fuggitivo che noi cerchiamo.

LEONARDA, impaurita.

Oh no, signore, no, creda!

BARGELLO.

Ci va della vostra testa se mi ingannate!

SCIARRA, *sotto voce a Leonarda, in fretta.*

Voi, zitta! — Ora a me!

*Forte al Bargello, e con sussiego.*

Signor comandante, ella ci dimanda se in queste camere si nasconde?... — Sì, appunto, ben dice, — un fuggitivo illustre, famoso.

*Mostrandogli una chiave.*

Noi lo teniamo in pugno.

BARGELLO.

Ah, dunque, vivaddio!

SCIARRA.

Non prima che abbiamo fatti i nostri patti!

BARGELLO, *con tuono aspro.*

E quali?

SCIARRA.

La grossa taglia che pesa sul capo di quel terribilissimo signore....

BARGELLO, *interrompendolo.*

Quattro cento scudi; cento di questi per voi.

SCIARRA.

Sono pochi.

BARGELLO.

Ma che?...

SCIARRA.

Vi ripeto che sono pochi.

*Per tirar in lungo, coll'orecchio teso verso la finestra.*

BARGELLO.

Ebbene, cento e cinquanta, se il colpo riesce netto.

SCIARRA.

Oh, nettissimo, nettissimo riuscirà: ma badate prima....

*S' ode una forte doppia scarica da lontano.*

LEONARDA ed ANGELINA, sottovoce, fra esse.

Ah! — è in salvo!

BARGELLO, riscuotendosi.

Che fu!

SCIARRA, al Bargello.

A lei, signor comandante: ora il negozio è conchiuso.

Gli dà la chiave.

Il terribilissimo fuggitivo che ella cerca è là appiattato in quella camera.

BARGELLO.

E posso io credere?

SCIARRA.

Rispondo colla mia persona!...

BARGELLO, fa un cénno agli sgherri i quali si avanzano e si appostano in semicerchio dinanzi all'uscio, spianando i moschetti.

SCIARRA sotto voce a Leonarda ed Angelina.

Un accampamento in tutta forma. Viva il coraggio della forza pubblica!

Poi subito cogliendo il momento in cui il Bargello è intento a disporre le guardie, inosservato cala egli pure dalla finestra per la quale se ne andarono il Marchese e il Ciarpellone.

Intanto il BARGELLO si è accostato all'uscio nel quale venne rinchiuso il Commendatore, e mentre ei si appresta ad aprirlo, il Commendatore stesso lo spalanca e gli si affaccia.

COMMENDATORE.

Signor Bargello, alto là! Non è mia intenzione resistere al braccio armato della giustizia! Mi costituisco prigioniero volontario!

Ai birri.

E voi, abbasso quegli archibugi: portate il dovuto rispetto al commendatore Sanvitale, nobile di Spagna

e camerlingo emerito della sacra maestà di Filippo III, gloriosissimo nostro re.

**Atto di stupore e di dispetto del BARGELLO che fa abbassare le armi.**

**LEONARDA, fra sè.**

E intanto le benedizioni del cielo accompagnino quegli altri!

**FINE.**

*Vendesi presso la* Ditta Pirotta e C., *Contrada di S. Vito al Pasquirolo, N. 7 rosso, e presso* Gaetano Brigola, *Corsia de' Servi, N. 22.*